in

Argomenti e immagini di design
r. 5 maggio-giugno 1972
Distruzione e riappropriazione della città



SPED. ABB. POSTALE - GRUPPO IV

Archivio Ugo La Pietra
Via Quercino 7, 20154 Milano



direzione, redazione, pubblicità, amministrazione
S.E.R.T. viale Majno 9, 20122 Milano

distribuzione Italia:
Mediterranea Diffusione
bimestrale, un numero L. 900
(estero L. 1.500)
abbonamento annuale (6 numeri)
L. 5.000 (estero L. 8.000)
autorizzazione n. 280 - 14 luglio 1970
Tribunale di Milano
spedizione in abbonamento postale
gruppo IV
copyright S.E.R.T. S.r.l. Milano
conto corrente postale n. 3/23937
intestato a S.E.R.T.

redazione
Pierpaolo Saporito, direttore
Ugo La Pietra, redattore capo
Gilda Bojardi, redattrice

hanno collaborato ai numeri precedenti:
Vincenzo Agnetti
Raymund Abraham
Archizoom Associati
Archigram
Franco Basaglia
Brian Brook
Maurizio Calvesi
Silvio Ceccato
Germano Celant
Giuseppe Chiari
Gillo Dorfles
Jacques Famery
Gilberto Finzi
Heinz Frank
Guido Guarda
Hans Hollein
Giancarlo Iliprandi
Achille Bonito Oliva
Daniela Palazzoli
Max Peintner
Gian Luigi Pieruzzi
Franco Quadri
Pierre Restany
Angelo Sordi
Ettore Sottsass jr.
Superstudio
George J. Sowden
Tommaso Trini

prima e quarta di copertina
di Ugo La Pietra

collabora all'impaginazione
A. Raffo

fotografia
F. Biganzoli, F. Von Lobenthal,
U. Mulas

pubblicità
Alberto Tribuzio

Monografia

Distruzione e riappropriazione della città

Editoriale 2/3
Superstudio 4/13
Salvataggi di centri storici italiani
Braco Dimietrijevic 14
Archizoom Associati 15/24
Buti, Galli, Preti, Raggi, Sani 25
Ore 11
Ettore Sottsass jr. 26/33
Coop. Himmelblaud 34/37
Il decollo di Vienna, Villa Rosa, La città tascabile, Il pallone inquieto
Ugo La Pietra 38/47
Strumenti e metodi per la riappropriazione e l'uso della struttura urbana
Vincenzo Ferrari 48/49
Il problema è di fare connessioni anziché distinzioni
Collettivo autonomo della Facoltà di Architettura di Milano 50/57
Gianni-Emilio Simonetti 58/59
International psicarchidelic amalgamia
Max Peintner 70/71
A propositai for eternity world the other
Jim Burns 72/76
Ant Farm 77
Street Farmer 78/80

Convegno per una Università del Design ambientale 81/84

Product Design

La casa dei superricchi 85/89
Pierpaolo Saporito
Sprecodesign a Colonia 90/97
Concorso Du Pont 98/101



in
Argomenti e immagini di design
n. 5 maggio-giugno 1972
Distruzione e riappropriazione della città

Archivio Ugo La Pietra

Vi prego di sottoscrivere a mio favore un abbonamento annuale (6 numeri)

a **in** a partire dal n. ..... del mese di .....

nome e cognome .....

professione .....

indirizzo: via .....

C.A.P. ..... città .....

provvedo a rimettere l'importo di L. 5.000 ☐, di L. 8.000 (per l'estero) ☐

☐ tramite assegno

☐ sul vs. c.c.p. 3/23937 intestato a SERT viale Majno 9, 20122 Milano

firma .....

data .....

Via Guercino 7, 20154 Milano

sull'evoluzione



claudio costa

galleria bertesca milano, via del carmine - aprile-maggio 1972

eurodomus 4

torino 18/28 maggio 1972
mostra pilota della casa

ELENCO DEGLI ESPOSITORI

ABET S.p.A.
ACERBIS BENVENUTO
AIRBORNE
ALBERTI CUCINE
ALMASIO ARREDAMENTI
ARTESSA
AUDEL-ALTA FEDELTÀ
ARC LINEA
ARNOLFO DI CAMBIO
ARREDOLUCE
ART CENTRUM
ATELIER A
BALAMUNDI FRANCE
BALDINI VERNICI
BATINI PIERO
BAUMANN S.A.
BAYER AG
BBB BONACINA
BEHR ERWIN
BILUMEN
BLITZ
BOFFI ARREDAMENTO
BONACINA VITTORIO
BONETTO
BOSCHIS EDOARDO
BRAMBILLA
BRIONVEGA
BRUNATI FERRUCCIO
BUSNELLI GRUPPO INDUSTRIALE
CAMPEGGI LUIGI
CAMPI e CALEGARI
CARRARA e MATTA
CATTANEO FORNITURE
C.A.V.A.
C & B ITALIA
CEDIT
CEMER
CERAMICA APPIANI
CERAMICA MATTEO D'AGOSTINO
CERAMICA FRANCO POZZI
CHABRIERES & CIE.
CINI & NILS
CLASSIS
COLLI DUE
COYNE - GUIRAL
CREAC - CENTRE DE RECHERCHE ESTHETIQUE DE L'AMEUBLEMENT CONTEMPORAIN
CRISTAL ART
DANISH FURNITURE MANUFATCTURERS' ASSOCIATION
DARIOSECQ
DELAN Sezione Arredamento TILANE
DECO MEUBELFABRIEK
DE SEDE AG
HALLING-KOCH DESIGN CENTER
DESIGN HOUSE
DESIGN M - INGO MAURER
DESIGN STUDIO, Duport LTD
DIETIKER & Co.
DONATI
DRIADE
ELAM
ELCO ARREDAMENTI
ELLEBI
ELLEDUEMILA
ESPO'
FABBRICA PISANA SAINT GOBAIN
FAMA
FATEMA
FAVER
FEDE CHETI
FINN FORM
FLEX FORM
FLOS
FONTANA ARTE
FORME E SUPERFICI
FRANCESCONI
FULL
GABBIANELLI
GANDI
GAUTHIER PEINTURES
GEDY
GIOVANNETTI
G.M. ARREDAMENTI
GOMMA GOMMA
GUFRAM
GURIT - ESSEX
HABITAT
HELLER DESIGNS INC.
INTARC
INTERZOOM
I.P.A.
ITALMOBILI
I.T.E.R.
JAMS/ANGLY
KALMAR KG
KARTELL
KENDIX INTERNATIONAL TEXTILES NV
LA MAISON DE MARIE CLAIRE
GUNTHER LAMBERT
LANDES
LEGLER MARCO
LINEA T
LYDA LEVI
LONGATO ARREDAMENTI
LORENZON ENEA
LÜBER J. IMPORTE
MAISA
MAISON FRANÇAISE
MANIFATTURA JSA
MANN & ROSSI
MARGHITOLA P.+A.
MARTINELLI LUCE
MC GUIRE
MISSAGLIA GAETANO
MOBEL ITALIA
MOBILGRADISCA
MOBILIER NATIONAL
MOLTENI
NAVA Architettura d'Arredamenti
NEW LOOK
NIKOL INTERNAZIONALE
NONWOVEN
OP DER MILLEN
PEDANO
PLASTECO
POLTRONA FRAU
POLTRONOVA
PONTEUR
PORRO INDUSTRIA MOBILI
PROPOSALS
RB CUCINE
RHONE-POULENC TEXTILE
RIEDEL Tiroler Glashütte
RIMA di RINALDI MARIO
ROCHE et BOBOIS
SIÈGES ROSET
ROSSI GIUSEPPE
RUCKSTUHL AG
SALVARANI
SAMES
SAPORITI F.LLI
SID
SIMON INTERNATIONAL
SIRRAH
SOCOTA
SORMANI
STEINER
STILDOMUS
STILNOVO
STORCK Gebr. & Co. KG
STRAESSLE INTERNATIONAL
STYLDOMUS
TECNOLYTE ITALIANA
TEXITAL
THUT KURT
TISCA
TISETTANTA
TOP
TRE D MOBILI
TROESCH & Co. AG
UGINE - KUHLMANN
UP and UP
U.S.M. - U. SCHARER SÖHNE AG
VALENTI
VAN BESOUW N.V.
VE-ART
VENINI
VETRERIA VISTOSI
VICTORIA-WERKE AG.
KLAUS VOGT
V.S.I.
WERKGENOSSENSCHAFT WOHNHILFE
FRANZ WITTMANN
ZOARCH

abbonatevi a

in

Cedola di commissione libraria

francobollo

in

argomenti e immagini di design

viale Majno 9
20122 Milano

DISTRUZIONE E RIAPPROPRIAZIONE DELLA CITTA'

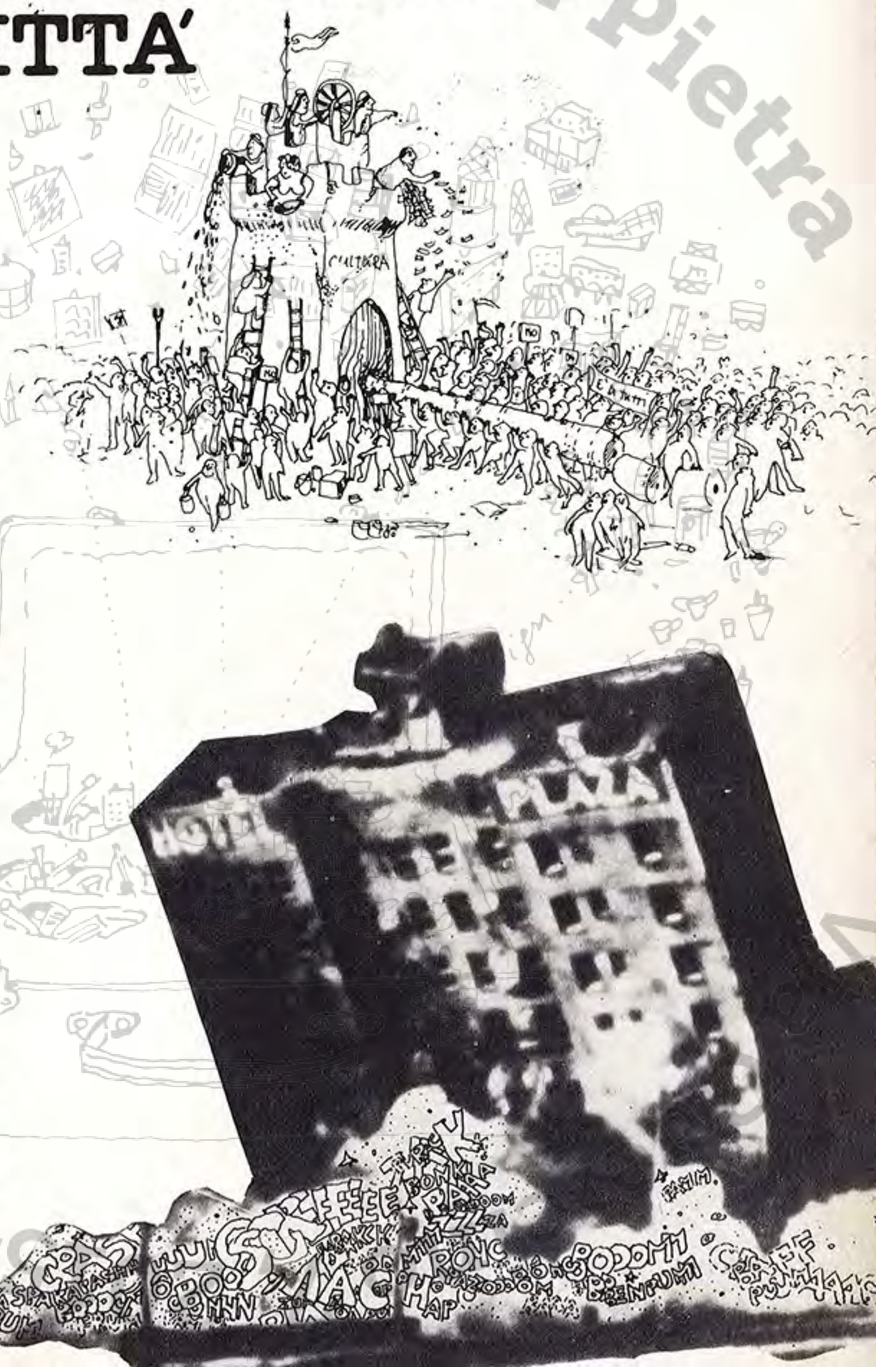
La scelta del tema: « **Distruzione e riappropriazione della città** » si inquadra all'interno della ricerca che ormai da alcuni numeri cerchiamo di evidenziare con una presa di posizione nei confronti dei problemi prioritari che riteniamo indispensabile affrontare in questo particolare momento storico della nostra società. Cerchiamo cioè di porre in luce, mediante una serie di precipitazioni all'interno di problemi di ordine politico-sociale e disciplinare, **i meccanismi con i quali si esprimono le relazioni che intecorrono fra i livelli decisionali di intervento politico e il contesto sociale di base.**

Questo tipo di analisi, in questo numero, viene fatto all'interno della **struttura urbana** in quanto abbiamo creduto di riconoscere nella fisicità della città **l'immagine di una struttura di gestione del potere.** Potere che rifiuta una presa di coscienza dei fenomeni quali: la pericolosa autorità morale che la società del consumo riesce ad esercitare sulla popolazione, la nevrosi di massa, ma soprattutto la conflittualità tra le necessità reali degli individui e gli interventi delle strutture al potere.

Abbiamo invitato una serie di persone e gruppi operativi ad affrontare questo problema, ed a comunicarci con quali mezzi e a che livello il loro lavoro tenta una operazione di scardinamento e quindi di riappropriazione di ambiti di agibilità che ormai da tempo ci sono stati sottratti e vengono gestiti dalla attuale società del capitale.

In questo senso abbiamo raccolto diversi interventi, diverse metodologie, diverse operazioni di approccio al problema. Possiamo riconoscere, in chi tenta un'operazione di carattere globale, in chi si limita ad intaccare una parte del sistema attraverso operazioni esclusivamente disciplinari, in chi elimina il problema stesso mediante un'operazione alternativa o completamente di evasione, la comune volontà di un recupero genuino delle **posizioni perdute**.

Partecipiamo anche noi a questo tentativo di attacco alle **strutture precostituite**, non soltanto cercando di porre in luce i problemi connessi a questa operazione, ma soprattutto proponendoli a diversi livelli, superando così la **separazione disciplinare**, nel tentativo di distruggere uno dei più efficaci strumenti di cui si avvalgono le strutture che gestiscono il potere.



Archivio Ugo La Pietra

« O se conoscessi anche tu, e proprio in questo giorno, quel che giova alla tua pace! Verranno per te giorni nei quali ti stringeranno da ogni parte e distruggeranno te e i tuoi figli che sono in te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata ». *(Vangelo sec. Luca XIX 41-47)*

Salvare per distruggere, distruggere per salvarsi; in tempi di apocalisse gli estremi si toccano, i contrari si eguagliano. Non vedete come ogni sforzo, ogni tentativo di correggere errori, di riparare disastri, di evitare distruzioni, si risolva inevitabilmente in errori più definitivi, in disastri più irreparabili, in distruzioni sempre più ineluttabili? L'uomo non possiede ormai altra scienza che quella della propria distruzione. Organismo parassita e simbiotico dell'immane carcassa della città, cosciente che da essa dipende la propria sopravvivenza, non sa fare altro che decomporla sempre di più, scatenando in essa tossici che assorbe e riemette ogni volta più incerto e più intorpidito. Sempre più debole e privo di logica, si illude di ritrovare le forze nutrendosi ancora di più di quella putrefazione che lo avvelena e lo uccide. La città ammorbata dai miasmi degli spiriti che un giorno la vivificarono e la fecero porto felice dell'uomo, è oggi sommersa dal fiume della storia ormai contaminato e trasformato in marea di liquami; il solo salvataggio è ancora una volta la distruzione, la sterilizzazione totale di quell'organismo che, nato per essere la casa dell'uomo, ne è divenuto prigione ed infine sepolcro.

La simbiosi nefasta deve finire; solo uscendo dalla città e dimenticandola definitivamente l'uomo potrà sottrarre la propria vista all'angusta prigionia delle mura ed aprirla ai grandi orizzonti, alla gioia dei prati, allo sterminato mistero del mare, alle fatiche vitalizzanti dei monti, alle prospettive infinite dei cieli. L'uomo nuovo, orfano della propria civiltà, vecchia madre morbosa che può solo soffocarlo con le sue innaturali attenzioni; finalmente sfuggito alla città, casa di polveri antiche, ricordi deformi e parole ormai senza senso; l'uomo nuovo, sfuggito ai legami di un passato maestro soltanto di stoltezze, di errori, di preconcetti; un uomo nuovo, il nuovo figlio del mondo, libero finalmente di ricominciare, di sperare, lottare, sbagliare, correggersi e ancora sbagliare, ma finalmente impegnato su un nuovo cammino, non più cernitore di immondezze alla ricerca di perle ormai sciolte da generazioni di lacrime. Nel nuovo bambino sono le nostre speranze, che oltre l'erta del colle su sui arrancherà fiducioso, riesca a trovare non il deserto e la pietraia nella quale noi stiamo morendo, ma l'Eden fiorito che ci era stato promesso.

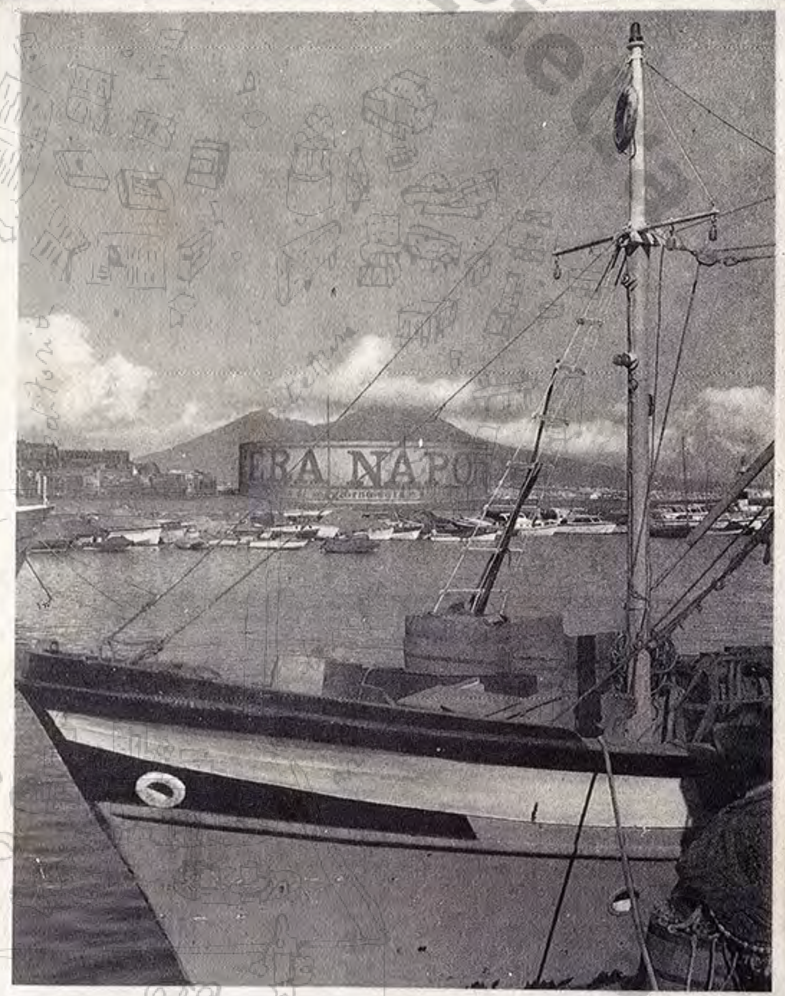
« Il giardino era pieno di gelsomini, garofani e viole, rose e aranci e ogni altro profumato fiore, aveva gli alberi tutti adorni di frutti Nel giardino vi erano uccelli di ogni sorta: tortore e colombi, e usignoli e piccioni che tubavano e cinguettavano allegramente; mentre l'acqua fluiva da quattro padiglioni posti l'uno di fronte all'altro. Egli osservò il primo padiglione attorno al quale erano scritti in oro questi versi: Splenda su di te o Magione il velo della buona fortuna finchè sui rami del verziere cinguetteranno gli uccelli ». *(1001 Notte - da 846ª notte)*

DAL SUO LIBRO DEGLI ESORCISMI

SUPERSTUDIO HA ESTRATTO PER VOI **6**

SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI

PROPIZIATORI ALLA FORTUNA DELLE VOSTRE CITTA'



Panorama

Napoli

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO CURA E TURISMO - PALAZZO REALE

BANDA PER PERFORAZIONE

RICHIAMI

SCHEDA N° 798	RIF. SCS 10	CAT. 7115	DATE INIZIO 10/3/'71 AGGIORNAMENTI 27/2/'72

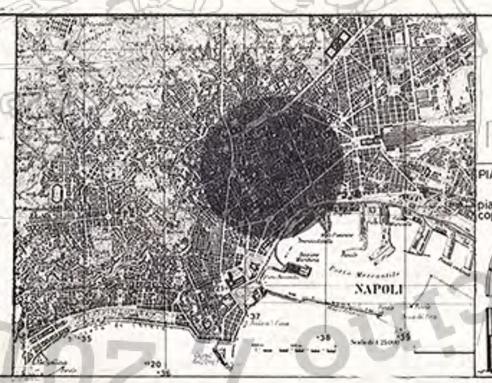
TEMA:
Serie : SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI = N A P O L I

MOTIVAZIONE:
Per Napoli non conta tanto la realtà fisica del centro storico, dei panorami, dell'arte, quanto piuttosto l'idea metafisica di paese mitico la cui realtà è leggenda. In pratica Napoli insieme a pochi altri luoghi, (le Hawaii, Disneyland, Parigi...) rappresenta per il XX sec. il corrispettivo del "paese di Bengodi"; quindi Napoli deve essere assolutamente salvaguardata dalla realtà.

PROPOSTA:
Si propone di racchiudere il centro di Napoli dentro un enorme capannone cilindrico; la superfice interna del cilindro sarà dipinta a vivaci colori raffigurando il panorama di Napoli dell'800 con mare azzurro ed il Vesuvio; una semplice macchina, riproducente in scala maggiore quelle usate per lo stesso scopo nei teatri dei burattini, produrrà il caratteristico pennacchio di fumo del vulcano e di notte addirittura le fiamme dell'eruzione.
Il soffitto del capannone riprodurrà un cielo sereno; un binario ad arco, portante un potente parco lampade con reostati e riflettori colorati, consentirà di riprodurre il corso del sole compresi gli effetti di alba e tramonto; la notte, naturalmente, un apposito riflettore riprodurrà la luna che dovrà spuntare dal punto dello sfondo che corrisponde alla località Marechiaro; un sistema di lampadine fornirà contemporaneamente l'effetto stelle.
Tutto quello che è chiuso nel capannone: case, strade, edifici storici, dovrà essere affidato agli scenografi di Hollywood (quelli di Cinecittà non sembrano adatti poichè appaiono ancora troppo in sospetto di neorealismo) che provvederanno ad adeguare tutto al vero spirito napoletano coadiuvati naturalmente da costumisti e coreografi che provvederanno a vestire ed istruire gli abitanti.
(Alcuni suggerimenti essenziali: - gli abiti dovranno essere strappati e rattoppati ma sontuosi nell'aspetto e soprattutto pulitissimi - le persone dovranno o correre o saltare con grazia oppure dormire al sole - saranno immediatamente sfrattate tutte le persone bionde, con gli occhi azzurri, di carnagione chiara ed alte più di m.1,60 - per l'aspetto delle case e delle strade non si ritiene necessario fornire consigli perchè le realizzazioni degli scenografi in campo cinematografico sono sufficentemente probanti; si consiglia solo di abbondare in panni stesi anche essi puliti e asciutti)
La realizzazione sarà completata con impianti occultati di trasmissioni stereofoniche di canzoni napoletane e grida caratteristiche di venditori ambulanti (potrà essere consentita pubblicità anche in varie lingue ma sempre sotto forma di canzoni e grida)
Un circuito di emettitori di aromi spanderà nell'aria, attraverso l'impianto di condizionamento, profumi caratteristici (pizza, maccheroni, caffè ecc...)
Per un più rapido avvicendamento delle gite turistiche si ritiene opportuno completare l'alternanza giorno-notte in 4 ore.

NOTE:

ELENCO ELABORATI ED ICONOGRAFIA
I Planim. della città con indicazione della zona coperta
II Progetto del capannone
III Figurini ed apparati scenografici
IV Progetti di impianti elettrici, acustici e di condizionamento
V Copioni di regia e coreografie
VI Scenografie e fotomontaggi di interni del capannone
VII Fotomontaggi del capannone inscritto nel panorama della città





BANDA PER PERFORAZIONE

RICHIAMI

SCHEDA N° 804 | **RIF.** SCS 16 | **CAT.** 7115 | **DATE** INIZIO 12/4/'71 AGGIORNAMENTI 29/2/'72

TEMA:
Serie : SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI = P I S A

MOTIVAZIONE:
Il centro storico di Pisa non interessa a nessuno (salvo qualche professore di storia dell'arte) l'unica cosa che conta per il pubblico è la stranezza di una torre che sta in piedi anche se inclinata paurosamente.

PROPOSTA:
Si propone di inclinare tutti gli edifici del centro storico di Pisa raddrizzando nel contempo la torre in modo che fonisca la "misura" dell'inclinazione degli edifici della città.
Tutti gli edifici saranno trasformati in alberghi o in locali pubblici per far provare ai turisti la sensazione di vivere per alcune ore in un mondo inclinato. Sarebbe l'incentivo per un "boom" turistico senza precedenti, se si fa la proporzione tra il numero di turisti che attira una sola torre inclinata e quelli che potrebbe attirare una intera città inclinata.

NOTE:

ELENCO ELABORATI ED ICONOGRAFIA
I Planimetria della città
II Studi, calcoli e progetti per realizzare l'inclinazione degli edifici
III Fotomontaggi di Piazza dei Miracoli con la torre diritta e gli altri edifici inclinati
IV Non si ritiene necessario studiare un progetto per il raddrizzamento della torre perchè si spera che gli enti, le commissioni, i concorsi che da secoli si occupano della cosa riescano a fornire la soluzione prima del la realizzazione del presente progetto.





BANDA PER PERFORAZIONE

RICHIAMI

SCHEDA N° 799 | **RIF.** SCS 11 | **CAT.** 7115 | **DATE** INIZIO 15/3/'71 AGGIORNAMENTI 28/2/'72

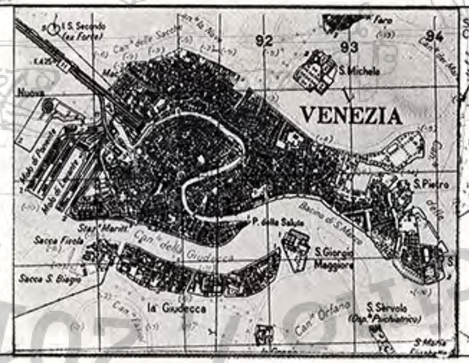
TEMA:
Serie : SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI = V E N E Z I A

MOTIVAZIONE:
Come è noto il problema fondamentale della conservazione di Venezia, è il progressivo sprofondamento della città nella laguna, e di conseguenza l'aggravarsi dei problemi connessi al fenomeno dell'"acqua alta".
Come è altrettanto noto inoltre, il moto ondoso provocato dai mezzi a motore, danneggia le fragili fondamenta dei palazzi antichi; e la città si va spopolando a causa dei problemi particolari che pone l'acqua nei riguardi delle comunicazioni e della rapidità degli spostamenti, fattori fondamentali del vivere moderno.

PROPOSTA:
L'unica soluzione di questi problemi è ovviamente l'eliminazione dell'acqua. Si propone quindi di rafforzare e rendere continua la barriera dei Murazzi in modo da racchiudere la città in un bacino dal quale verrà estratta completamente l'acqua.
Terminata l'estrazione dell'acqua verrà costruita una pavimentazione, in elementi di vetrocemento, con superfice e colore imitanti l'acqua, al livello dell'attuale superfice della laguna.
Questa pavimentazione sarà sostenuta da travi e pilastri in c.a. fondati sul fondo del bacino e con l'occasione si procederà anche al consolidamento delle fondazioni degli edifici.
Gli spazi che verranno a rendersi disponibili al di sotto di tale pavimentazione potranno dar luogo ad una modernissima città sotterranea illuminata dalla fantastica luce verde filtrata dalle lastre di vetro. Si formeranno così due città sovrapposte:quella inferiore modernissima, sottratta alle variazioni atmosferiche, quella superiore storica, tradizionale, ma anche equiparata per le necessità degli spostamenti ad ogni altra città.
Considerando che la gondola è parte integrante del panorama veneziano, si ritiene utile proporre la realizzazione di un veicolo a motore (su ruote naturalmente) che ne perpetui esternamente la forma; tale veicolo potrebbe essere guidato dal gondoliere senza che esso abbandoni la propria tradizionale posizione predisponendo dei telecomandi nel manico del remo.

NOTE:

ELENCO ELABORATI ED ICONOGRAFIA
I Planimetria di Venezia
II Progetto della pavimentazione in vetro e relative strutture portanti
III Progetto di restauro e sistemazione dei Murazzi
IV Relazioni ed indagini idrauliche sui problemi del prosciugamento
V Schemi urbanistici e piani di costruzione della città sotterr.
VI Fotomontaggi di zone caratteristiche di Venezia con i canali pavimentati ed il traffico automobilistico e pedonale
VII Progetto di gondola a ruote





BANDA PER PERFORAZIONE

RICHIAMI

SCHEDA N° 790 | **RIF.** SCS 2 | **CAT.** 7115 | **DATE** INIZIO 5/2/'71 AGGIORNAMENTI 25/2/'72

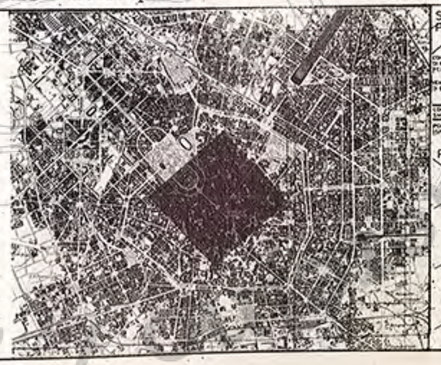
TEMA:
Serie : SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI = M I L A N O

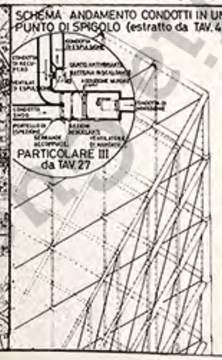
MOTIVAZIONE:
Il centro storico di Milano non corre gravi rischi di deturpazione; a patto di reagire con prontezza agli attacchi che da tempo vengono portati, da indiscriminate campagne antismog, alla sua caratteristica più importante, la nebbia, elemento essenziale dell'ambiente milanese.
Necessita quindi salvaguardare il centro storico di Milano dalle deturpazioni che ogni anno, sia pur per brevi periodi, vengono perpetrate dal sole e dai cieli sereni.

PROPOSTA:
Si propone di racchiudere il centro storico di Milano in una gabbia cubica, costituita da un tralliccio di tubi che, mediante appositi ugelli, insufflino smog della migliore qualità all'interno del cubo.
Si demanda ai risultati di approfonditi studi tecnologico-economici la scelta tra:
a) produzione sintetica dello smog
b) immagazzinamento in appositi serbatoi a pressione dello smog naturale per successiva riutilizzazione in periodi di necessità (1)

NOTE: (1) Per evitare di depauperare l'atmosfera cittadina si ritiene opportuno effettuare i prelevamenti, dello smog da immagazzinare, nelle campagne, provvedendo in caso di carenza ad addizionarlo con fumi industriali, per il cui reperimento ci si potrà accordare con quelle industrie i cui sottoprodotti gassosi si rivelino adatti allo scopo.

ELENCO ELABORATI ED ICONOGRAFIA
I Planimetria della città
II Relazione tecnologico-economica
III Analisi chimico-statistiche per determinare la composiz. chimica standard dello smog sintetico.
IV Disegni esecutivi e particolari tecnici della gabbia di tubi.
V Schemi della circolazione dello smog nei tubi ed all'aria libera
VI Fotomontaggi da vedute aeree





BANDA PER PERFORAZIONE

RICHIAMI

SCHEDA N° 795 | **RIF.** SCS 7 | **CAT.** 7115 | **DATE** INIZIO 28/2/'71 AGGIORNAMENTI 26/2/'72

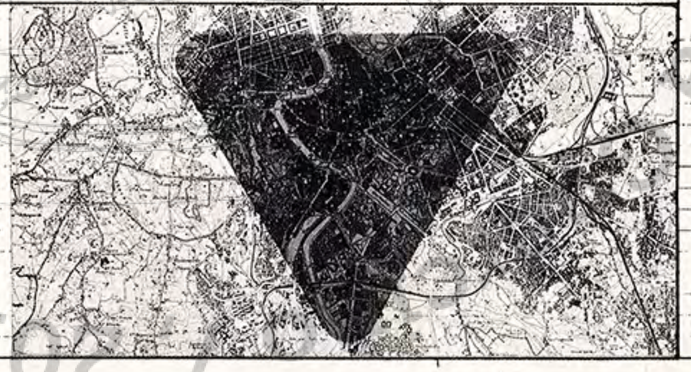
TEMA:
Serie: SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI = R O M A

MOTIVAZIONE:
Il grande archeologo italiano Amedeo Majuri, che fu per lunghi anni Sovraintendente alle Antichità della Campania e Direttore degli Scavi Archeologici di Pompei, sosteneva che era profondamente errato sottrarre i tesori archeologici alla protezione della terra, che per millenni li aveva conservati, per esporli all'azione disgregatrice delle intemperie almeno fino a quando non saremo in possesso di ritrovati tecnici capaci di assicurarne la conservazione.

PROPOSTA:
Si propone di interrare tutto il centro storico della città dando luogo ad un ampio colle od a un altipiano. In questo modo si otterrebbe il duplice scopo di conservare per lunghissimo tempo la situazione attuale e di consentire la massima libertà di costruzione al centro della città.
La colmata potrebbe essere realizzata utilizzando gli scarichi dei cantieri edilizi e quelli della nettezza urbana.
Il territorio così ottenuto potrebbe essere urbanizzato razionalmente per creare il nuovo centro della Città Eterna; tra qualche secolo, quando le circostanze saranno propizie, la Roma storica potrà nuovamente essere portata alla luce e gli scavi forniranno un vasto campionario di oggetti e testimonianze della nostra epoca derivanti dagli scarichi della nettezza urbana che, come detto sopra, contribuiranno a formare la colmata. Non è escluso comunque che fin dall'inizio venga concesso di effettuare scavi limitati in punti di particolare interesse, ma solo a studiosi od enti particolarmente qualificati (missioni archeologiche di grandi università americane, Re di Svezia ecc...) e che comunque si impegnino alla conservazione dei reperti.
Considerando che a Roma vengono prodotti 9000 mc. di rifiuti ogni giorno (esclusi gli scarichi edilizi che si presume farebbero salire il totale a 12.000 mc.); che la superfice della colmata è di 14 Kmq. con un'altezza media di m.60 e che quindi il volume della colmata è di 840 milioni di mc., si ottiene che per completare la colmata occorrerebbero 20 anni circa. (1)

NOTE:
(1) I tempi saranno abbreviati dal naturale incremento nella produzione dei rifiuti e potranno essere ulteriormente contratti utilizzando i rifiuti e gli scarichi dei comuni limitrofi.

ELENCO ELABORATI ED ICONOGRAFIA
I Pianta di Roma con rappr. a curve di livello della colmata
II Pianta di Roma con il nuovo piano urbanistico
III Norme di attuazione del nuovo piano urbanistico
IV Fotomontaggi di vedute aeree
- con colmata non costruita
- con colmata costruita
- particolari di monumenti con colmata in corso



BANDA PER PERFORAZIONE

RICHIAMI

SCHEDA N° 794 | **RIF.** SCS 6 | **CAT.** 7115 | **DATE** INIZIO 24/2/'71 AGGIORNAMENTI 26/2/'72

TEMA:
Serie : SALVATAGGI DI CENTRI STORICI ITALIANI = F I R E N Z E

MOTIVAZIONE:
Si considera che l'unico evento importante verificatosi a Firenze negli ultimi quattro secoli (apparte la fugace elezione a capitale) è stata l'alluvione del 4 Novembre 1966.
Tale evento è stato l'unico dall'epoca granducale ad oggi a richiamare sulla città l'attenzione mondiale con positive conseguenze economiche (sovvenzioni ed elargizioni di governi, associazioni ed enti pubblici e privati) e culturali.(1)
Si considera che, se sottoposti ad accorgimenti tecnici semplici e relativamente poco onerosi, gli edifici si conservano meglio e più a lungo immersi piuttosto che esposti agli agenti atmosferici.
Si considera che gli edifici sommersi sono più difficilmente oggetto di operazioni deturpatorie connesse all'attività speculativa edilizia (costruzione di attici, aperture di nuove finestre, demolizioni, modifiche di volume ecc...)

PROPOSTA:
Si propone di realizzare a Firenze un'alluvione permanente con la costruzione di una diga alla Gonfolina. I vantaggi di tale operazione sarebbero (oltre a quelli sopra indicati di tipo più propriamente conservativo del tessuto urbano esistente):

a) Ripristino della situazione geologica pliocenica (E' noto infatti, e già Leonardo lo aveva intuito, che nel pliocene la valle dell'Arno era un grande lago che finì col prosciugarsi a causa della progressiva erosione dello sbarramento naturale della Gonfolina da parte dell'emissario) Tale operazione, come del resto tutte le operazioni di ripristino di una situazione storica, si propone come altamente benemerita agli occhi di chiunque si interessi di cultura.
b) Realizzazione di un evento capace di attrarre enormi masse di turisti per lo spettacolo unico ed irripetibile di una grande città, carica di storia e d'arte, che si inabissa; si tenga conto che il riempimento dell'invaso si prolungherà notevolmente nel tempo e che quindi il turismo locale ne trarrà beneficio a lungo.
c) Trasformazione della zona in località lacustre con tutti i vantaggi turistici connessi; Fiesole sarebbe trasformata in stazione balneare ed un altro grande stabilimento balneare potrebbe essere creato a Piazzale Michelangelo; qui dovrebbe anche essere situata la stazione di arrivo di un servizio di sommergibili turistici adibiti alla visita della città sommersa.
d) Sfruttamento dell'invaso per produzione di energia elettrica come una qualsiasi diga.

Proposta aggiuntiva - Con opportuni accorgimenti si potrebbero rendere a tenuta stagna i più importanti edifici artistici della città in modo da renderli visitabili; l'accesso avverrebbe da torri e campanili rimasti emersi e che sarebbero muniti di pontili di attracco per le imbarcazioni.

NOTE: (1) Con i fondi raccolti a seguito dell'alluvione del '66 si riuscì persino a realizzare ripristini di edifici che non erano mai stati costruiti; per es. parte del chiostro della chiesa di S.Maria Maddalena dei Pazzi che fu ricostruito nelle forme originarie (com'era e dov'era) nonostante che non fosse mai stato costruito.Si auspica il completamento di opere di Leonardo e Michelangelo.

ELENCO ELABORATI ED ICONOGRAFIA

I Planim. gen. con indicazione dell'invaso della diga.
II Relaz.tecnica del progetto di protezione degli edifici dall' azione dell'acqua.
III Relazioni e progetto della diga ed opere idrauliche connesse
IV Stazione di depurazione e sedimentazione delle acque a monte dell'invaso.
V Fotomontaggi delle fasi successive di sommersione della città
VI Fotomontaggi del nuovo lago e delle stazioni balneari.
VII Viste di interni di edifici stagni con finestre tipo acquario

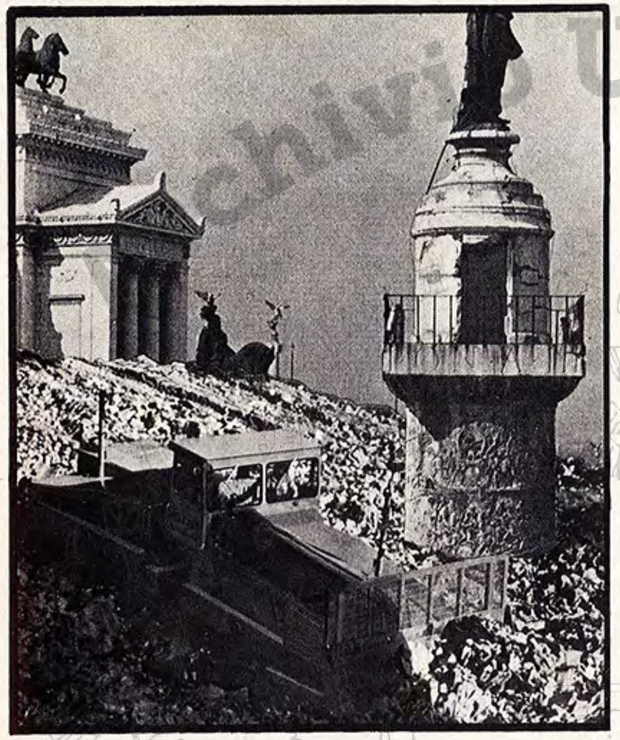




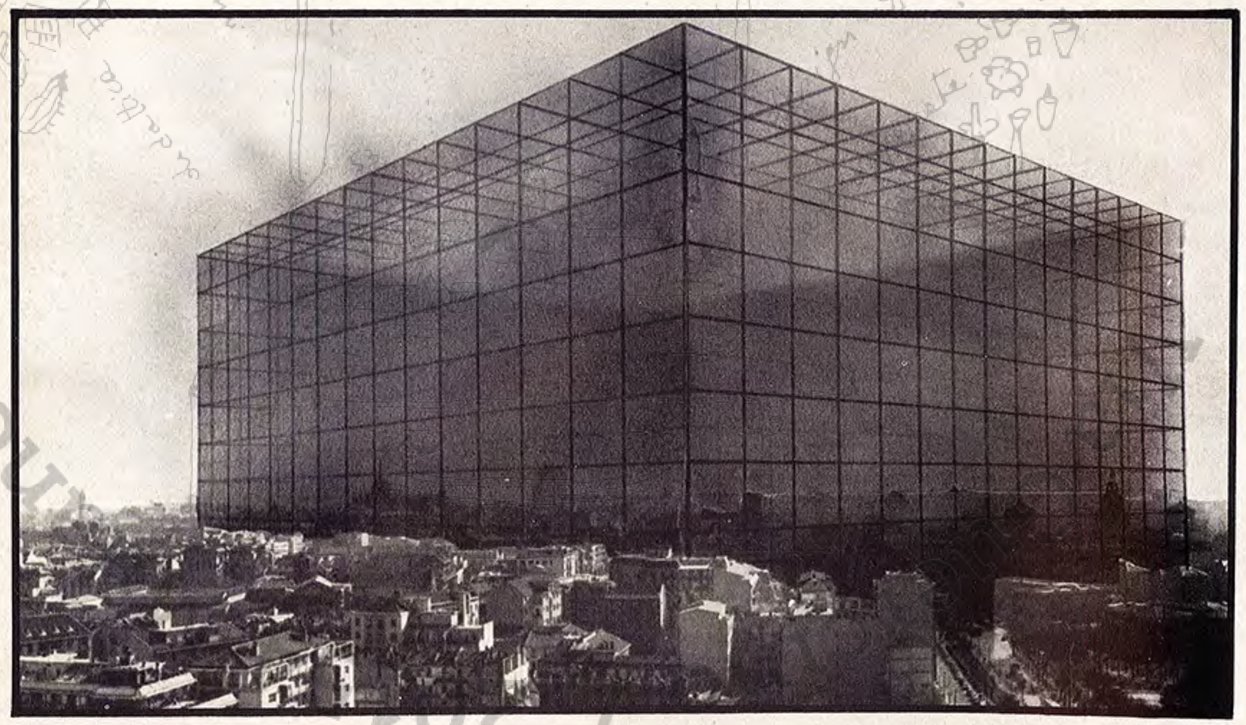


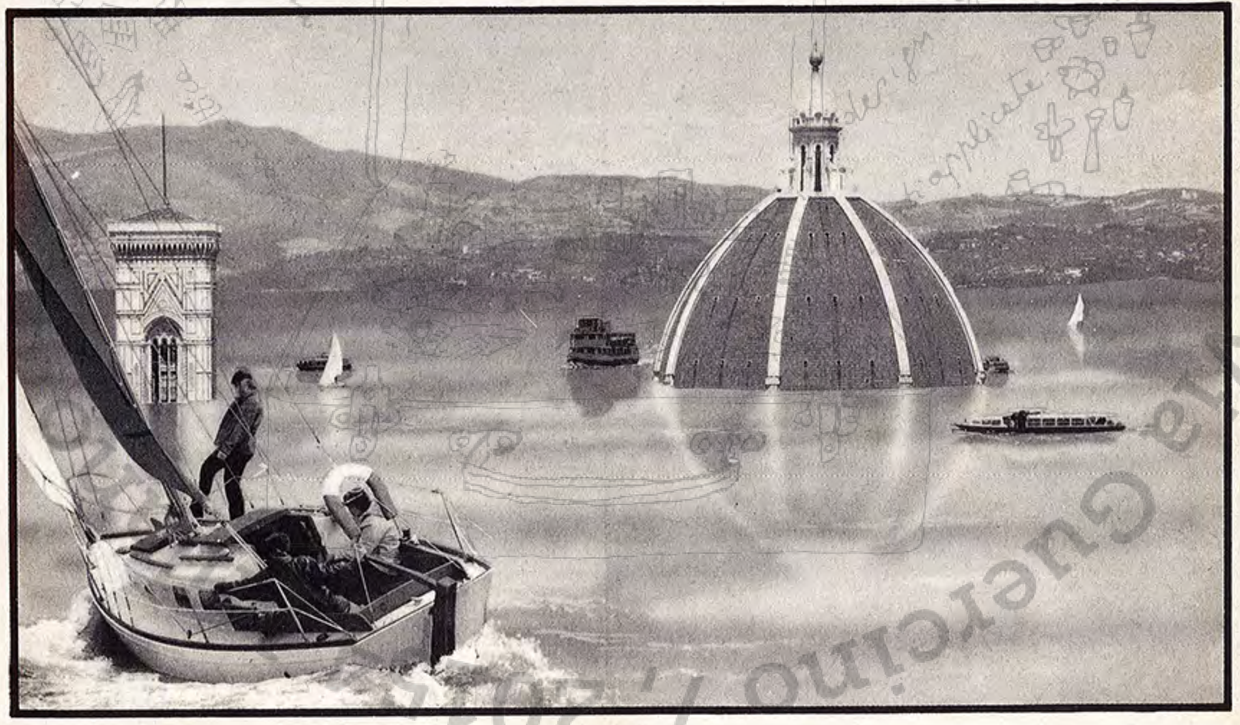
Archivio Ugo La Guercino 7, 2014





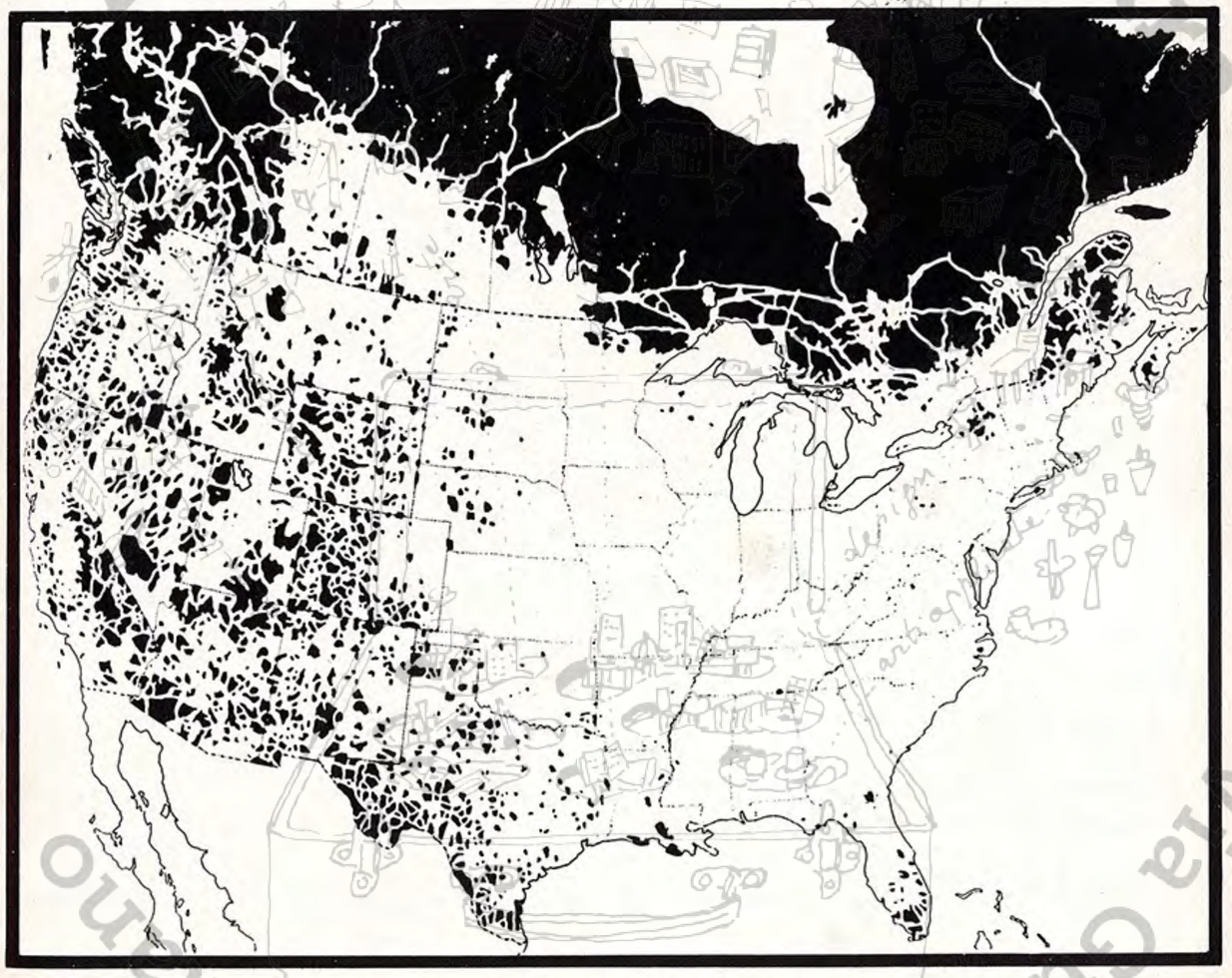






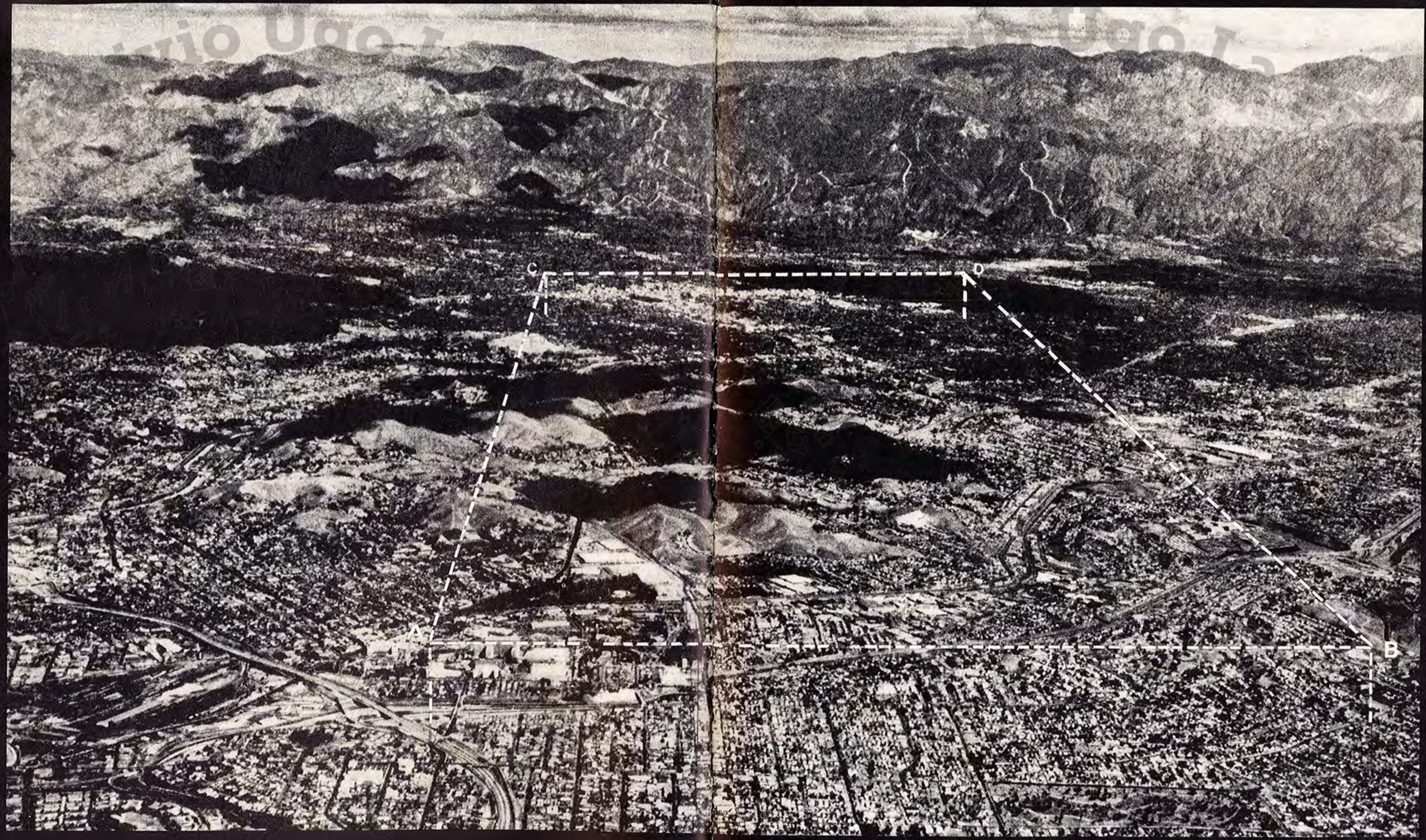
BRACO DIMIETRIJEVIC. Casual passer by I met at II.09 a.m.
(Passante incontrato casualmente alle ore 11.09 a.m.)

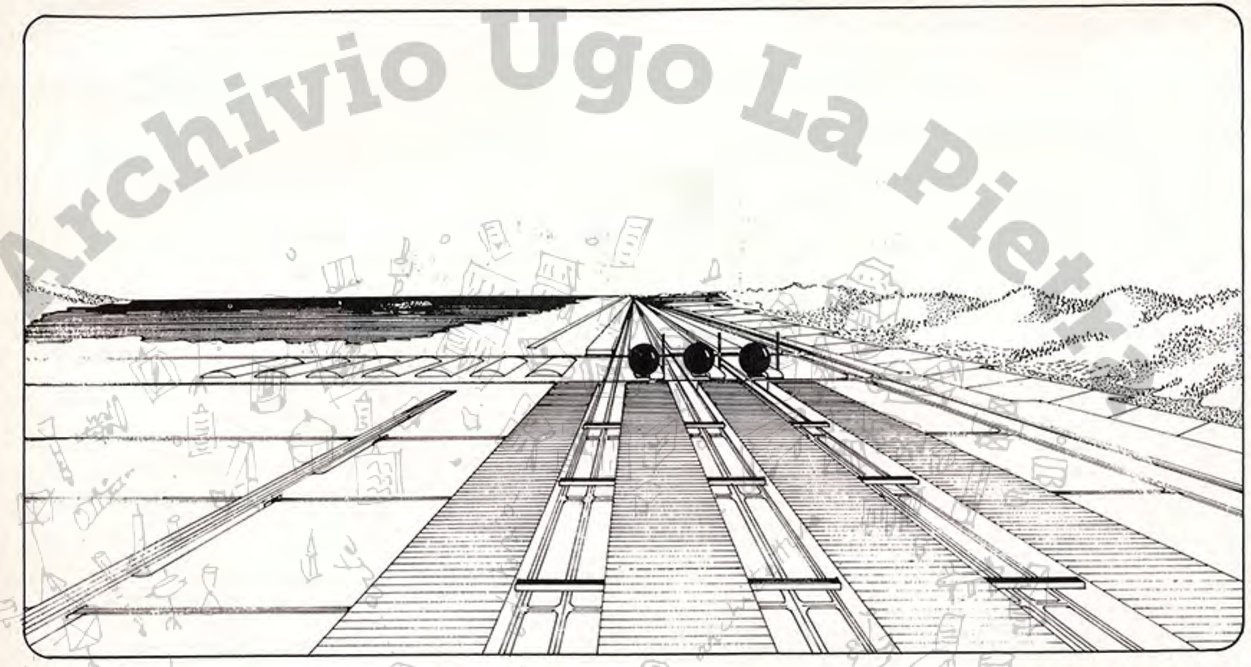
ARCHIZOOM ASSOCIATI



In nero le zone «selvagge» dell'America, distanti 5 miglia da strade, ferrovie, canali navigabili

Archivio Ugo La Pietra
Via Quercino 7, 20154 Milano


C
D
A
B

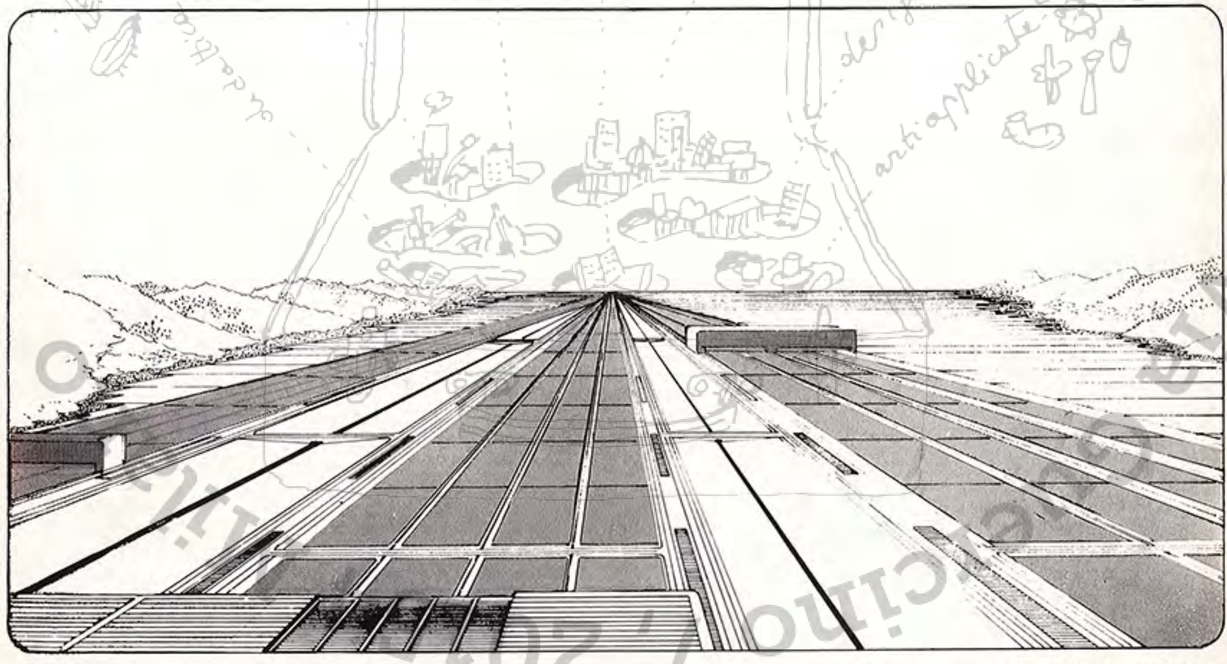


Paesaggio urbano

Un sistema cartesiano di riferimento sopra un tessuto urbano realizzato con palloni frenati riportanti le coordinate del punto di ancoraggio.
Suddividere un tessuto urbano tradizionale secondo un criterio di riconoscimento razionale che permetta di ricondurre qualsiasi episodio della scena urbana ad un quadro di fondo. È una maniera di numerare e catalogare gli episodi, tra loro sempre diversi, della città borghese, rimuovendoli dalla loro naturale localizzazione di eccezioni per inserirli in un catalogo spaziale dove tutti i punti sono tra loro uguali e tutti i fenomeni sono tra loro omogenei.
È una maniera di rendere la città continua e non più sommatoria di spazi e di usi diversi, ma piano neutro in cui gli avvenimenti cessano di essere tali per divenire i numeri delle proprie coordinate. L'esperienza di una città infatti, (con tutte le sue strade, i suoi palazzi, i suoi boulevards, le sue chiese, le sue piazze, i suoi fiumi), può essere ricondotta ad un fatto conoscitivo unico. Ma ciò che noi proponiamo non è una operazione di sintesi, al contrario.
Ciò che noi proponiamo è un criterio analitico di allestimento della città stessa, e quindi di distruggere la città, dal momento che rimuoviamo i suoi episodi dal contesto in cui si trovano per inserirlo in un altro. L'*allestimento* infatti non deve essere mai interpretazione o sogno, ma ferma ragione che introduce una realtà alla conoscenza. Strumento razionale di trasmissione di dati da un luogo ad un altro e da un utente all'altro.
L'allestimento è una maniera di *numerare* la realtà, liberando gli oggetti dalla vischiosa logicità e ordinandoli all'interno di un campo neutro, secondo una griglia omogenea in grado di disinnescare qualsiasi ultima significazione culturale di un materiale destinato alla memoria scientifica.
La famosa reazione a catena di Petuzzo, per cui il gatto mangia il topo, il topo rode la fune, la fune sega i buoi, i buoi bevono l'acqua, l'acqua spegne il fuoco, il fuoco brucia la mazza e la mazza picchia Petuzzo, non esiste più dal momento che egli numerando il mondo lo ha reso omogeneo, premunendosi contro la disponibilità prospettica della realtà.
Contestare metodicamente le strutture formali, come strutture repressive, che al pari di quelle morali, religiose, culturali, tolgono all'individuo la propria libertà di giudizio davanti alla storia, restituendogli, tali strutture, l'ambiente che lo circonda come una condizione naturale consacrata da « valori e significati ». *Questo è il nostro compito.*
« Non esiste oggi alcun dubbio nel riconoscere nel fenomeno urbano il punto più debole dell'intero sistema industriale ».
La metropoli, tradizionale « scena madre del Progresso », è oggi di fatto il settore più arretrato e confuso della realtà del Capitale; e tutto questo ad un tale livello che viene da domandarsi se la città moderna, più che un problema non risolto, non sia un fenomeno storico oggettivamente superato.
Bisogna cioè capire se il Capitale si pone ancora oggi, come un secolo fa, il problema della gestione della propria immagine e del proprio funzionamento al livello della forma urbana, o se piuttosto le trasformazioni avvenute ed in atto non hanno trasferito la sua realtà su di un'altra scala, trasformando il concetto stesso di città.
In questo momento dunque il problema non è più quello di immaginare una metropoli più umana e più ordinata, ma piuttosto quello di capire profondamente le leggi oggettive che presiedono al configurarsi del fenomeno urbano-architettonico, demistificando la complessa ideologia che ne accompagna il dibattito e ne condiziona la forma.
Il mito naturalistico della libera concorrenza poneva la città degli scambi e del commercio a garantire le condizioni ideali del mercato, realizzando l'equilibrio naturale tra gli opposti interessi, nel quadro generale della raggiunta armonia tra tecnica e natura.
Oggi l'uso dei medium elettronici sostitui-



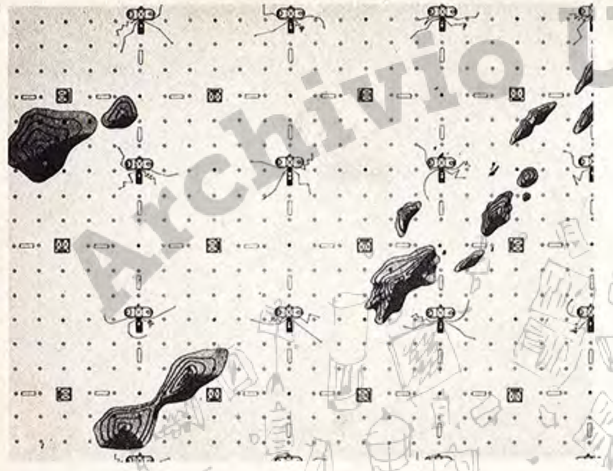
Paesaggio urbano



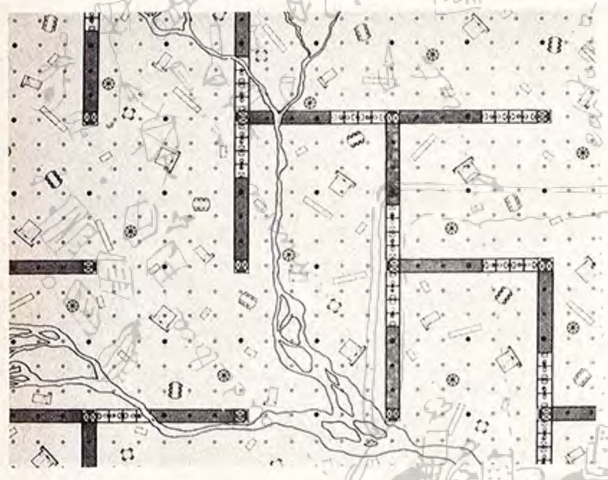
Paesaggio urbano

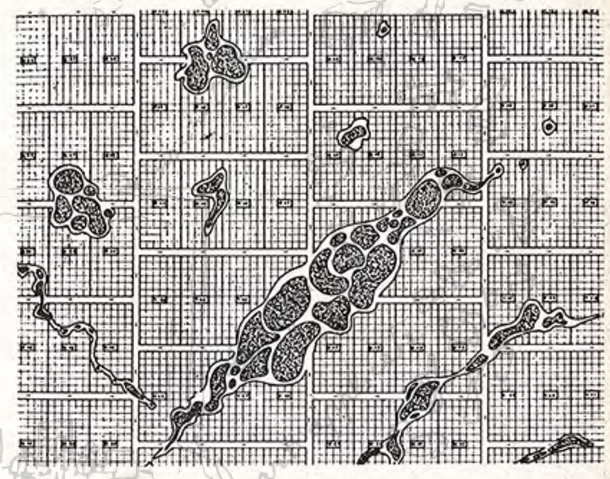
Archivio Ugo La Pietra



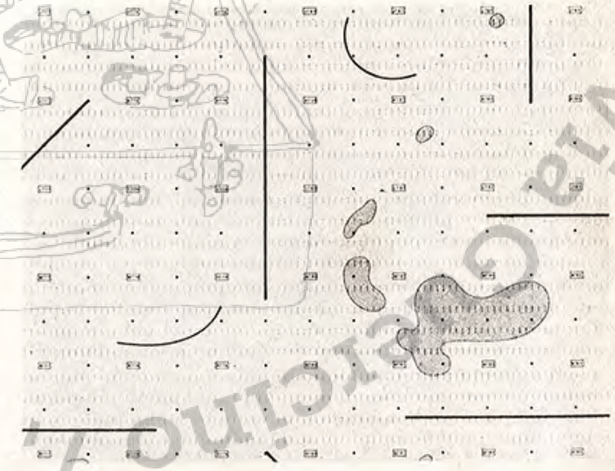




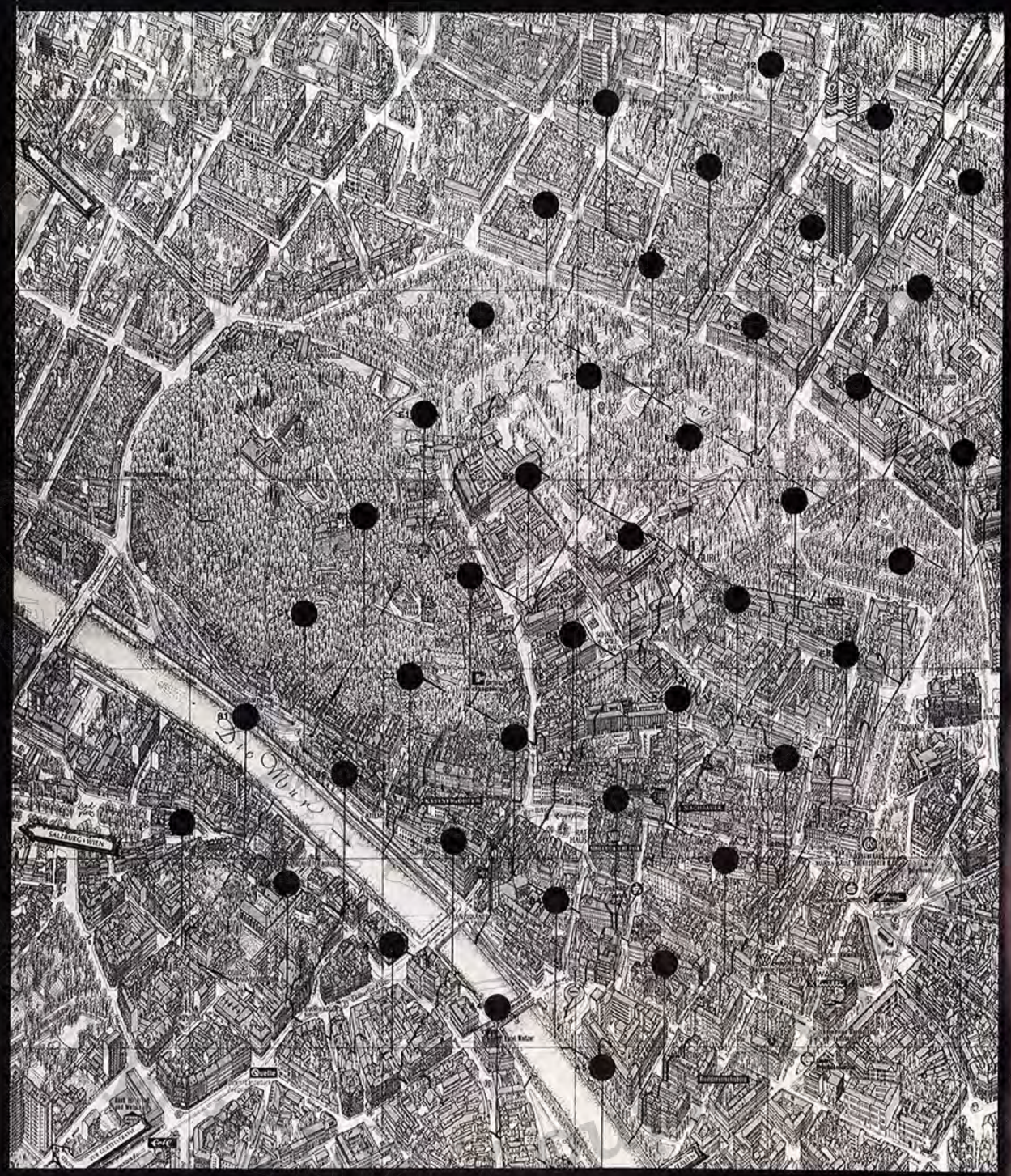






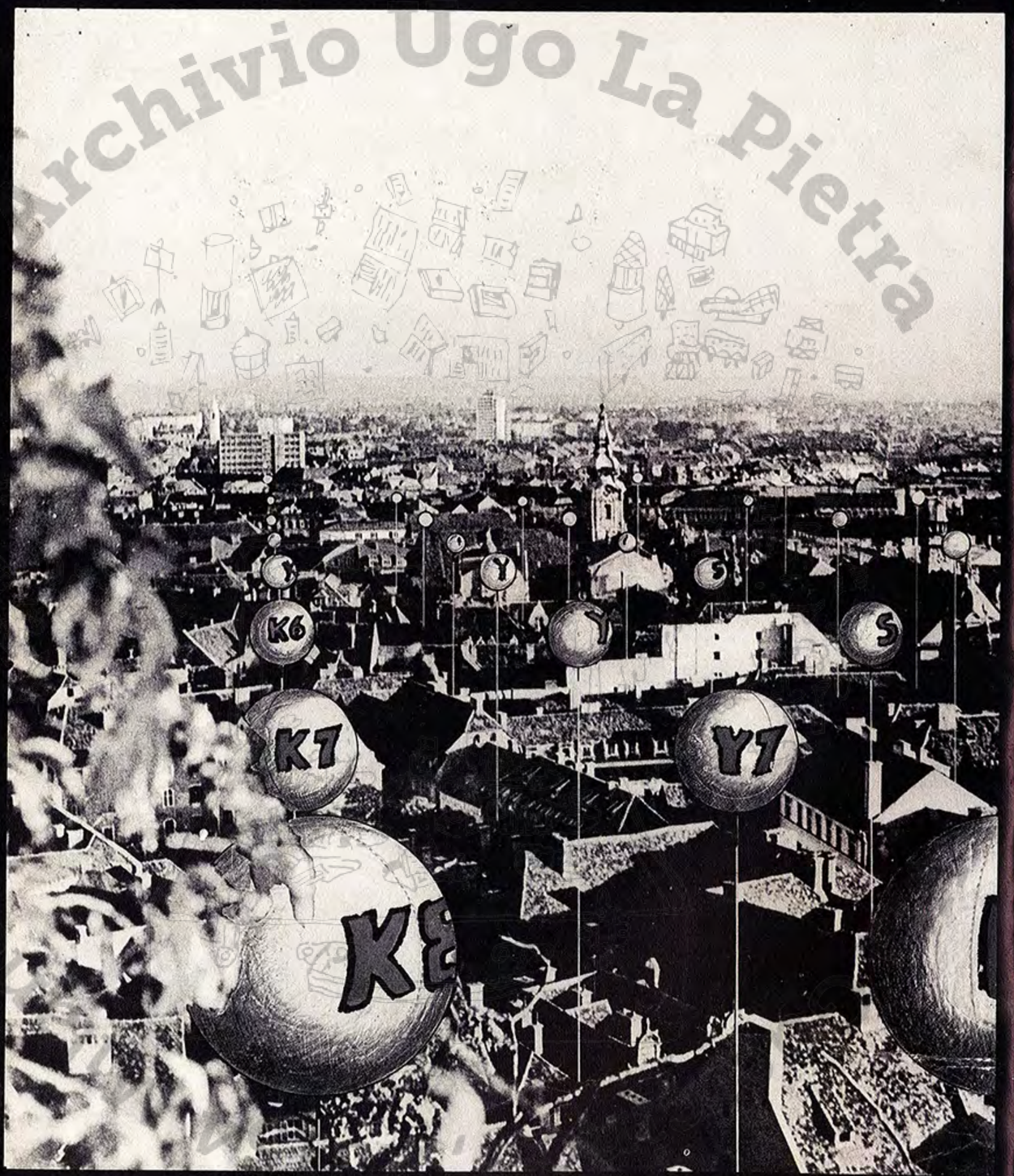


Archivio Ugo La Pietra
Via Ciclino 7 2014



sce la prassi urbana diretta: l'induzione artificiale al consumo permette una ben più profonda infiltrazione nella realtà sociale che non i fragili canali di informazione della città.
La metropoli cessa di essere un « luogo » per divenire una « condizione »; è proprio tale condizione infatti che viene fatta circolare in maniera omogenea nel fenomeno sociale attraverso i Consumi.
La dimensione futura della Metropoli coincide con quella del Mercato stesso.
La metropoli come concentrazione intensiva corrisponde alla fase ormai superata della accumulazione spontanea del Capitale. In una società programmata infatti la gestione degli interessi non ha più necessità di organizzarsi sul luogo stesso degli scambi. La totale disponibilità del territorio e la sua totale penetrazione elimina la città-capolinea e permette l'organizzazione di una maglia progressiva di organismi di controllo su di esso.
Nella ideologia borghese equilibrio ecologico e giustizia sociale diventano parti di una stessa battaglia: la città fornisce con la propria immagine la verifica formale di tale equilibrio.
Nel Piano Urbanistico dunque viene ricercata la non impossibile armonia tra l'interesse Generale e quello Particolare: tali categorie però vengono sempre acquisite come fenomeni antitetici, contrastanti e solubili.
Come tramite il più generale possibile, il traffico diventa allora lo schema oggettivo e figurale del funzionamento urbano. La strada infatti non solo serve il tessuto compatto del privato, ma lo « seziona » e lo « figura » anche, individuando i piani di affioramento del linguaggio architettonico. Lo skyline diventa il diagramma della avvenuta accumulazione naturale del Capitale stesso.
La metropoli borghese resta quindi soprattutto un luogo visuale, e la sua esperienza rimane legata a tale tipo di comunicazione.
L'attuazione della organizzazione sociale del lavoro attraverso il Piano, elimina quello « spazio » vuoto nel quale il Capitale si espandeva nel proprio processo di crescita.
Non esiste più infatti una realtà esterna al sistema stesso: l'intero rapporto visuale con la realtà viene meno, cessando di esistere la distanza tra il soggetto e il fenomeno.
La città non « rappresenta » più il sistema, ma « diviene » il sistema stesso, programmato ed isotropo, in cui le diverse funzioni sono contenute in maniera omogenea e senza contraddizioni.
La Produzione e i Consumi possiedono una identica ideologia, che è quella della Programmazione. Ambedue ipotizzano infatti una realtà sociale e fisica assolutamente continua e indifferenziata. Non esistono realtà *autres*.
La Fabbrica e il Supermarket diventano di fatto i veri modelli campione della città futura: strutture urbane ottimali, potenzialmente infinite, dove le funzioni si dispongono spontaneamente su di un piano libero, reso omogeneo da un sistema di microclimatizzazione e informazione ottimale.
Gli equilibri « naturali e spontanei » della luce e dell'aria sono superati di fatto: la casa diviene un'area di parcheggio attrezzato. Nel suo interno non esistono gerarchie o figurazioni spaziali condizionanti.
La tipologia, come figurazione funzionale della società, incerta tra il rilevamento di una realtà sociale come dato certo, e l'assunzione delle aspirazioni di tale realtà come dato probabile, resta impigliata nella restituzione allegorica di tale conflitto, che diviene un coefficiente culturale extra-funzionale.
Cercando di fornire il maggior numero di gradi di libertà all'utente, all'interno di una « figurazione » la più rigida possibile, l'architettura si trova a riconoscere nel fenomeno urbano il suo vero destino, e nel privato la sua vera natura.
Così in maniera contradditoria essa prefigura in ogni singola occasione un ordine generale delle cose, e contemporaneamente si pone a difesa della parzialità della esperienza individuale nei riguardi delle esperienze collettive.
Essa media così in maniera figurale, la contraddizione tra pubblico e privato; oggi però tale conflitto non viene più lasciato al livello speculativo della pura coscienza esistenziale. Il Piano, organizzando produttivamente tutta la società, elimina tale conflitto, riconosce come apparente tale contraddizione e assume come sperimentale qualsiasi dato su scala strettamente individuale.
Fino ad oggi la grande massa della gente è rimasta esclusa dal fenomeno architettonico: ospite temporanea di un existenz-minimum integrativo di una giornata lavorativa ben più reale, la gente ha usato la casa per mangiare e dormire.
In essa tutto era già individuato da un'architettura consolatoria; restava solo da attaccare i quadretti alle pareti. La casa era il primo e più importante gradino della adozione totale del modello di vita borghese.
Ma oggi, forte di una nuova e sempre crescente capacità autodecisionale conquistata sui luoghi di lavoro, la gente si deve impossessare della casa, liberandola da qualsiasi modello culturale e sociale precostituito, liquidando i sottili legami intellettuali e gli isterici nodi linguistici che caratterizzano l'architettura come figurazione dello spazio.
Liberata dalle proprie « armature caratteriali », l'architettura deve diventare una struttura aperta, disponibile alla produzione intellettuale di massa come unica forza figurante il paesaggio collettivo. Il problema diventa dunque quello di liberare l'uomo dalla architettura, come struttura formale.
Oggi l'unica utopia possibile è quella quantitativa.
Il conflitto sociale infatti non passa più attraverso la contrapposizione di modelli alternativi, ma attraverso la dialettica contrattuale tra uno sviluppo equilibrato del sistema e un crescente costo della forza lavoro.
Lo scontro non avviene più su di un piano ideologico ma in termini quantitativi: è attraverso tale parametro che si rende possibile la sommatoria di fenomeni diversi apparentemente tra loro non collegati.
Il linguaggio quantitativo sostituisce quello della qualità, divenendo l'unico medium scientifico per l'approccio alla stratificazione indifferenziata della produzione, e quindi della realtà.
Scomparendo i quadri generali di riferimento, il comportamento diventa una struttura priva di allegorie morali.
La libertà, come fine, diventa subito strumento di lotta.

Archivio Ugo La Pietra



Heute Freitag den 15. Oktober 1971 wird um 11.00 Uhr für 1 Minute jede Tätigkeit unterbrochen. Jeder wird gebeten schweigend auf die Mitteilung zu warten.

Nota: Il testo del manifesto richiede per le ore 11 del 15 ottobre la sospensione totale di ogni attività e completo silenzio per 1 *minuto*, in attesa della Comunicazione.

ORE 11

Spiegazione del cubo di manifesti inviato a Graz in occasione della Manifestazione Trigon '71 Intermedia Urbana.

Uso - Aprire il pacco. Conservare l'originale contrassegnato dal numero e dall'intestazione.
I rimanenti 4999 sono delle volgari riproduzioni. Fatene l'uso che volete possibilmente distribuitele, incollatele sui muri, nelle carceri, lanciateli sulla città, sugli stadi, dovunque.

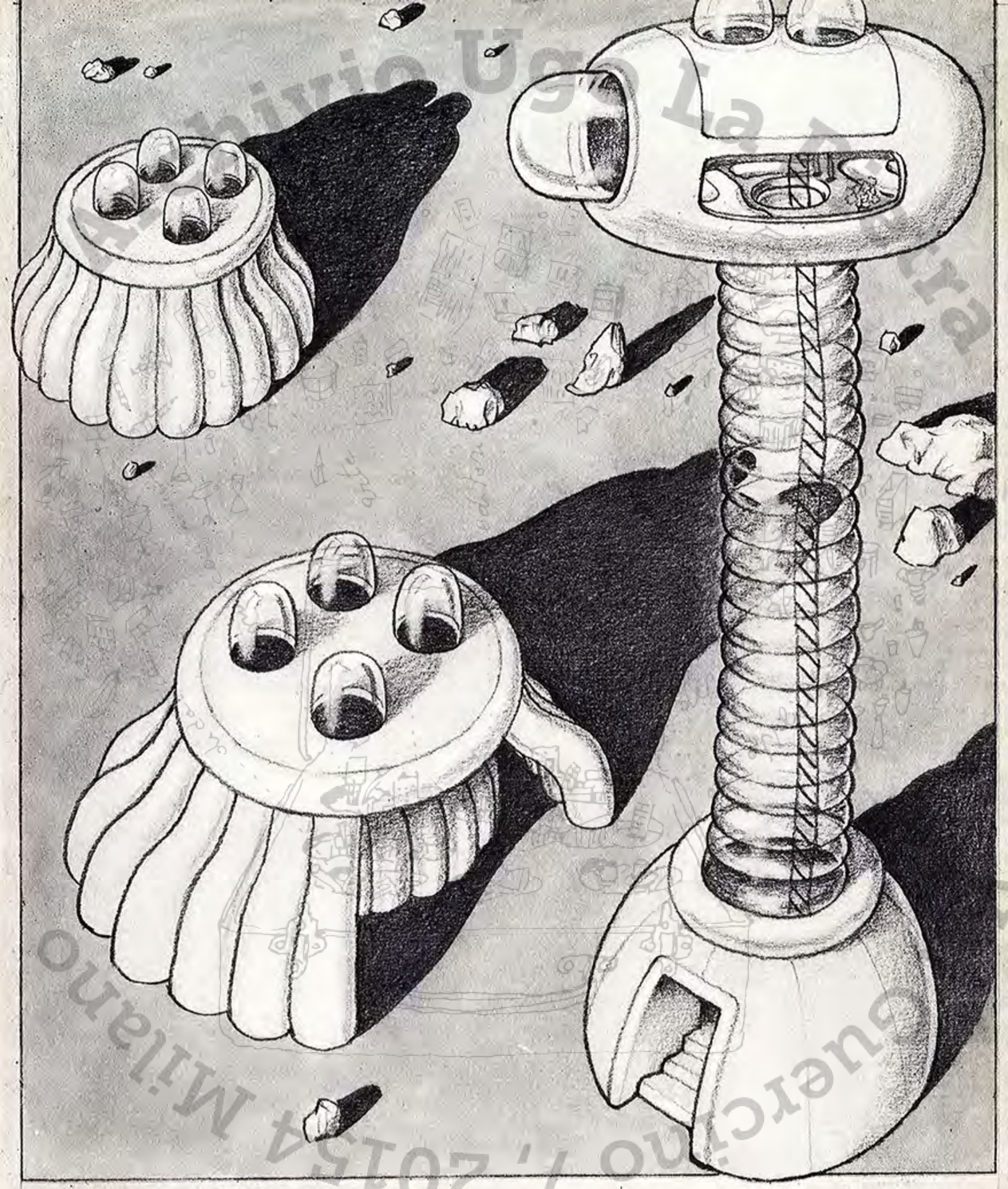
Significato - Uscire dal circolo vizioso produttore-consumatore. Proporre la comunicazione non come fatto-oggetto definito, ma come evento collettivo che è nel suo farsi e nelle progressive prese di coscienza di ognuno come attore-protagonista nella totalità. L'intervento non esiste come oggetto non come possibilità di innescare un processo in un campo disponibile.
È un cubo di carta che si divide in 5.000 parti uguali, diventa un'informazione per la città. La inequivocabilità delle condizioni richieste è pari all'indeterminatezza dei contenuti della comunicazione. Non ci interessa prefigurare una operazione-comunicazione-evento preciso. Verrà deciso il giorno prima. Noi creiamo un apocalittico spazio vuoto, disponibile nel continuo flusso di informazioni che è la vita dell'intera città. A questo punto la qualità dell'informazione passa in secondo piano. Sarà comunque altissima perché sarà l'unica.
Il 15 ottobre alle ore 11 Graz ci sarà una riga bianca da riempire.

ETTORE SOTTSASS

IL PIANETA COME FESTIVAL

I disegni pubblicati qui fanno parte di una serie di progetti possibili che ho disegnato come se mi fossero stati suggeriti per telefono (o anche con altri mezzi di comunicazione) da qualche architetto mio amico, che vive o è vissuto o vivrà in una società dove non si sa che cosa vuol dire lavorare, nel senso che non si sa che cosa vuol dire produrre, e invece si sa soltanto che cosa vuol dire consumare e vivere la vita come se fosse una permanente opera d'arte, voglio dire in uno stato permanente di noia e consapevolezza, gioco e concentrazione, coscienza fisica e sogno, stati biologici e dondolamenti mistici e così via.
Una parte dei disegni che mi sono stati telefonati li ho pubblicati sulla rivista Casabella, e avevo anche scritto una spiegazione o giustificazione che naturalmente non ho voglia di ripensare e che quindi ripeto qui tale e quale: « Il problema di 'produrre' non c'è più, tanto bastano poche mosse e le macchine fanno tutto da sé a cicli ripetuti permanenti. Anche i prodotti da consumare si spostano automaticamente per i canali di una specie di rete sotterranea di super-posta pneumatica, interrogata automaticamente da tastiere portatili comunicanti via radio con i calcolatori dei super-magazzini di raccolta. E' così che i prodotti da consumare si accatastano automaticamente in distributori sparsi sul pianeta, super-abbondanti di beni elementari e alimentari, disseminati con frequenze variabili. La decentralizzazione esplosiva della distribuzione ha polverizzato le città, le ha eliminate dalla faccia della terra: sono state mangiate dalla giungla, dagli alberi fromagé, dal deserto: e anche gli uomini che vanno a lavorare non ci sono più perché non c'è più bisogno di uomini per lavorare nelle fabbriche e non ci sono più neanche i templi della produttività e del reddito dato che non si lavora più a comando, voglio dire nessun genere di comando, ma solo quando se ne ha voglia e dove se ne ha voglia, data la super-possibilità di comunicazione. Così siamo diventati tutti artisti e artigiani... ».
Per la rivista IN il mio amico di questa altra società mi ha dato indicazioni soprattutto per quello che riguarda i Distributori di beni; mi ha detto che sono un po' come gli alberi dai quali si raccoglie la frutta o un po' come uccelli, pesci o animali che si possono cacciare: mi ha detto che la sua società si comporta un po' come le società preagricole, quando gli uomini vivevano (forse) di caccia, di pesca e di raccolta di bacche e frutti naturali, cose che la natura forniva con una certa abbondanza anche se questa abbondanza era legata all'andamento delle stagioni o dei climi, anche se richiedeva alla gente un certo nomadismo (stagionale o no) per andare dietro a quella che si potrebbe chiamare la produzione naturale del pianeta di beni di consumo.
Il mio amico mi ha detto che la società dove vive o è vissuto o vivrà, è più o meno così; dice che la produzione artificiale di beni di consumo, dove è lui, è diventata un fatto così naturale da non impegnare nessuno o da impegnare soltanto energie che vi si dedicano naturalmente e basta. E per il resto non c'è che da cercare distributori per servirsi di quello che si vuole.
Può darsi che la telefonata non sia stata molto chiara, può darsi che io non sentissi molto bene, o forse lui non aveva voglia di spiegarmi meglio come erano questi progetti e può darsi che questi progetti non siano esattamente quello che è stato o è o sarà il disegno che il mio amico mi voleva comunicare, ma ad ogni modo credo che all'ingrosso sono riuscito a captare il senso di quel disegno, o il rapporto che quel disegno può avere avuto o potrà avere con una vita più o meno normale, più o meno noiosa e consapevole, più o meno creativa e personale, e queste cose.
Ad ogni modo, se ho fatto degli errori e sono stato impreciso, chiedo scusa: sono cose che capitano. Il mio amico non ha più telefonato: si deve essere stufato di spiegare cose usando parole, credo si sia comunque stufato di spiergare cose e posso capirlo benissimo e secondo me, adesso lui si trova in qualche parte della Manciuria perchè mi ha detto che lì c'era un festival di canzoni e un sacco di ragazze molto simpatiche e belle. Da come me l'ha detto, mi pare proprio che sarebbe andato lì, ma, come tutti sanno, è molto difficile comunicare con la Manciuria.

Aprile 1972



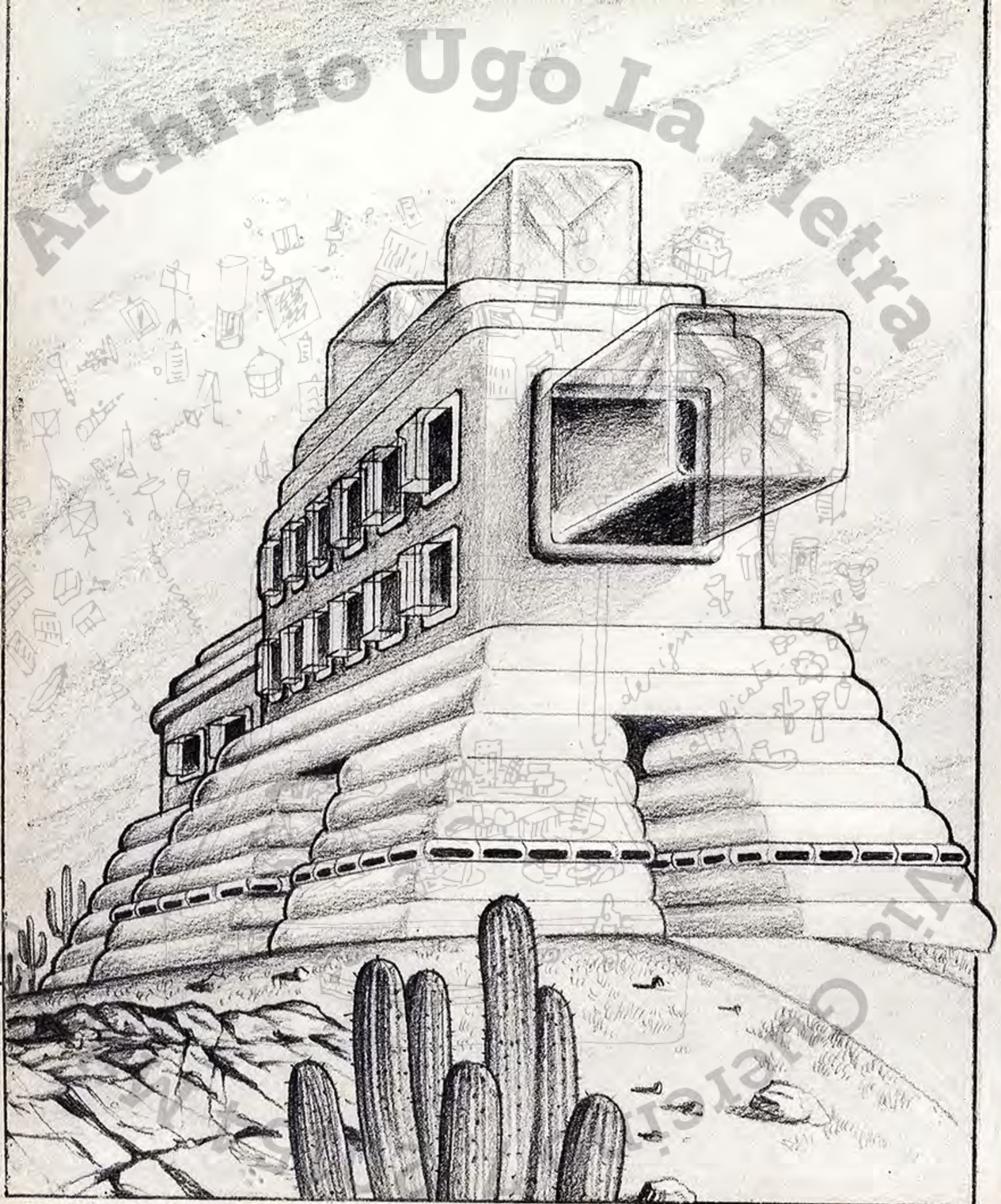
Tetto sotto il quale meditare

Archivio Ugo La Pietra
Via Guercino 7, 20154 Milano

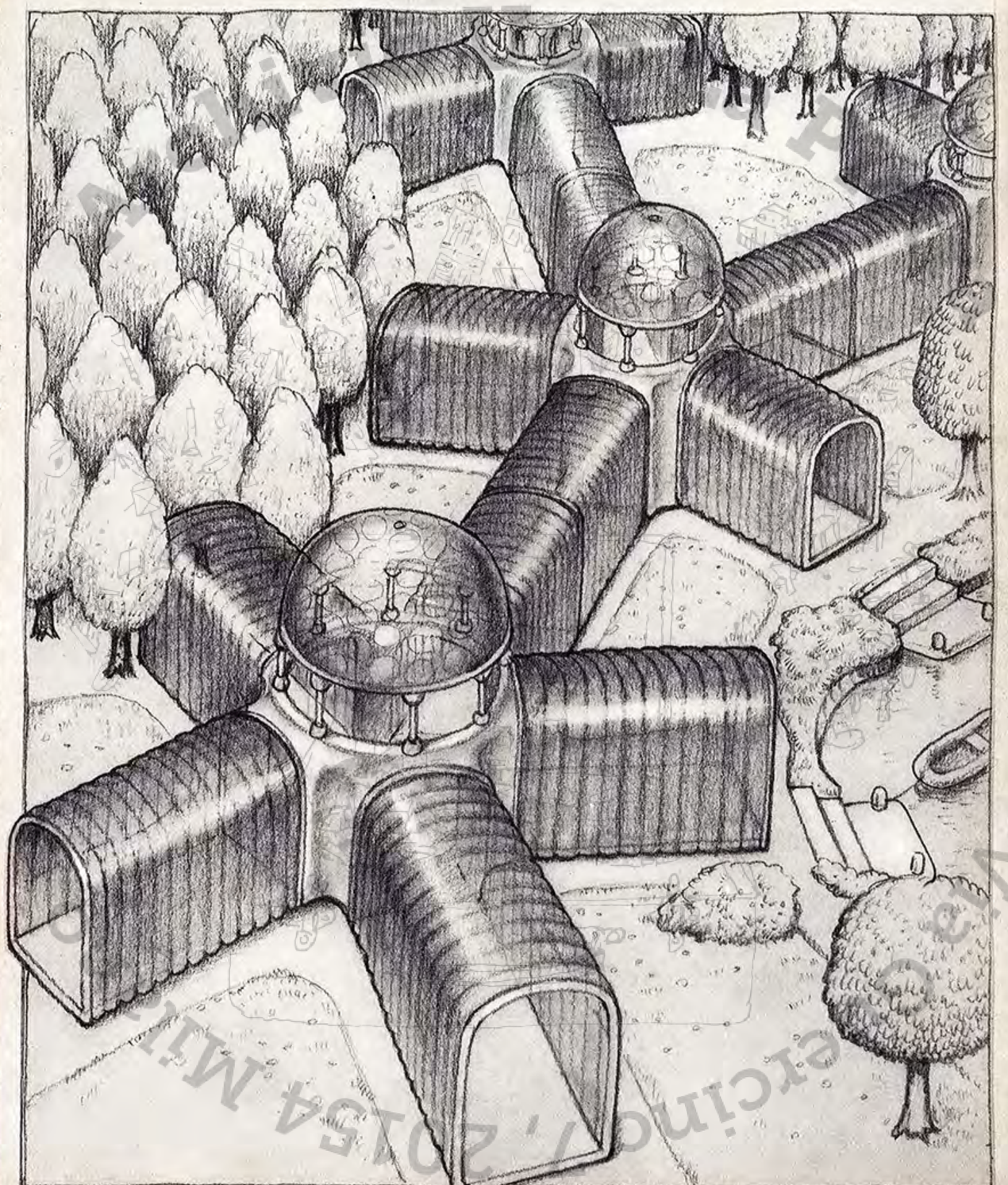
Grande distributore di valzer, tanghi, rock e cha-cha-cha

Via Guercino 7, 20154 Milano

Archivio Ugo La Pietra

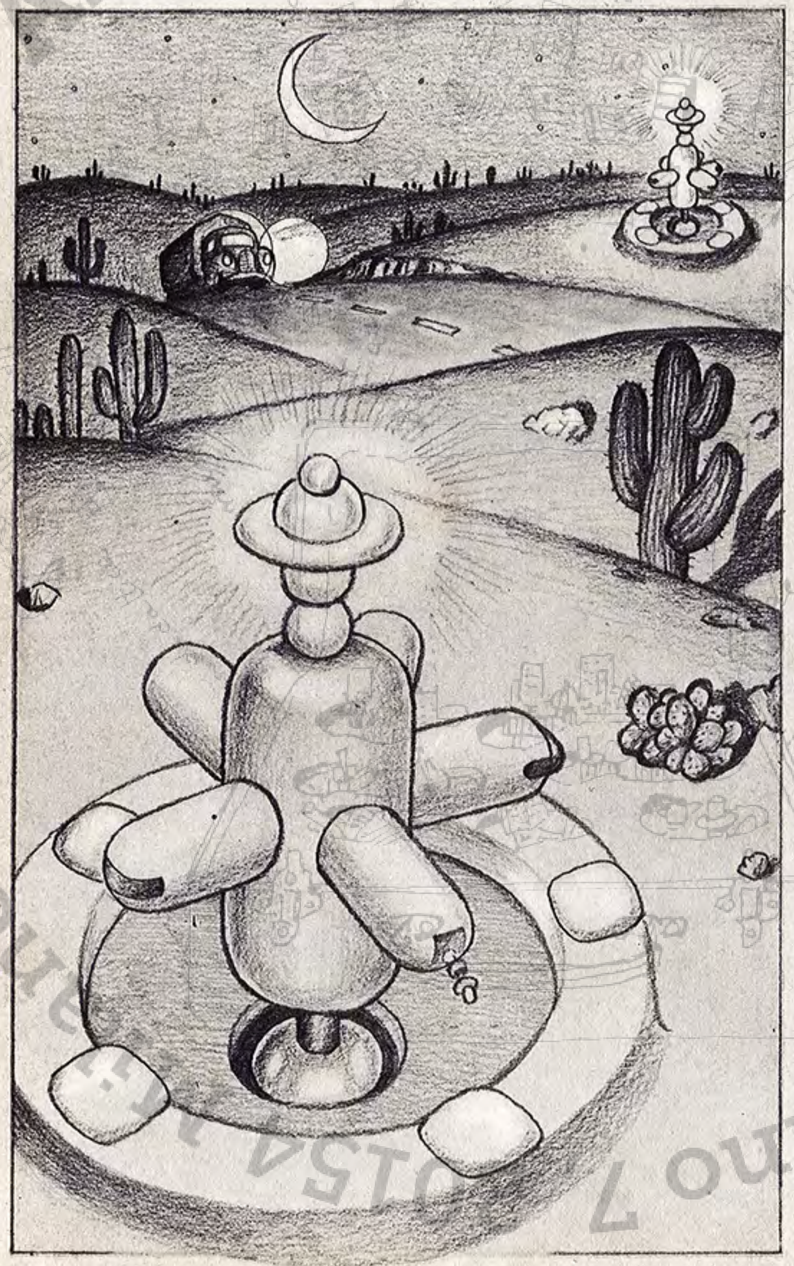


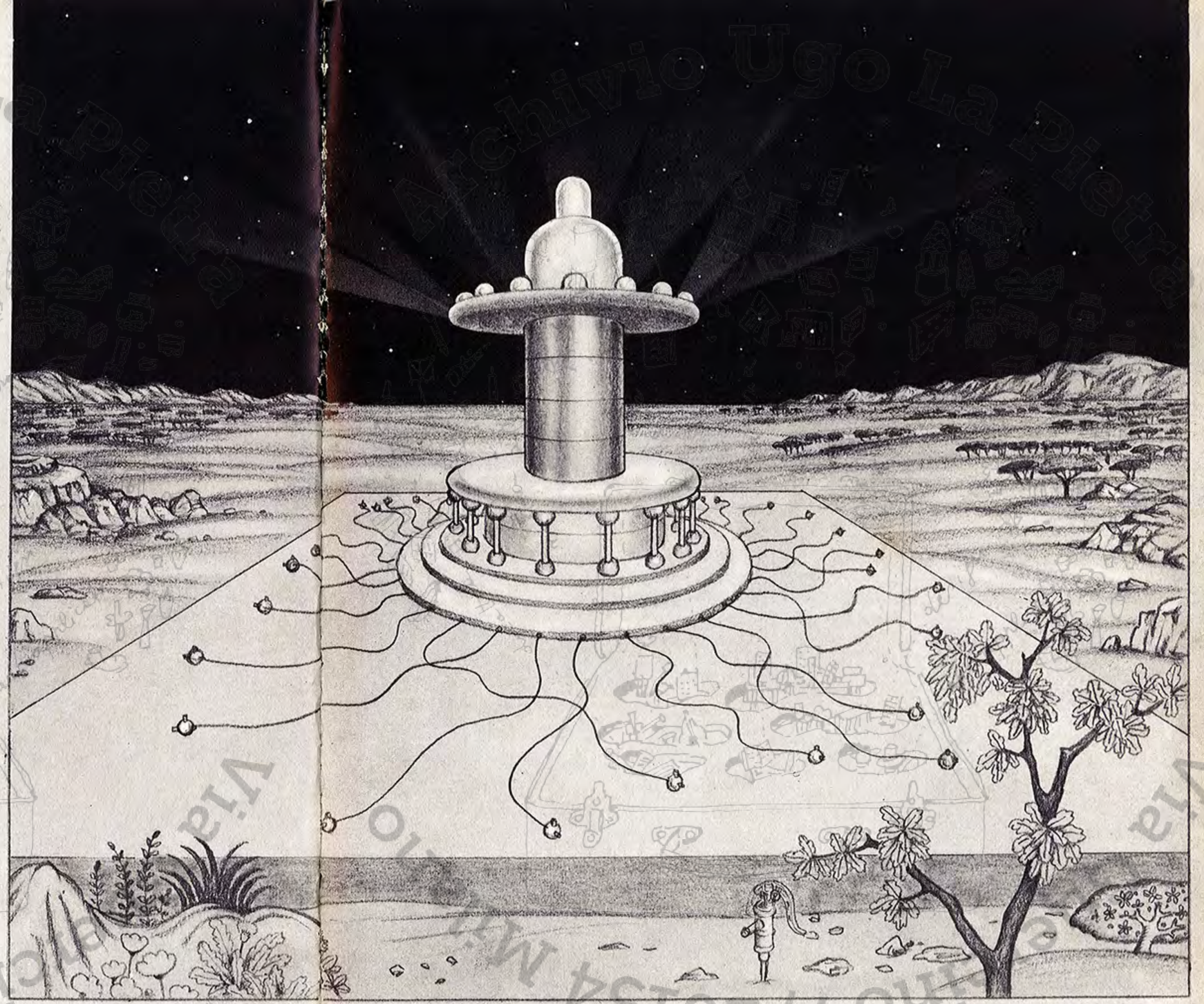
Distributore di penne, pennelli, matite e block di carta per acquarello



Tetto sotto il quale discutere

Distributore di latte, caramelle, cioccolata e gazzose

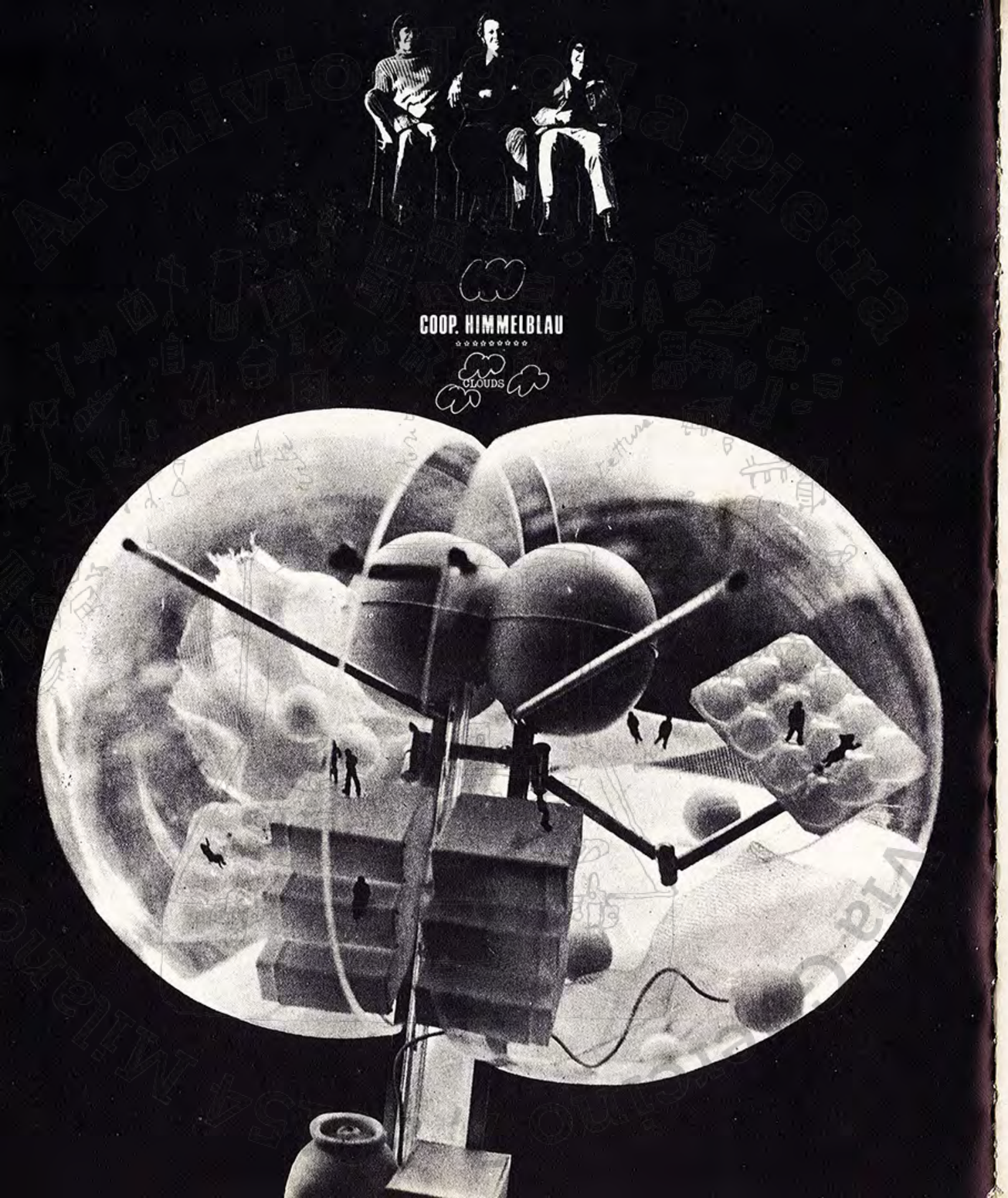




Distributore di incenso, LSD, marijuana, oppio e gas esilarante

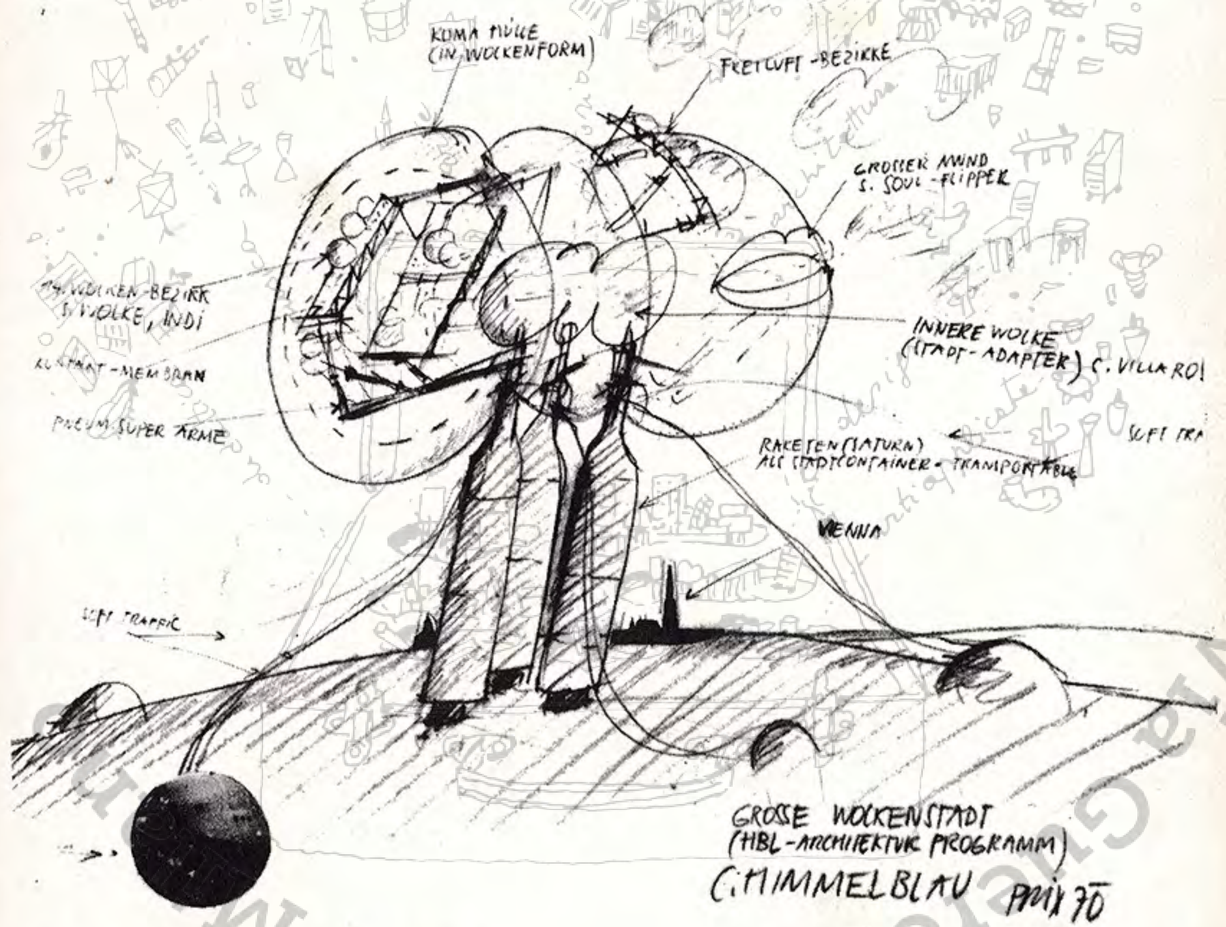
COOP. HIMMELBLAU

CLOUDS





La distruzione della città
Progetto 1970
Disegnato come un « luogo di ricreazione mobile, per 4-6 famiglie » potrebbe essere facilmente adattato a centro relax della città, come night, come asilo infantile, o come albergo di ricreazione.
L'altezza del complesso nella versione funzionale è di 30 metri, inclusa la copertura pneumatica con diametro di 15-20 metri.
I due contenitori, nei quali sta l'intera costruzione, sono montati su un trattore cingolato.
La pellicola pneumatica, che regola il clima, può essere colorata.
Vestibolo psicofisico (piattaforma di trasbordo alla Nuvola).
Paesaggio pneumatico artificiale con « sfere d'amore » individuali gonfiabili.

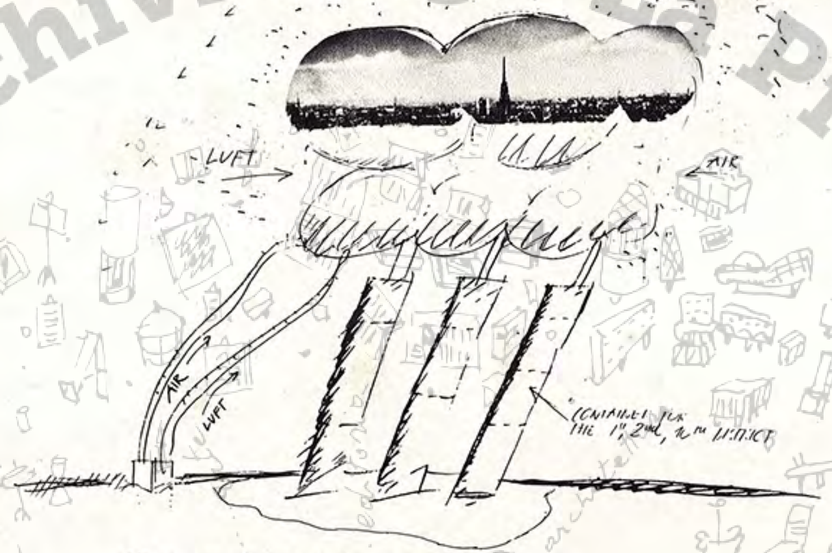


CLOUD CITY

Superstruttura pneumatica

IL DECOLLO DI VIENNA

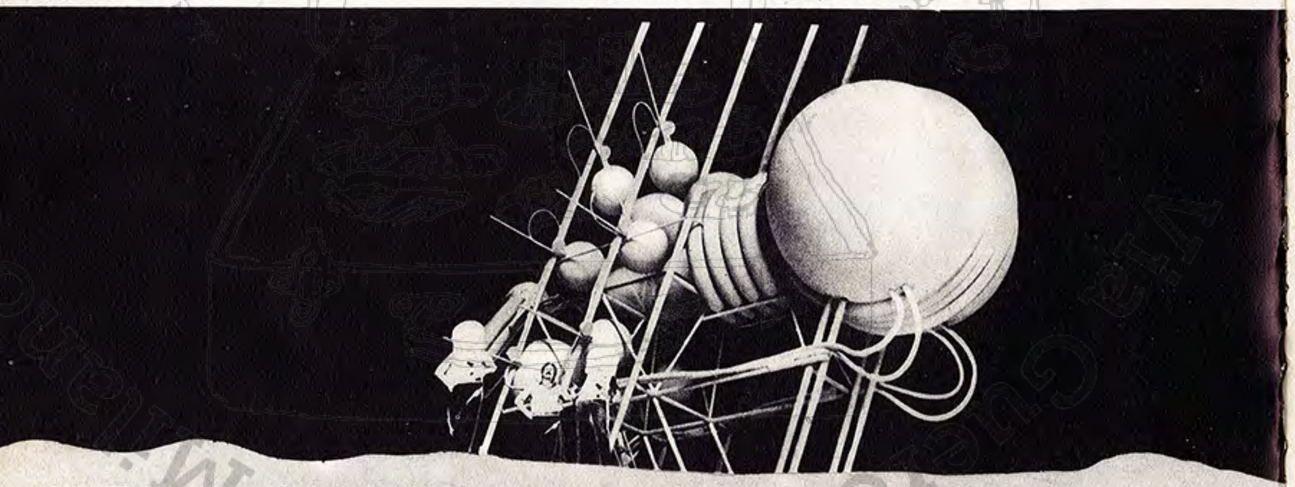
Progetto «AIR FORCE» per l'aeronautica militare di Vienna



11.3.71 VIENNA'S BLAST OFF

EIN **AIR FORCE** PROJEKT

DER COOP. HIMMELBLAU AIR FORCE OF VIENNA

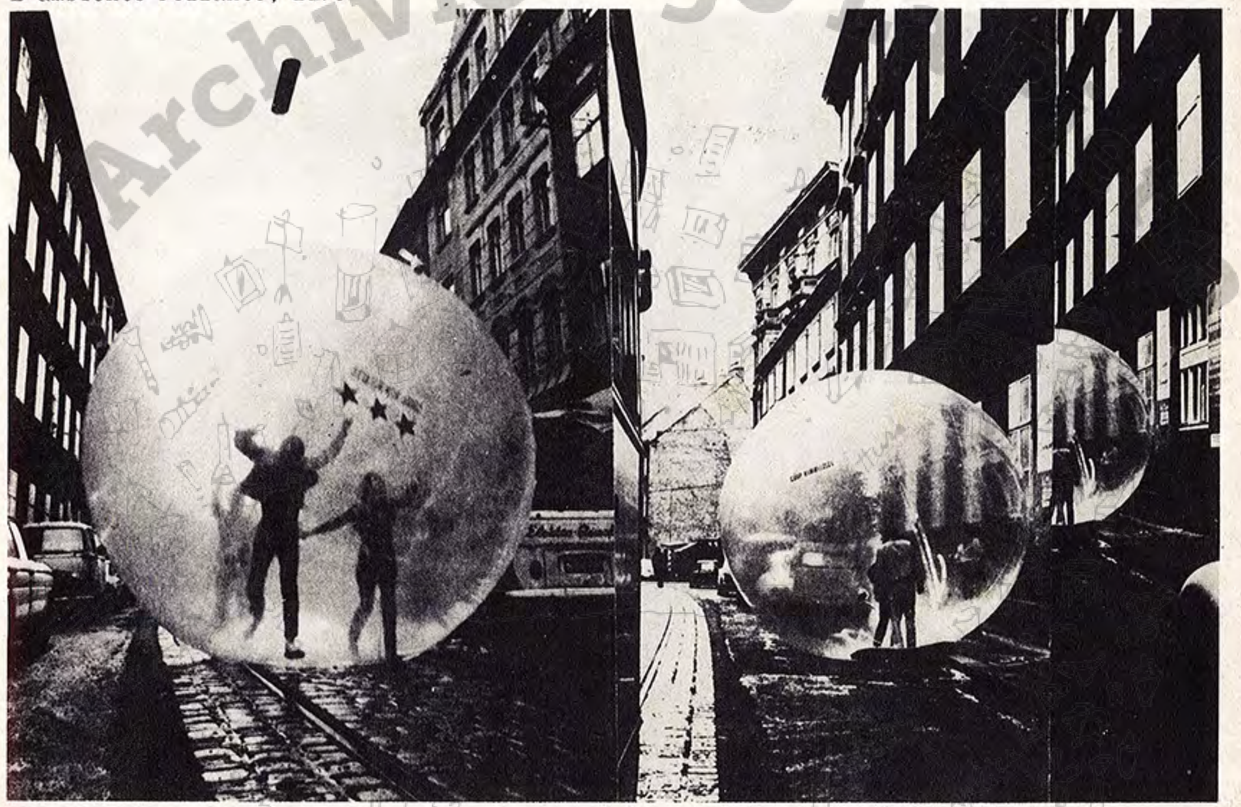


VILLA ROSA

Unità abitativa pneumatica

IL PALLONE INQUIETO

L'ambiente rollante, 1970





LA CITTÁ TASCABILE

L'ambiente per una persona, alla «Stefansplatz» Vienna, 1970

UGO LA PIETRA
dal sistema disequilibrante

"STRUMENTI E METODI PER L'USO DELLA STRUTTURA



Gli studi comportamentistici, le analisi sui fenomeni di alienazione causati dalla vita urbana, le nevrosi di massa, la pericolosa autorità morale che la società del consumo riesce ad esercitare sulla popolazione, la conflittualità tra le necessità reali dei gruppi sociali e degli individui in contrasto con gli interventi delle strutture decisionali, rappresentano le cause fondamentali che stanno spingendo diversi strati sociali e nel caso specifico gli « operatori estetici » al superamento, e quindi negazione, di ogni prodotto che tenta di ristrutturare o trasformare le attuali condizioni all'interno degli assetti urbani, nella convinzione che ogni tentativo di questo genere potrà essere facilmente strumentalizzato dai soliti « gruppi dominanti ».

Questo tipo di tensione e di rifiuto, se da una parte ci porta verso una serie di posizioni produttive di avanzata presa di coscienza sul piano delle rivendicazioni politico-sociali, risulta molto pericolosa per tutti quegli operatori che cercano di trovare (al di fuori delle implicazioni repressive sopra espresse) un ambito di sperimentazione e di evoluzione delle proprie discipline, in quanto quasi sempre il loro atteggiamento si esaurisce in una posizione « utopistica » in cui la fantasia si libera, senza tener conto della realtà sociale, territoriale ed ecologica in cui opera, esprimendo quindi una alternativa che poggia unicamente nella capacità di pura immaginazione visionaria, chiusa in rigidi schemi formali-figurativi.

Presa coscienza di questa situazione, da alcuni anni cerco di chiarire una nuova possibilità di strategia di intervento, che superi di fatto i due atteggiamenti sopra espressi. Mediante una serie di studi all'interno della struttura urbana quale fondamento delle operazioni a varie scale che vanno dall'oggetto ai modelli di microcomportamento, dalle ricerche universitarie su modelli di interpretazione dei fatti urbani, alle ipotesi di interventi sui tessuti urbani, tento di sfuggire alla insignificanza del gesto per inserirmi in una linea che vede nell'interazione tra spazio e comportamento dell'uomo le possibilità di costruire una strategia globale di intervento per la riqualificazione dell'ambiente. Quando parlo di strategia di intervento intendo riferirmi ad una serie di strumenti che siano in grado, non tanto di risolvere i problemi (riproponendo ancora una volta un'atteggiamento che per anni ha caratterizzato il « fare architettonico », atteggiamento che vedeva lo architetto o il formalizzatore, impegnato a dare delle risposte a tutti i problemi di carattere sociale in rapporto all'ambiente, « calando dall'alto » soluzioni attraverso le quali sperava, semplicisticamente, di veder corrispondere nella realtà ciò che era stato progettato nel « modello » di volta in volta proposto) quanto di sollecitare la presa di coscienza dei problemi stessi, in vista di una più completa partecipazione di tutte le forze agenti all'interno della struttura urbana alla definizione e risoluzione dei problemi individuati.

L'ipotesi fondamentale su cui si basa questa mia ricerca si esprime attraverso lo studio e la definizione dei « gradi di libertà » che sono reperibili all'interno delle « strutture organizzate ». Individuati questi, le soluzioni progettuali si manifestano attraverso precipitazioni (a qualsiasi scala di intervento) in grado di costituire momenti di rottura all'interno della base programmata. La sommatoria di questi momenti dovrebbe portare alla costituzione di un « sistema disequilibrante » in grado di coinvolgere qualsiasi processo di formalizzazione.

Parlare di sistema disequilibrante a livello urbano vuol dire non accettare nessuno dei due atteggiamenti sopra espressi (1: ristrutturazione, 2: evasione utopistica) ma attraverso l'invenzione di « modelli spaziali di comportamento » cercare di esprimere le potenzialità di alcune strutture artificiali in grado di diventare dinamici tentativi di rottura di equilibri indotti artificiosamente, e la possibilità di partecipazione alla creazione dell'ambiente urbano attraverso la espressione conflittuale dei bisogni e il recupero dei gradi di libertà ancora esistenti. Gli elementi di rottura, i fattori disequilibranti divengono denuncia della situazione aberrante di una città massificata, dove la fantasia dell'uomo non ha possibilità di recupero e contemporaneamente speranza di una attiva partecipazione nè una reale capacità di introdurre modifiche strutturali nell'organizzazione della società.

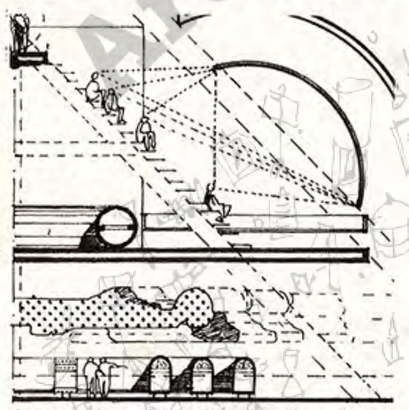
Partendo così dall'individuazione dei bisogni, si cercherà di risolvere i problemi, tentando non tanto di intervenire sulle strutture fisiche preesistenti, nè di aggiungere nuove forme alle vecchie, ma di incidere (a livello mentale) sul comportamento dell'individuo e della massa, tentandone la la liberazione dai falsi schemi precostituiti.

Impostare, cioè, una serie di interventi dove l'ipotesi di base si carichi di un alto quoziente di intenzionalità concettuale e comportamentistica. In questo senso l'ipotesi mira a creare una « presa di coscienza » attraverso operazioni che si possono definire « *critico-estetiche* ».

È importante ribadire che le precipitazioni progettuali e le esemplificazioni, da me realizzate in scala oggettuale, e ambientale, e, fino ad una serie di interventi all'interno del tessuto urbano, devono essere considerate non tanto « risoluzioni al problema » ma « modelli di comprensione » dei problemi di volta in volta individuati. È quindi indispensabile, per una effettiva conoscenza e collocabilità delle mie opere, fare riferimento all'uso del « metodo dei modelli », riconoscendo la caratteristica fondamentale del modello che è quella di poter essere considerato contemporaneamente strumento e metodo, consentendo inoltre di integrare in un unico momento l'elaborazione della teoria e la sua verifica sul reale.

L'uso del metodo dei modelli in cui è possibile manipolare alcuni parametri selezionati dalla realtà (attraverso delle scelte specifiche intenzionali) garantisce un campo di lavoro, la cui astrattezza lo pone al

LA RIAPPROPRIAZIONE E URBANA"



di sopra di qualsiasi disciplina formale, costituendo una apertura ad un discorso più globale di conoscenza e semplificando la comprensione dei fenomeni strutturali connessi fra forma e contenuto.

Attraverso lo studio delle modificazioni (deformazioni, rotture) di alcune « strutture elementari » (realizzate alla scala dell'oggetto tra il 1964-67) e quindi successivamente mediante la realizzazione di alcuni « modelli spaziali di comportamento » (realizzati alla scala ambientale tra il 1968-1969) sono giunto alla proposizione di « ambienti disequilibranti » che con le « immersioni » e gli « interventi disequilibranti a scala urbana » (interferenze nei confronti dei sistemi urbani) rappresentano le fasi attraverso le quali credo che la mia ricerca abbia subito un notevole grado di chiarezza e di precisione nella comunicazione e nella definizione delle ipotesi di base.





Il sistema disequilibrante si pone come strumento, all'interno della struttura urbana, per il superamento del processo di AUTODISTRUZIONE.

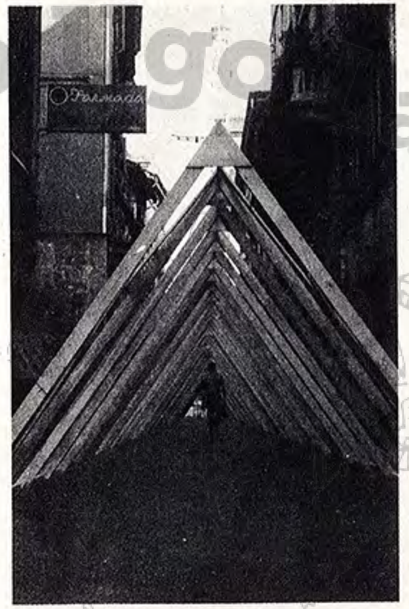


L'autodistruzione 1971

dal sistema disequilibrante modello di comprensione:

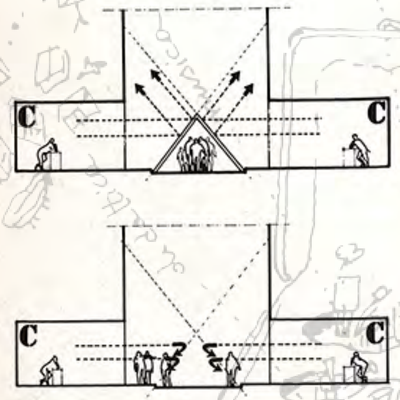
...ALLORA COPRO UNA STRADA, NE FACCIO UN'ALTRA, TRASFORMO GLI SPAZI ORIGINARI, CAMBIO LE CONDIZIONI DI COMPORTAMENTO. CAMPO URBANO 1969

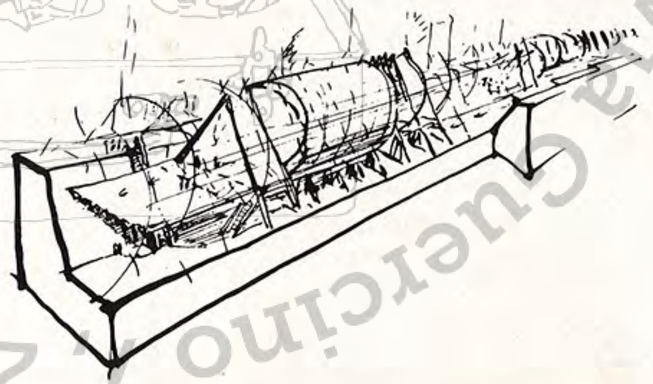
(interferenza all'interno del sistema commerciale)







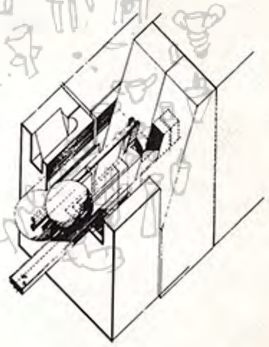


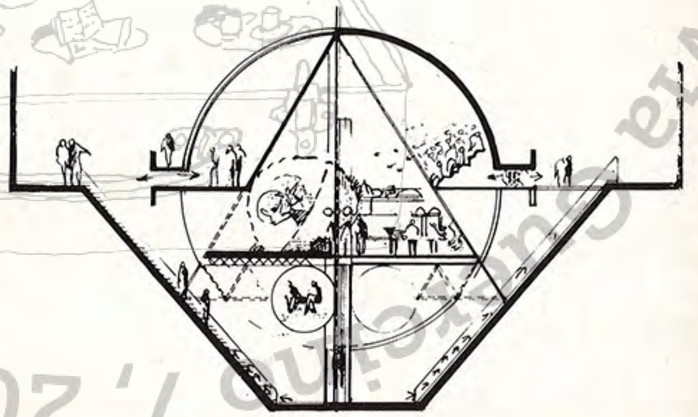


Il modello acquistava il significato di « segnale », in quanto rappresentava la volontà di recuperare (per sottrazione) spazio ai sistemi urbani (e a quello commerciale in particolare); esso si poneva come tentativo di segnalare alla massa urbanizzata un problema: lo « spazio collettivo » all'interno della città regolata dai « sistemi ». La struttura realizzata per l'occasione si estendeva lungo una via della città di Como.
La strada pur liberata dal traffico automobilistico (isola pedonale) non era svincolata dalla servitù al sistema commerciale, al piccolo dettaglio; il tentativo di liberarsi da questa servitù veniva segnalato mediante una struttura chiusa a sezione triangolare, che determinava uno spazio all'interno del vano stradale, neutralizzando in ogni senso qualsiasi segnale urbano che lo circondava.



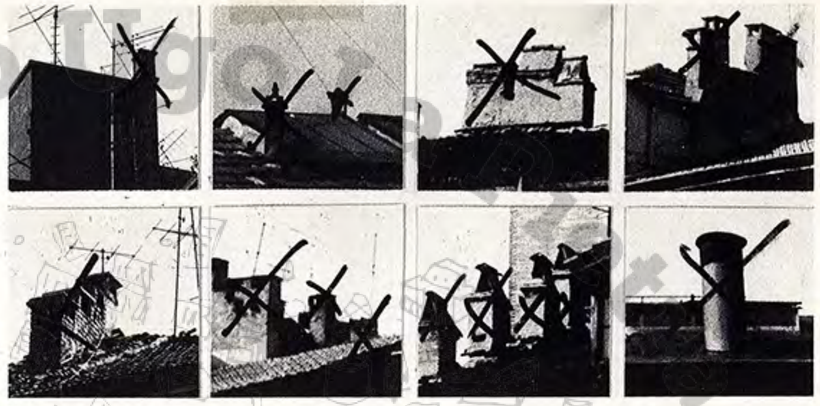




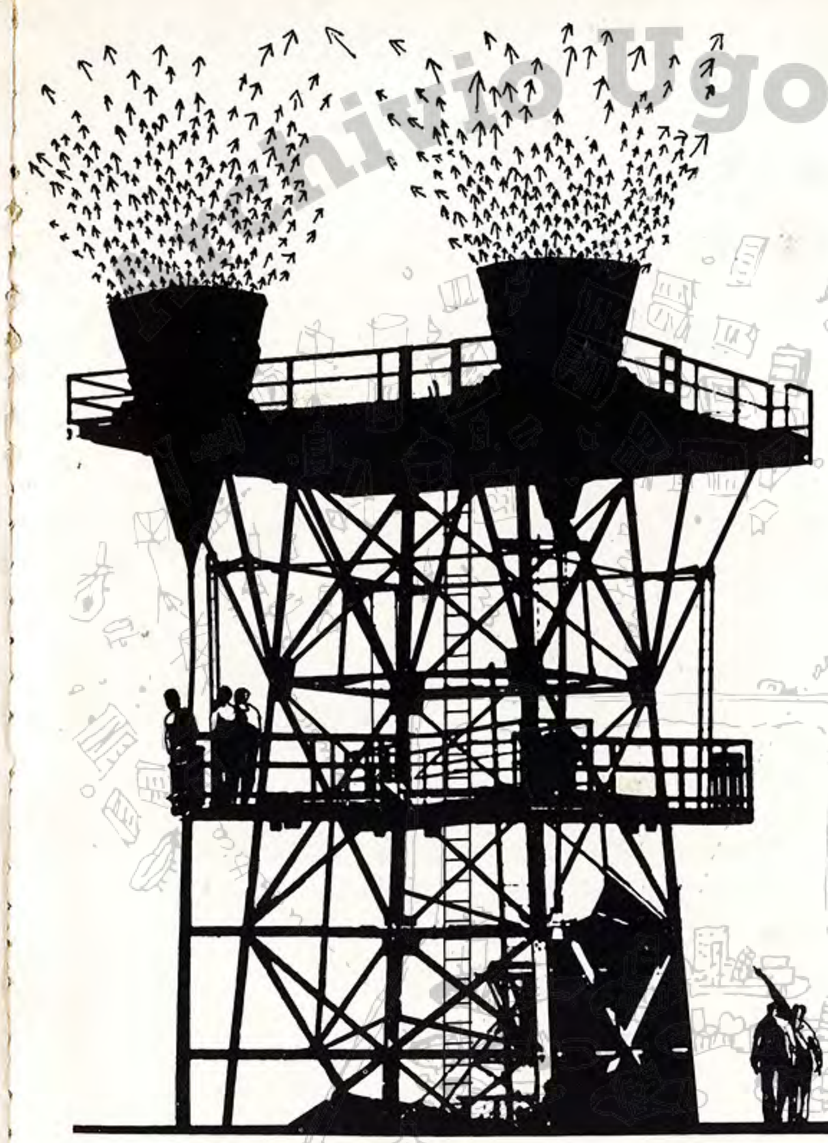


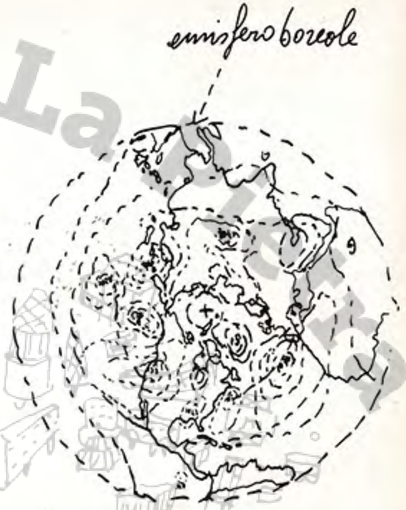
dal sistema disequilibrante
modello di comprensione:

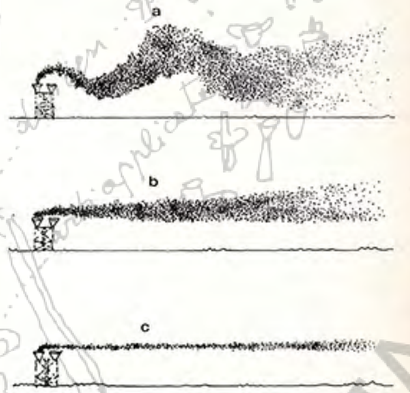
LE EMERGENZE 1969
(interferenza all'interno
delle gerarchie formali)



È ormai manifesto a chiunque come la configurazione della città si fondi sulla « immagine della differenziazione », e come attraverso il « monumentalismo » si vengano a determinare gerarchie (creando tipologie) che esprimono in maniera fisica gli strati di potere e le entità privilegiate. In questa situazione, ormai consolidata, ed in progressivo sviluppo l'unica alternativa che si pone è la distruzione di questi « oggetti » (intesi come messaggi), cercando con questo di indicare una operazione tendente a ridurre a zero tutte le comunicazioni simboliche che vengono fatte attraverso gli « oggetti ».
Questo principio è stato espresso, sempre come modello di comprensione, scegliendo all'interno delle gerarchie formali urbane, semplicemente (per comodità) quelle realizzate dai « camini » con il relativo « fumo » (odore, colore, spessore ecc.); il progetto prevedeva la loro totale neutralizzazione e quindi la realizzazione di un sistema di collettori collegati tra di loro, per cui tutti i fumi della città venivano convogliati in un unico punto di emissione creando un'unica « EMERGENZA ».



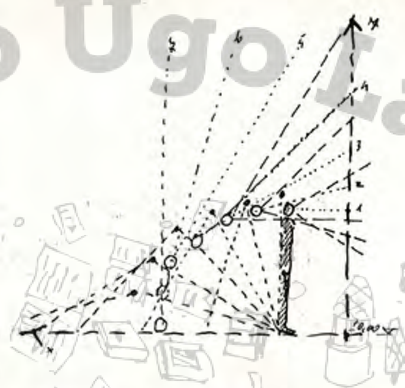


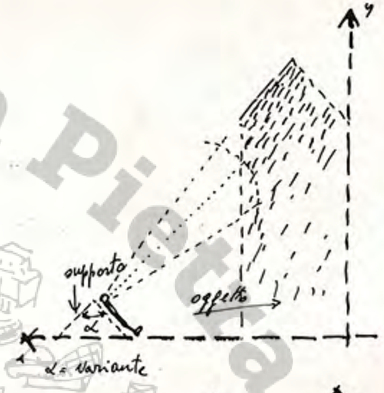


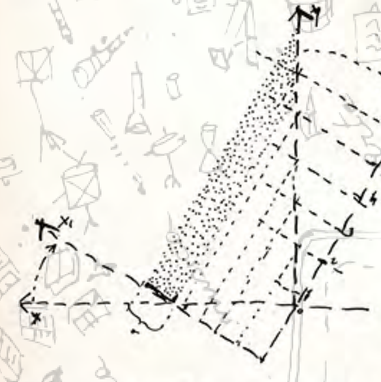
dal sistema disequilibrante

modello di comprensione: IL COMMUTATORE 1970 (strumento di conoscenza)

Giorno per giorno perdiamo sempre più la capacità di recuperare i significati e i valori all'interno della scena urbana, nella quale il nostro occhio non vede altro che segnali, segnali a cui uniformiamo automaticamente il nostro comportamento.
Con questa opera ho cercato di esprimere il tentativo di definire strumenti capaci di creare un nuovo atteggiamento di lettura







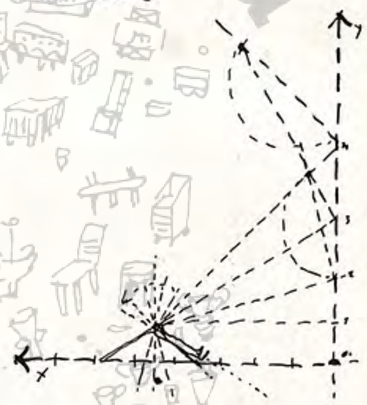
Il commutatore si esprime attraverso tre parametri di conoscenza:

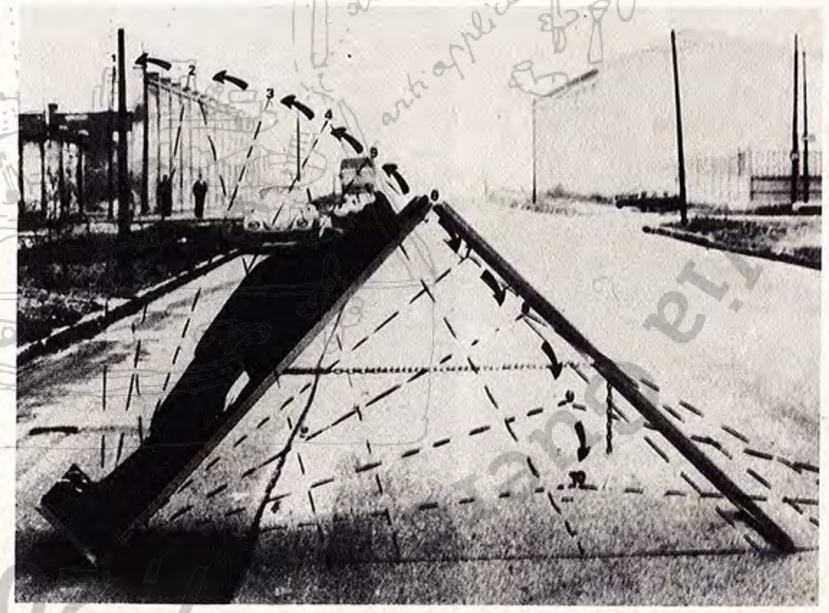
l'OGGETTO (elemento che riceve la significazione)

il SUPPORTO (elemento che trasmette il senso all'oggetto)

la VARIANTE (la valutazione di essenza o qualità che chiude il rapporto e lo caratterizza).

In occasione della mostra alla Galleria Bertesca di Genova (maggio 71) ho esemplificato concretamente il concetto di commutatore individuando nell'Oggetto: la facciata verticale di un edificio in Via S. Giacomo e Filippo; nel Suppporto: un piano inclinato regolabile; nella Variante: l'angolo di incidenza ottica e la sua variazione.





nei confronti dello spazio urbano, per la conoscenza non tanto della « forma finita » quanto della sua « struttura profonda », attraverso la scoperta e definizione dei gradi di libertà ancora esistenti all'interno dei sistemi chiusi che organizzano l'attuale assetto urbano.
È possibile ritrovare all'interno della struttura urbana i « gradi di libertà » attraverso i quali agire, mediante un particolare strumento: il COMMUTATORE.

Riallacciandomi al concetto di analisi della struttura urbana nei suoi due aspetti fondamentali che la caratterizzano: la struttura superficiale e la struttura profonda (la struttura superficiale è di natura topologica fondata sulle nozioni di vicinanza, di continuità, di limite; la struttura profonda si basa sugli aspetti relazionali che determinano il significato in termini di azione nello spazio e contenuto semantico nell'organizzazione), è identificabile, proprio nel passaggio da una all'altra, un momento particolare, esprimibile attraverso il concetto di « commutatore » inteso come un elemento che si basa sulla riflessione dell'osservato e sulla formalizzazione di queste riflessioni.



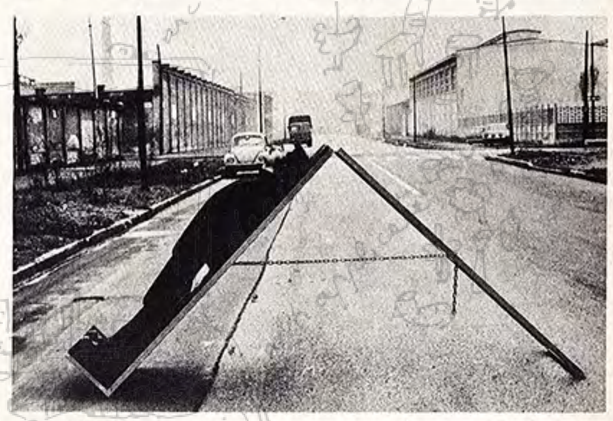










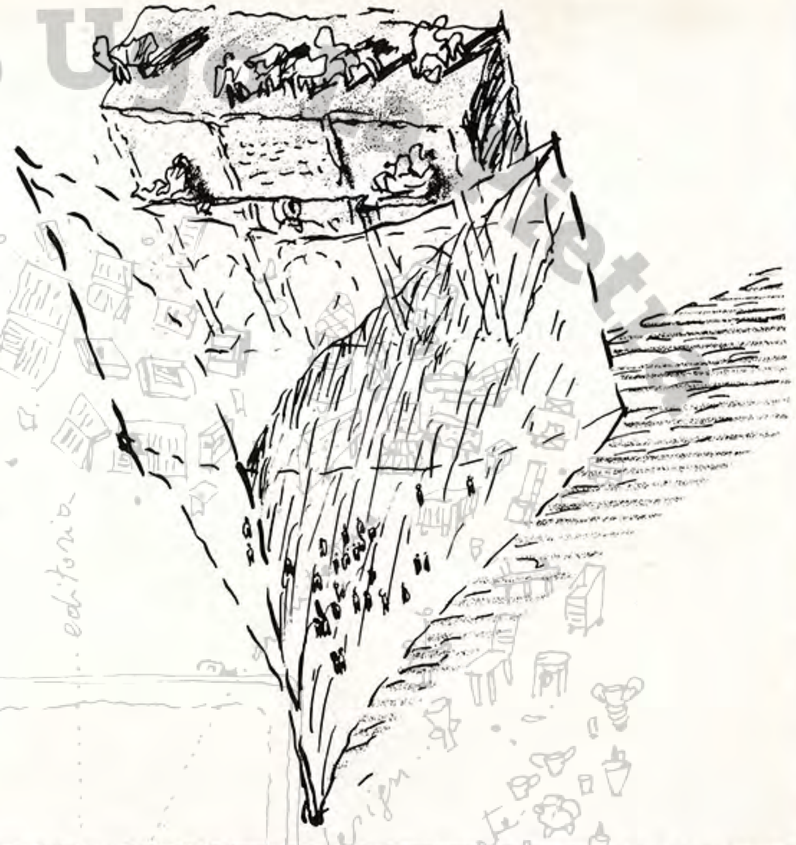




dal sistema disequilibrante

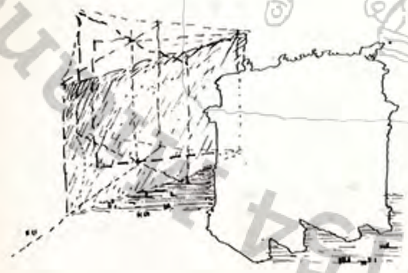
modello di comprensione: LA CONQUISTA DELLO SPAZIO, 1971

Il progetto esprime la volontà di individuare attraverso gli elementi residui recuperabili all'interno della maglia organizzata della struttura urbana, spazi disponibili.



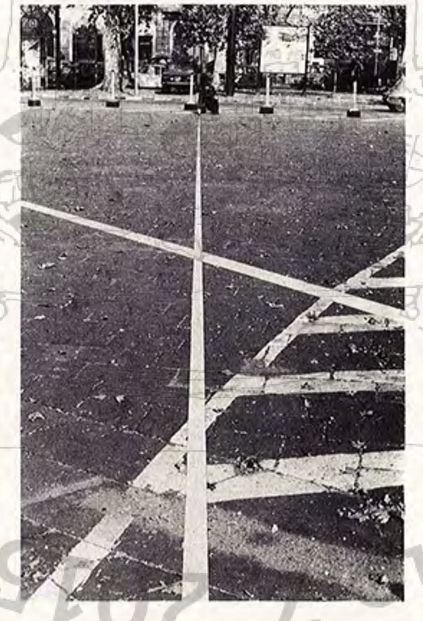


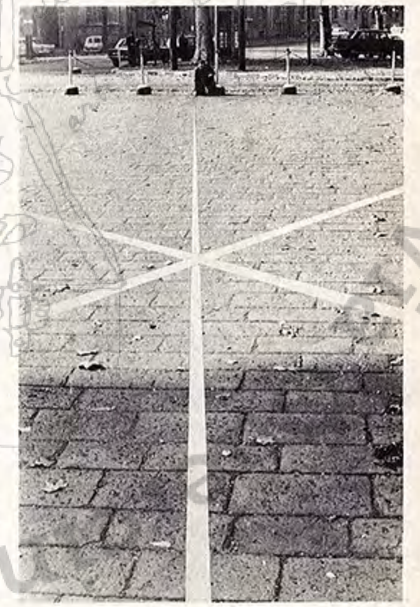












VINCENZO FERRARI

IL PROBLEMA E' DI FARE CONNESSIONI ANZICHE' DISTINZIONI



Se siamo disposti a riconoscere che i problemi della città, al di là del coinvolgimento che essi esercitano su di noi, sono un frammento strettamente legato ad una totalità ben più ampia, e che accettare di considerare una sola parte del problema non vuol dire altro che convalidare i presupposti che ne hanno determinato l'alterazione, non ci sarà difficile arrivare alla conclusione che questa totalità, non può essere affrontata che globalmente.
Ritengo perciò inutile tentare di sintetizzare dei percorsi di processi contaminanti nella speranza di ottenerne dall'analisi delle possibili soluzioni, e mi limiterò quindi a dare una semplice serie di proposte per affrontare i nuovi problemi posti dall'aspirazione a una coscienza totale.

1) L'uso globale della vista, dell'udito, del tatto, dell'olfatto e del gusto, garantisce la sopravvivenza sia fisiologica che mentale di qualsiasi essere umano e rende possibile una cosciente capacità di conoscenza della totalità.

2) La situazione attuale, ponendo come media fondamentale dell'esperienza l'immagine, ha determinato una coscienza comune tipicamente visiva.

3) La tendenza alla razionalizzazione, alla frammentarizzazione, alla classificazione dei valori nasce da una abitudine sostenuta e vivificata dalla coscienza visiva di cui disponiamo e dall'acquisizione dello specialismo come termine indispensabile di conoscenza.

4) Il presupposto che « l'esperienza cosciente ha, in massima parte, ben poca visualità » determina l'impossibilità di sostituire alla continua classificazione delle componenti della realtà, una vera capacità critica di relazionare le parti, in pratica di scoprire nuovi strumenti per un nuovo lavoro.

5) La ricerca di nuove e reali possibilità di ristrutturazione, essendo stimolata da un comportamento che si basa su rapporti e concetti vecchi, anche se sicuri, dà come risultato l'accettazione dell'impossibilità operativa o dell'evoluzione apparente utile solo a ribilanciare una situazione drammaticamente alterata.

6) Tutte le giustificazioni che costantemente propiniamo e acquisiamo, nascono dallo scontro continuo tra la condizione specialistica accettata e l'aspecialismo, termine indispensabile per concretizzare l'aspirazione a una coscienza totale.

7) Acquisire criticamente e relazionare le varie componenti della realtà, non è possibile se consideriamo come campo primario di conoscenza tutto ciò che vediamo, ma lo è se sostituiamo a questo, tutto ciò che conosciamo.

8) Se è facile ammettere che la coscienza totale ha un carattere tipicamente pluridimensionale, è altrettanto difficile accettare che tali dimensioni abbiano come prerogativa la non codificabilità.



9) L'origine dello specialismo trova la propria collocazione nell'iniziale scissione e frammentarizzazione del tempo e dello spazio.

10) Coscienza visiva e scissione tra tempo e spazio, ovvero il fenomeno specialistico, sono il supporto del mondo analitico e frammentarizzato in cui viviamo, dove le necessità di strutturazione e di ristrutturazione sono costantemente risolte sulla base della separazione e divisione sia degli spazi che delle funzioni, determinando così l'accettazione o la disponibilità nei confronti di processi conoscitivi che si svolgono costantemente ed inevitabilmente all'interno di confini e orizzonti tanto inequivocabili quanto aleatori.

11) Lo stimolo alla specializzazione è accettabile nella misura in cui gli si riconosca come effetto primario la frammentarizzazione delle capacità di lavoro.

12) L'implicazione profonda in una organizzazione di tipo specialistico e l'incomprensibilità dell'evoluzione che da essa deriva costringono la società in cui viviamo a ricorrere costantemente e automaticamente all'esperto o a quelle strutture che, per conformazione, sono in grado di produrne continuamente.

13) Se il mondo visivo a cui apparteniamo ci costringe ad identificarci nella condizione insopportabile di pubblico passivo, perchè non reagire contrapponendo l'identificazione consapevole con la massa?

14) Praticamente, perchè non sostituire al senso di responsabilità privata il senso di responsabilità collettiva?

15) Sarebbe alienante riconoscerci la capacità di sapere tutto su un piccolo segmento e forse anche sul successivo e negarci contemporaneamente la consapevolezza di cosa formi la totalità di questi segmenti.

L'insistenza sulla chiarezza a tutti i costi trae origine da una pura e semplice superstizione circa i modi di funzionamento dell'intelligenza umana.
I nostri ragionamenti si aggrappano a pagiuzze quanto alle premesse e pencolano su ragnatele quanto alle deduzioni.
(A.N. Whitehead: « Avventure di idee »)

UNA LOTTA PER LA CASA





Questa documentazione è il diario di una lotta per un giusto diritto dei proletari: la casa. Non si tratta di una lotta in fabbrica ma non per questo è meno significativa. Lo sfruttamento da parte dei padroni si estende ben oltre il luogo di lavoro. La casa, che dovrebbe essere un servizio sociale per tutti è in realtà un altro strumento dei capitalisti per speculare e segregare. Nelle città costruite apposta per lo sfruttamento i padroni abitano in quartieri di lusso con tutte le comodità mentre i proletari sono confinati in quartieri squallidi come ghetti, per i quali pagano fitti altissimi, oppure sono costretti a vivere in putride baracche mentre esiste un gran numero di case lussuose e sfitte, costruite con i soldi e la fatica degli operai, ma non per loro. Per prendersi la casa non c'è dunque altro strumento che lottare. Proprio come nella fabbrica ciò che conta è la forza, la chiarezza e il ruolo dirigente dei proletari stessi che impostano una lotta autonoma di massa capace di collegare obiettivi immediati all'obiettivo finale: l'abbattimento dello stato e del potere borghesi.



IL GOVERNO

MAGGIO GIUGNO 1971

Il Governo dei padroni mariola avanti la "riforma" sulla casa: una Legge bidone che lascia intatto tutto il meccanismo dello sfruttamento e cambia solo poche cose secondo i bisogni degli speculatori

- solo poche aree ei potranno destinare all'edilizia pubblica
- Nessun provvedimento per una concreta riduzione degli affitti e nessun Legame al salario
- Soldi solo per 1/3 del fabbisogno
- Rimane fisso il contributo Gescal sulle buste paga: un modo per usare i soldi dei lavoratori nella speculazione e per finanziare i loro strumenti politici

L'ASTENSIONE DEL P.C.I. HA PERMESSO A QUESTA RIFORMA TRUFFA DI PASSARE ALLA CAMERA.



MILANO. La grande città al servizio della macchina produttiva è piena di contraddizioni e di ingiustizie.

Nel centro i grandi grattacieli in cui si decide lo sfruttamento, nei luoghi migliori e meglio serviti. Le case di lusso dei borghesi, alla periferia i dormitori, le baracche, i ghetti, i casermoni e i quartieri in cui si accumulano i proletari.

È QUI CHE AI PRIMI DI GIUGNO DOPO ALTRE ESPERIENZE SI CONCRETIZZA UNA LOTTA CHE VEDE RAGGRUPPATE 70 FAMIGLIE NELL'AFFERMARE IL DIRITTO ALLA CASA

A MILANO

I PROLETARI

dunque dovranno ancora perdere per la casa da 1/4 alla metà del loro salario. A questo imbroglio già da tempo essi contrappongono l'organizzazione di base con lotte per sospendere il pagamento dei fitti, per occupare case vuote che altrimenti non si possono avere. In queste lotte i proletari indicano UN NUOVO MODO DI VIVERE: una casa per conoscersi e organizzarsi in una periferia in cui la mancanza di case, ospedali, scuole, alberi, i tempi di trasporto, la politica di preferenze e discriminazioni dei politici, dello I.A.C.P. e delle cooperative ci hanno divisi, isolati e segregati tra di noi.





Sono famiglie quasi tutte meridionali, operai della Pirelli e di altre piccole fabbriche, muratori disoccupati, vengono da Baggio, Crescenzago, Novate, Cormano, Rozzano, Cinisello,

dove vivevano in condizioni disastrose: molti coabitavano con altre famiglie, molti vivevano in una sola stanza, senza servizi igienici. Parecchi avevano presentato le domande all'I.A.C.P. da più di 4 anni, altri pagavano fitti altissimi che dimezzavano i salari.



Lo sgombero non è una sconfitta.
La volontà di andare avanti è affermata subito dalle donne proletarie che rifiutano di essere divise dagli uomini. Bloccano infatti per ore il bus che doveva portarle all'ospizio, fino a che il tentativo di divisione non rientra.

I padroni e lo stato non possono permettere che la decisione e l'unità dei proletari di via Tibaldi smascherino la speculazione, le mafie, gli accordi tra partiti, che servono a fare i soldi sulla pelle dei proletari.
Non possono permettere che via Tibaldi con la sua capacità di uscire fuori dalla occupazione, con i blocchi, manifestazioni, occupazione del Comune, diventi un punto di organizzazione e di riferimento per gli altri proletari.
Non possono permettere che i proletari mostrino che si può vivere in modo diverso, in modo comunista, non più isolati ed egoisti come vorrebbero i padroni.
Non possono permettere soprattutto una lotta che rifiuta di elemosinare le loro concessioni proprio mentre stanno facendo la loro riforma truffa.
PER QUESTO
domenica 5-6-71
i padroni mandano i loro servi armati; [illegible] poliziotti e sgombrano le case. I proletari decidono di non farsi ingabbiare in uno scontro isolato e perdente e decidono invece di allargare la lotta.
PER QUESTO NON OPPONGONO RESISTENZA







ALLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

L'esigenza dei compagni di non ridursi ad una stanca difesa della propria lotta, ma di passare invece al contrattacco, è confermata quando gli studenti di architettura, da mesi in lotta contro la selezione classista proposta di occupare e assieme l'università: alla repressione si risponde con l'unità di lotta tra studenti e proletari.



Mentre la polizia, subito intervenuta, comincia a schierarsi, l'assemblea di tutte le famiglie, sulla base della nuova unità della forza raggiunta e della necessità di non cadere al livello ristretto ferroviario della P.E.
La difesa del nuovo alloggio è dura e solo dopo 3 ore di scontri la polizia sgombera l'università.



D'altra parte i proletari hanno capito che rimanere ad architettura vuol dire dare un punto di riferimento, confronto, unità concreta a tutti gli sfruttati di Milano, ed attuare le forze rivoluzionarie; per questo nel pomeriggio si decide di ritornare ad architettura. Studenti e proletari di nuovo unitariamente organizzano, come in via Tibaldi, una mensa, un asilo ecc.
La capacità di resistenza e di resistenza mettono in difficoltà le forze progressiste e riformiste che fino ad ora avevano ignorato o condannato la cosa. Ma per i padroni il pericolo maggiore è l'estensione dei contenuti di questa lotta, è in questa direzione che i proletari agiscono: andando davanti alle fabbriche con volantini e cartelli, partecipando a incontri politici e a convegni.
ALL'ALBA DEL QUARTO GIORNO LA POLIZIA INTERVIENE NUOVAMENTE.

MILANO - Sgombrata all'alba Architettura
Chiuso tutto il Politecnico fino a lunedì mattina





AL PADRONE ORMAI APPARE CHIARO CHE LA LOTTA, L'UNITÀ, L'ORGANIZZAZIONE DEI PROLETARI E DEGLI STUDENTI RIMETTONO IN DISCUSSIONE NON SOLO LA CONCESSIONE DELLA CASA, MA SONO ANCHE UN ATTACCO DIRETTO ALLE PROMESSE BUGIARDE, AL RIFORMISMO, AI TENTATIVI DI INGABBIAMENTO, AL PATERNALISMO ED ALLA REPRESSIONE DIRETTA CON CUI I PADRONI AVEVANO SPERATO DI FERMARE L'AUTONOMIA PROLETARIA.





L'ASSEMBLEA DELLE FAMIGLIE D'ACCORDO CON GLI STUDENTI DECIDE DI NON ACCETTARE LO SCONTRO PER NON INCANALARE IL FUTURO DELLA LOTTA SOLO IN PROSPETTIVA ANTI POLIZIESCA.
Dopo il secondo sgombero di architettura le famiglie rifiutano le nuove proposte della polizia e del Comune che tentano di separarle offrendo posti in vari ospizi.
Esse accettano invece la proposta delle ACLI che pongono a disposizione la propria sede.



Di fronte al fallimento delle riforme governative e all'estendersi della iniziativa del movimento, settori sempre più grossi di operai, studenti, proletari dei quartieri, individuano in questa lotta il loro punto di riferimento. Per la prima volta ci si unisce non per paura della repressione ma su obiettivi offensivi. Sulla base di questa forza i senza casa aprono la trattativa con il Comune e nello stesso tempo indicono con tutte le organizzazioni di classe una grande manifestazione.

Archivio Ugo Mulas
Archivio Storico della Pi
Via Ceresio 7, 20154 Milano

delle case occupate. Le famiglie operaie, uomini, donne, bambini, vecchi, costruiscono un nuovo modo di vivere, imparare, giocare, amare.-



40 famiglie occupano un gruppo di case in via TIBALDI sono costruite dall' I.A.C.P. con i soldi dei proletari, ma sono di lusso e aspettano di essere vendute ad alto prezzo a chi ha molti soldi (banchieri, notabili e loro amici)



L'OCCUPAZIONE IN VIA TIBALDI

ALL'INTERNO:

MENTRE ALL'ASSEMBLEA PERMANENTE È AFFIDATA LA DIREZIONE POLITICA COMPLESSIVA

si organizzano lo spaccio, l'ambulatorio, l'asilo, l'ufficio tecnico ed altri servizi sociali.















capiscono e fanno capire che l'egoismo, l'individualismo sono conseguenze dello sfruttamento capitalistico, della violenza dell'uomo sull'uomo.

ALL'ESTERNO:

si fanno blocchi stradali davanti alle case, con donne e bambini in prima fila.



si organizza una manifestazione a PORTA TICINESE



si occupa il PALAZZO COMUNALE





Arriva un dirigente del Comune e dell' I.A.C.P., per fare il furbo con qualche compromesso per affossare la lotta.-

MA I PROLETARI GLI DICONO IN FACCIA QUELLO CHE PENSANO

Archivio Lotta Continua

DOPO 15 GIORNI LA LOTTA È VINCENTE

- ENTRO IL 31 LUGLIO IL COMUNE ASSEGNERÀ 200 ALLOGGI
- AD OGNI FAMIGLIA VERRANNO DATE 100 000 LIRE PIÙ 15 000 LIRE PER OGNI COMPONENTE.
- NON VERRANNO PAGATI: NÈ I 3 MESI DI CAUZIONE NÈ I 3 MESI DI AFFITTO ANTICIPATO.
- TUTTI GLI SFRATTI IN CORSO E GLI ARRESTATI D'AFFITTO VENGONO BLOCCATI DAL COMUNE.
- GLI ALLACCIAMENTI: ACQUA, LUCE, GAS, VENGONO PAGATI DAL COMUNE.

UN COMITATO ELETTO DALL'ASSEMBLEA DELLE FAMIGLIE STABILIRÀ LE PRIORITÀ NELL'ASSEGNAZIONE – LA VITTORIA PIÙ IMPORTANTE È L'OTTENIMENTO DELLA CASA, NON SOLO PER QUELLI DI VIA TIBALDI, MA PER TUTTI GLI SFRATTATI DEI CENTRI BARACCATI E L'IMPEGNO A DEMOLIRE I CENTRI MEDESIMI. LE FAMIGLIE DI VIA TIBALDI NON LOTTANO SOLO PER SE STESSE, MA SI RENDONO CONTO DI ESSERE L'AVANGUARDIA DI UN VASTO MOVIMENTO DI MASSA CHE GIÀ SI STA ORGANIZZANDO.

Insieme a 30 000 compagni i proletari sfilano per le vie di Milano opponendo una volontà di lotta contro la repressione e le riforme ingannatrici imposte dall'alto.

■ La manifestazione di sabato 12 giugno non è solo la affermazione di una grande vittoria, è la coscienza che si può e si deve far rimangiare ai padroni i pantaloni di sfruttare la forza e l'unità cresciute nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, con le balle riformiste da una parte, e la repressione delle lotte dall'altra.

■ È la coscienza che i proletari uniti e organizzati possono rivoltare i luoghi e i tempi di sfruttamento, operai e settori coscienti dello stesso campo riformista.

■ È la coscienza che la repressione non si batte con le manifestazioni pardoie e piagnucolandi delle o con i comunicati e le lamentele, o con gli avventurismi fuori controllo ed ogni costo, ma con la capacità di mantenere sempre aperta la frizione con i padroni e le illusioni delle riforme, estendendo ad ogni occasione il fronte, tagliando intorno al proletariato in lotta tutti i settori del movimento, enucleando gli arretrati dagli interessi padronali –



COSÌ SI È ESPRESSO UNO DEI CAPI-FAMIGLIA DELLE CASE DI VIA TIBALDI AI FUNERALI DI MASSIMILIANO FERRETTI (il bambino morto in seguito allo sgombero poliziesco di Via Tibaldi):

"Con Massimiliano i padroni credevano di aver vinto, contro la sua debolezza, contro la sua povertà, hanno perduto. Prima ancora che nascesse i calci dei poliziotti nel ventre della madre inciuta, poi il freddo, la miseria dei ghetti, in cui gli speculatori e i sindaci rinchiudono i proletari. Lo hanno fatto venire al mondo debole e malato; e ancora la fame, la mancanza di medicine, ed infine lo sgombero violento della Polizia hanno stroncato definitivamente la sua vita. Ma ora al suo posto ci sono molti altri, pronti a continuare la lotta, a chiedere e a fare giustizia di coloro che hanno provocato la sua morte, a raccogliere quanto Massimiliano con i suoi sette mesi di vita dura, faticosa, sofferta, ha indicato: la volontà dei proletari di lottare per essere felici, liberi ed uguali."

PER LA TERZA VOLTA I SENZA-CASA SONO STATI DEPORTATI DALLA POLIZIA, E LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DOVE ERANO OSPITATI, E TUTTO IL POLITECNICO, SONO STATI POSTI SOTTO BLOCCO MILITARE

SABATO 12 ALLE ORE 16

PARTENZA DA PIAZZA LEONARDO DA VINCI (CITTÀ STUDI) POLITECNICO

MANIFESTAZIONE DI MASSA

- CONTRO IL RIFORMISMO ANTIOPERAIO E ANTIPOPOLARE
- CONTRO LA REPRESSIONE BORGHESE
- CONTRO IL REVISIONISMO CHE DIFFAMA, DISARMA E ISOLA LE LOTTE OPERAIE E STUDENTESCHE
- RAFFORZIAMO LA LOTTA POLITICA DI MASSA NELLE FABBRICHE, NELLE SCUOLE, NEI QUARTIERI.

ASSEMBLEA PERMANENTE DEI SENZA-CASA (VIA TIBALDI)

LA LOTTA SIAMO NOI

PALERMO
4-5-71

SI OCCUPANO 116 APPARTAMENTI IN DUE STABILI GESCAL E IN ALTRI EDIFICI DESTINATI A PUBBLICI DIPENDENTI

MESSINA
5-5-71

328 FAMIGLIE OCCUPANO 242 APPARTAMENTI I.A.C.P. SFITTI. NEL RIONE SAN LUIGI RESTANO SFITTI 4000 ALLOGGI.

ROMA
11-6-71

OCCUPAZIONE SIMULTANEA A CENTOCELLE (40 famiglie) E A PIETRA SANTA (60 famiglie) DI CASE DELLA GESCAL

LENTINI
11-6-71

12 FAMIGLIE OCCUPANO NUOVO COMPLESSO DEL COMUNE ROSSO

BOLOGNA
3-7-71

17+11 + ALTRE FAMIGLIE OCCUPANO PALAZZINA I.A.C.P.

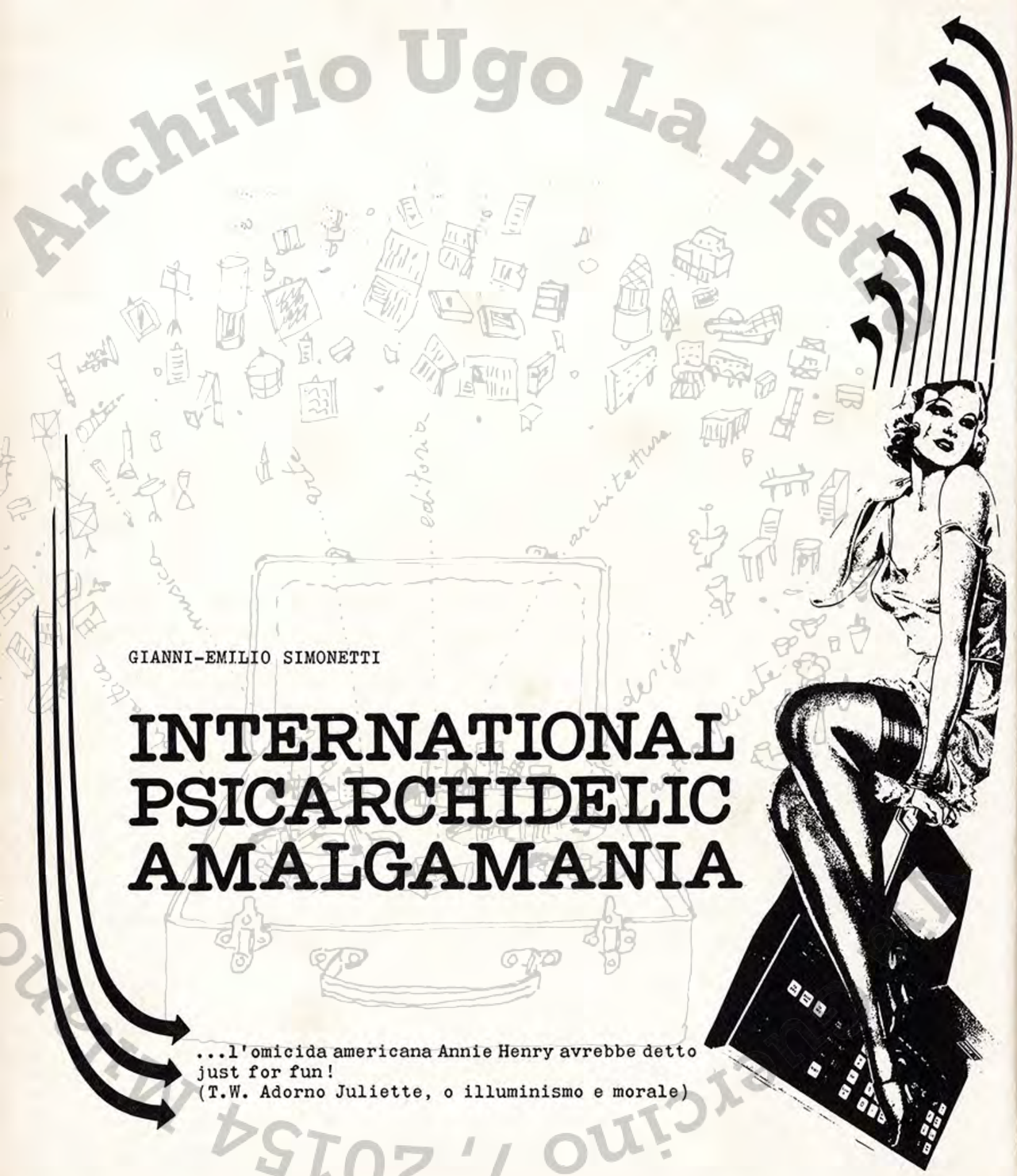


E COSÌ VIA MOLTE ALTRE ANCORA, PRIMA E DOPO VIA TIBALDI, A PAVIA, FIRENZE, LIVORNO, NOVARA, VARESE, TRIPALDA –

Materiale elaborato dal COLLETTIVO AUTONOMO DI ARCHITETTURA di Milano in occasione di una mostra realizzata nella sede della Facoltà

Archivio Ugo la Pietra
Via Quercino 7, 20154 Milano

Archivio Ugo La Pietra



GIANNI-EMILIO SIMONETTI

INTERNATIONAL PSICARCHIDELIC AMALGAMANIA

...l'omicida americana Annie Henry avrebbe detto just for fun!
(T.W. Adorno Juliette, o illuminismo e morale)

0.0.0 - Introito. L'autoritario Platone, rispondento indignato — e sospettiamo *pour parler* — ai *cinici hippies*, inveiva contro l'equiparazione dell'ufficio dell'ufficiale di pubblica sicurezza (architetto) a quella di un comune *drop-out* (bricoleur) fino al rischioso chiamare « l'umanità organizzata labilmente e senza confini nazionali uno *stato di porci* ». Questo per la cronaca. Del resto lo stesso Hegel, parlando degli *heads* della *counterculture*, dice: « hanno scarsa istruzione filosofica, e non sono ancora pervenuti ad un sistema, ad una scienza », (*Vorlesungen über die Geschichte der Philosopie*, II, *Werke* XVI, pagine 159-60.) Anche se il sospetto di qualche frangia organizzata e « culta » doveva, in fondo, sorgergli se non altro costatando il fatto che più di una notizia di questa « gente », bene o male, era pervenuta arretrando fino a lui. Di fronte all'oggetto *città* — annota Adorno — gli opposti ascesi e materialismo, come distruzione o miseria, sono entrambi a doppio taglio, infatti l'ascesi, « come rifiuto di partecipare al cattivo esistente, coincide, di fronte all'oppressione, con le richieste materiali delle masse ». Non a caso le rivoluzioni moderne insegnano che il prezzo della sopravvivenza è il pratico collaborare, la metamorfosi dell'idea in destino.

0.0.1 - Il « pratico collaborare » e la « coscienza di sperimentare la propria — della condizione proletaria — emancipazione » sono divisi dall'autonomia della coerenza rivoluzionaria. Come dire che la scelta radicale — la metamorfosi del destino in idea — non può non contenere il ritorno di tutte le scelte.

0.0.2 - L'identità di « idea in destino » ricorda la coazione ripetitiva del mito. Il « ritorno di tutte le scelte » contiene la negazione della ciclicità della figurazione mitica, ognuna consiste in una ripetizione: il cui fallimento segnerebbe la sua fine. Abolizione della città.



1.0.0 - KEEP BABYLONIA BEAUTIFUL - GIVE A HIPPY A HAIRCUT! In questo progetto in corso la cosiddetta cultura alternativa cerca attraverso la sperimentazione del quotidiano l'*atto* trasformatore del *reale* borghese, l'abolizione dell'esperienza politica in nome della politica dell'esperienza. (Come dire: a quando una Cina quotidianizzata?). In altri termini il problema non è tanto la denuncia dei *simulacri* dell'« architettura », ma quello di analizzare l'*architettura* come modello di simulazione di un progetto reale dell'uomo distolto dalla sua radicalità.

1.1.0 - L'elemento della festa è uno degli elementi fondamentali della politica dell'esperienza, esso è sempre presente là dove viene negato il momento più autentico del processo di sviluppo capitalistico della società: nella *distruzione* che si oppone alla logica dello *sviluppo*. In questo senso « l'atto trasformatore del *reale* borghese » è produzione di storia e non soltanto produzione di avvenimenti, più semplicemente vuol dire investire i dintorni di un quotidiano misurato nella dimensione della sua esperienza diacronicamente percepibile. Sotto questa luce la festa è la produzione magica di un « ordine nuovo ».

1.1.1 - I dati reali della politica della vita quotidiana sono l'identità totate di tutte le situazioni e di tutti i loro protagonisti. Nel modo che la produzione di significati può costituirsi solamente a partire dalla realtà concreta del quotidiano percepita nella sua complessità di organizzazione di energie e l'individualità.

2.0.0 - Espropriazione della comunicazione. Nella frammentazione dell'interscambio comunicativo — l'organizzazione del punto 1.1.1. - Il ruolo giurisprudenziale dell'architettura fonda il proprio potere sulla *simulazione* della risposta. Se supponiamo la comunicazione come uno *scambio* nel processo di fabbricazione dello stereotipo urbano, l'unilateralità di questo « avvenimento » viene a costituirsi astrattamente sulla integrazione di *questo* al processo di emissione. In altri termini il potere di espropriazione delle comunicazioni nasce dal fatto che — in analogia con le culture storicamente dette primitive — al « potere » viene dato senza che questi abbia l'obbligo di *rendere*. Rendere, infatti, presupporrebbe una ciclicità simbolica dei comportamenti e soprattutto *reciprocità degli antagonismi*.

2.1.0 - L'architettura socializzata come modello di gestione delle comunicazioni interpersonali alienate, non riesce a mascherare la dialettica dei suoi meccanismi di appropriazione. Questa « sinistra » prospettiva, infatti, rinuncia apparentemente all'appropriazione nominalistica ed esclusiva di ogni cosa e di ognuno e si finge garante e serva dell'ordine pubblico e della sicurezza comune. In questo modo « il prestigio va a coronare la forza, essa aggiunge ai suoi privilegi quello di negare al livello dell'apparenza (che è il solo livello di riferimento nella comunicazione troncata) la nozione stessa di appropriazione personale, rifiuta questo diritto a chiunque, e nega gli altri proprietari ».

2.1.1 - La distruzione della comunicazione intersoggettiva è contenuta anche nelle premesse fisiche dei mezzi impiegati. Città, lavoro, locomozione. La separazione rende la comunicazione alienata assolutamente simile e la regola sul piano degl'interessi pratici. « Quando si incontrano la domenica o



durante un viaggio negli alberghi, i cui *menùs* e le cui stanze sono — a parità di prezzo — perfettamente identici, i visitatori scoprono che, attraverso il crescente isolamento, sono venuti ad assomigliarsi sempre di più. La comunicazione provvede ad uguagliare gli uomini isolandoli ». (Adorno, Horkheimer *Philosophische Fragmente*, 1947).

2.2.0 - « Le monadi non hanno finestre attraverso le quali qualcosa possa entrare o uscire. Gli accidenti non possono staccarsi o andare a spesso fuori delle sostanze, come facevano un tempo le forme sensibili degli scolastici. Nè sostanza nè accidente possono entrare dall'esterno in una monade. » (Leibniz *La Monadologie*, 1840). La produzione di città è un fallimento borghese. Non a caso, radicale isolamento e radicale riduzione fanno tutt'uno. La detenzione regolare, le cui forme spettacolari il sistema dominante realizza per mezzo della detenzione cosiddetta carceraria, *presupponeva* — nella logica dello sviluppo capitalistico della società — un crescente bisogno di manodopera. Essa riflette, dice Adorno, come sofferenza, il modo stesso di rappresentarsi della vita borghese. « Come la qualifica di delinquente, anche la privazione di libertà è una istituzione borghese ». Non a caso il carcerato in senso tecnico è l'immagine virtuale del tipo di *carcerato borghese* che egli deve sforzarsi di diventare nella realtà. Ciò che l'ideologia dominante.



nel momento in cui deve controllare la comunicazione intersoggettiva, non può perdonare alla condizione proletaria e il fatto che questa nell'attimo del suo esplicarsi in azione, fa passare la *propria conservazione* su tutto il resto.



2.3.0 - La geometria urbana nella sua forma *racket* di urbanistica, cioè di organizzazione e controllo sociale della popolazione come elemento necessario del processo di produzione, non riesce a dissimulare la propria apologia nei confronti del lavoro che perfino nel Vecchio Testamento era pur sempre definito una maledizione. Non a caso il compito di questa pseudoscienza non è tanto la produzione di progetti storici come modelli di cultura quanto quello di accumulare *fatti* intorno all'*habitat* e nessi funzionali nella massima quantità possibile. Proprio per questo le ragioni operative dell'architettura al posto di discendere dall'*industria* derivano immediatamente dall'*amministrazione*. Il controllo sugli spazi è di per sè controllo sugli stati d'animo. Questa pseudo-scienza non deve far altro che arricchire la già vasta casistica intorno al *taylorismo* dello spirito, produrre conoscenze e razionalizzare l'accumulazione, perseguire la divisione del lavoro. Dialettica del processo di *bricolage*: non è possibile tacere che in fondo al proprio intimo il proletariato, in particolare quello giovanile, sa che attraverso il *mezzo* diventa mezzo egli stesso. L'ira contro la città che avvertono quando sono costretti a viverci è l'antica rabbia contro il giogo, rafforzata dala sensazione che la via d'uscita indicata dalle scienze amministrative è profondamente sbagliata. Le « Nuove » di Torino date alle fiamme dagli stessi detenuti, nel momento supremo della teoria che diventa pensiero della pratica, sono l'ammonimento di sempre contenuto nella strategia del proletariato. Esso trasforma in ogni sua azione la società in modo radicale anche là dove il lessico corrente induce sul fantasma della distruzione.

2.3.1 - L'abuso amministrativo in architettura tende a produrre senza soluzione di continuità l'unità spettacolare di macrocosmo e microcosmo che è come dire la falsa identità di universale e particolare. Non a caso i progetti urbanistici finiscono sempre di più col sottomettere l'individuo al potere totale del capitale. « Il capitalismo moderno, che organizza la riduzione di tutta la vita sociale a spettacolo, è incapace di dare altro spettacolo se non quello della nostra propria alienazione. Il sogno urbanistico è il suo capolavoro. » La crisi sociale intorno al linguaggio dell'urbanistica nasce a questo punto, nasce dal fatto che a livello dell'organizzazione spettacolare dell'apparenza, ogni successo come ogni fallimento sono gonfiati fino a diventare stereotipi e volgarizzatori dell'informazione, come se — alla fine — si trattasse di un solo successo o di un solo fallimento possibile. Il grande vantaggio che la cibernetica si è presa sull'architettura è che la sua ruota gira *sur place*.

3.0.0 - Introduzione e Apposizione di Termini. Il « gergo urbanistico » si è separato, insieme a quello più a latere dell'architettura, dal *corpus* della filosofia pratica già con i primi anni del secolo. Nonostante tutto la questione circa i suoi compiti pratico-riduttivi del quotidiano è legittimata solo a partire dal corso recente della sua *ground-story*. Ciò serve a mascherare, dal punto di vista scientifico della storia, come in origine questo gergo e le sue principali regole sintattiche abbiano avuto un intimo rapporto di complicità con l'ordine economico stabilito dalla rivoluzione borghese. Il compito poliziesco originariamente assegnato a questo pseudo-linguaggio era quello di dare una risposta *urbanistica* alle istituzioni del potere, al comportamento degli uomini, ai loro sentimenti e bisogni dipendenti dallo *state of society*. E questa sindacabile appropriazione — parallelamente all'alibi sociologico — si fonda sul principio che la *natural history of civil society* è condizionata dal fatto che il genere umano per natura ha la *disposizione* a migliorare le sue condizioni di vita, e che questo miglioramento ha alla base un fantomatico principio di omogeneità dei bisogni e di uniformità dei suoi sviluppi. Il compito, quindi, che l'arroganza borghese evoluzionistica aveva assegnato all'architettura era quello di collimare i desideri fisici degli individui con le ragioni di una *histoire raisonnée* della sua politica terroristica sulle condizioni dell'*habitat* e sulle condizioni del quotidiano. L'architettura, così, viene a costituirsi — nella sua versione borghese — come un ulteriore elemento di confusione all'interno del processo dicotomico di *authority* e *utility*. Annota acutamente il Saint Simon: « Tutta la nuda verità, che deve essere detta nelle condizioni attuali, è che il momento della crisi è venuto ».

4.0.0 - Il problema non è tanto il bisogno, quanto l'istituzione del bisogno come finalità separata dalla ragione dell'organizzazione sociale. La fuga dai concentramenti urbani come la loro distruzione è la risposta radicale alla teoria del « bisogno » e del « lavoro ». Non sarà ripetuto mai abbastanza: il compito assegnato all'urbanistica, qualunque sia il contesto in cui si presenti, è quello di mistificare, come fatto sociale necessitato dalla realtà delle condizioni storiche, la divisione del lavoro e dei bisogni collettivi. Se noi ammettiamo, con lo studente Marcuse, che nella società affluente la repressione si è strutturata mirando ai bisogni, cioè al principio della soddisfazione parziale legata alla regressione e non già al principio del piacere legato alla trasgressione, noi dobbiamo anche concludere (contrariamente a questo povero diavolo) che tutte le speculazioni sul bisogno sono pietose e che solo il desiderio nella sua irrazionale irruenza, nel suo impulso eretico ed insurrezionale verso la totalità può offrire un'alternativa rivoluzionaria.



La fusione del tempo libero col tempo di lavoro maschera il progetto di fusione del lavoro sociale costruttivo con il lavoro sociale distruttivo.



4.1.0 - Quello che nel punto precedente abbiamo chiamato *urbanistica* non è evidentemente l'urbanistica in sè, ma il ruolo che questa gioca con la società nel suo complesso. In accordo con il punto 2.3.0 il nostro compito finale non è quello d'indagare su ciò che questa società chiama urbanistica, *ma perchè questa società* — quella in cui viviamo — *ha un'urbanistica*. Questo punto di vista fa sì che il nostro discorso, a livello di pratica della teoria, non è orientato verso le prospettive di questa pseudo-scienza, ma verso la sua realtà immediata: *la città*. Simile affermazione ha diversi corollari, vediamoli: Uno. Nella problematica sociale della nostra società non si può trascendere dalla realtà della città. Due. La problematica urbana non è tanto innocente da poter essere scollata dalla strategia globale del potere di classe. Tre. L'urbanistica non può essere considerata come un problema al di fuori della *lotta di classe*. Come nota Marx ne *L'ideologia tedesca*: « L'origine della grande divisione fra lavoro materiale ed intellettuale nasce dalla separazione fra città e campagna ».

4.2.0 - L'urbanistica produce una merce: il cittadino. All'interno di questa logica, nel progetto dell'ideologia dominante, la città è un posto privilegiato nella misura della sua « sostanza » essenziale: il capitale ha finalmente trovato il suo *luogo*. La città, come spazio del capitale, è — ovviamente — lontana dal poter essere considerata un oggetto estetico. Ne consegue, fra l'altro, che la tecnica della topologia non è che una pratica dei « profitti » del capitale. Come la topografia, l'esistenza cittadina si basa sulla parcellizzazione, la separazione delle funzioni fra di loro, delle forme fra di loro e delle forme dalle funzioni. Lungo lo *staff* di questo sistema, gerarchia e burocrazia — contrabbandate per elementi funzionali della struttura sociale — dislocano poi, la vita quotidiana « quotidianizzata ». La funzione poliziesca dell'urbanistica, a questo punto, appare analoga a quella della semiologia: rendere essenziale in modo politico la struttura di classe e razionalizzare il rapporto fra produzione, accumulazione, e consumo. Appare chiaro, di passaggio, come in altra sede queste analogie possono venire estese alla nozione di *stato* e come una lucida coscienza « antistatale » è la condizione essenziale per l'abbattimento della condizione borghese.

4.2.1 - Il proletariato che arreda le città, le abita, le costruisce è, alla fine, omesso dal viverle, ne è espropriato nè potrà riappropriarsene almeno fino a che non rimetterà in questione tutto intero l'ordine sociale che le tutelano. Il compito di questa tutela è affidata — per quanto concerne la disponibilità degli spazi — all'architettura, ed è a questo punto che si situa il discorso contro l'urbanistica, contro i modelli di produzione della città e il discorso della pratica urbana quotidiana. L'occupazione dei *luoghi* di produzione da parte del proletariato non è solo un simbolo, l'azione nelle strade non è solo una forma di contestazione più o meno efficace a seconda dell'aria che tira, la presa di possesso *illegale* di un luogo materiale, istituto universitario, quartiere, piazza o campagna che sia è una forma particolare di pratica urbana, di commento pratico all'urbanistica che mostra e fa esplodere l'importanza dei dispositivi repressivi che lo stato è in grado di mettere in opera per asservire la città, o più in generale gli spazi, alla sua causa e al suo ordine, cioè quello dell'ideologia dominante. La « Comune » del 1971, a questo proposito, insegna.

5.0.0 - Osservazione finale. La dialettica dei rapporti fra la teoria e il suo oggetto modifica anche quello fra teoria ed esperienza. La pratica dei procedimenti empirici tollera soltanto un tipo di « esperienza » da essi stessi storicamente prefigurato. Agli occhi del proletariato il concetto di « sistema » denota soltanto formalmente le connessioni inderdipendenti delle funzioni; l'*isomorfismo* a cui si vuole legare la teoria è già un equivoco da lunga data soppresso. Una teoria dialettica quanto una pratica radicale, si assumono incondizionatamente un tale gesto igienico. « La totalità sociale non conduce una vita autonoma al di sopra di quel che essa ricomprende e di cui essa stessa consiste. Essa si produce e si riproduce tramite i suoi stessi momenti ». (Adorno *Zur Logik der Sozialwissenschaften*, « Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie » n. 14, 1962).



Nelle reali condizioni di scontro fra il proletariato giovanile e l'ideologia dominante considerare il fine della rivoluzione proletaria una condizione possibile quanto presente può aiutare a precisare i confini fra lo stato generalizzato d'insurrezione — sempre più evidente nelle culture tecnocratiche — e le sue prospettive future. Lo *stato d'assedio* che il proletariato giovanile cinge intorno alla miseria delle moderne condizioni di carcerizzazione non si arresta più davanti alle fiamme del « posto di lavoro », ma scende fra le condizioni reali della vita quotidiana e le scardina in tutti i suoi livelli ed aspetti.
In questo senso la « tendopoli beat » (*) di via Ripamonti a Milano, l'occupazione dell'« Ex-Commercio », la « comune di Ovada » (**) o i violenti scontri in occasione dei concerti di *musica-pop*, a cavallo fra il 1970 e il 1971 — tanto per citare episodi « locali » — sono abbastanza tipici per sottolineare, accanto alle rivolte carcerarie o alle insurrezioni di quartiere, la presenza di una *condizione d'insoddisfazione generalizzata* che va oltre l'occasionale momento dello scontro di classe legato alla logica della rivendicazione economico-salariale e che testimonia, invece una precisa volontà di abbattere i legami che tengono separato l'individuo dalla pratica della propria vita al di là dei livelli di miseria a cui la sopravvivenza economica cerca di tenerlo legato.





(*) *Gente di Ovada*. luglio 1971.

Un giorno d'inverno del 1970, raccolte alcune coperte e qualche utensile agricolo, decidemmo di andare ad Ovada, un paesino posto sulle colline del Monferrato, per costruire una comune agricola. Questa nostra decisione non fu il risultato di una paranoia del momento e nemmeno di un improvviso desiderio di avventura. Molti di noi avevano vissuto le esperienze comunitarie di *Mondo Beat* e le lotte degli ultimi anni. Alcuni avevano anche sperimentato la vita delle comuni cittadine, ma si erano presto resi conto che non era sufficiente, per creare rapporti interpersonali diversi, dividere assieme una stanza e i pochi oggetti d'uso. Più o meno tutti affrontavamo la prospettiva di una vita in comune in un modo nuovo.
La cultura tradizionale con la sua ipocrisia, vacuità e la sua mancanza di sbocco ci stava uccidendo. Eravamo fermamente convinti che la comune fosse l'unico e significativo modo di vita. Non mancò chi tentò di scoraggiarci accusandoci di essere degli utopisti cronici o dei fuggitivi; ma in fondo perchè non dovremmo fuggire da queste schifose metropoli di merda, dove ormai anche i rapporti umani devono sottostare alla legge della domanda e della offerta?
Dopo aver ottenuto il permesso di accamparci in quei terreni (quasi subito revocato dal padrone), ci demmo da fare per rendere il posto abitabile, rimuovendo le travi e le tegole che stavano cadendo a pezzi, riempiendo le stanze e i fienili di oggetti, di scritte, di disegni, di vibrazioni e di felicità. I contadini del luogo ci accolsero come vecchi amici: mangiavamo spesso con loro raccontandoci le nostre reciproche esperienze. Inoltre loro ci insegnavano i segreti della terra, felici di trovare in noi degli attenti discepoli. Dopo qualche mese, le capre e le galline cominciarono a crescere di numero e con loro anche i membri della comune. Cominciammo a ricevere moltissime visite; molti venivano semplicemente per curiosare, ma altri volevano veramente vivere la nostra stessa esperienza. Più aumentavamo di numero e più difficile diventava la convivenza. Le cose da fare erano molte: curare gli animali, provvedere alla semina e meno spesso ai raccolti, irrigare i campi, e poi c'erano i lavori domestici. Ma non ci scoraggiammo e ben presto riuscimmo a trasformare il lavoro in gioco: così, ad esempio lavare i piatti al fiume diventava un rito quasi sacro, smuovere le zolle del terreno una festa. Molto spesso di notte, ci mettavamo tutti intorno a un circolo con *tam-tam*, armoniche, chitarri e flauti e tentavamo di trovare nuovi mezzi di comunicazione. Poi, un bel giorno, cominciammo a vedere dapprima una, poi due, tre quattro camionette della polizia. I nostri campi vennero invasi dai « porci » a caccia di minorenni. I giornalisti cominciarono a importunarci per avere notizie piccanti sulle nostre orge quotidiane. Venne anche il giorno in cui ci caricarono a forza sui loro cellulari accusandoci di occupare dei terreni di proprietà altrui. Ma il giorno stesso siamo ritornati ad Ovada e ci siamo riappropriati dei campi e delle cascine che la repressione ci aveva saccheggiato e bruciato. Agli *squares* diciamo che le manganellate, i fogli di via, le denunce e i chili di carta riempiti dai magistrati borghesi non riusciranno mai a costringerci ad abbandonare la terra su cui abbiamo vissuto. La terra è di chi ci vive!

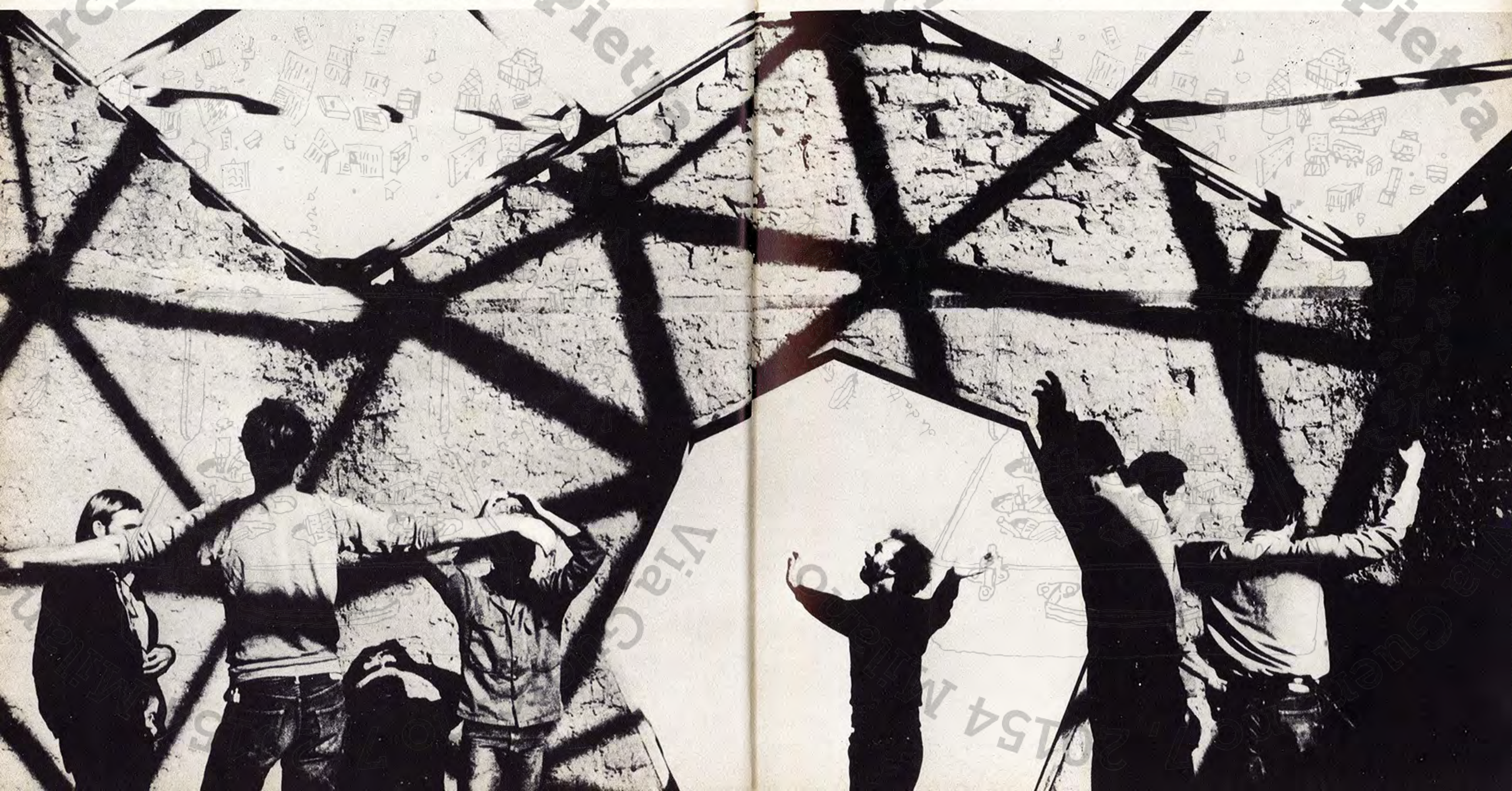


da: Gianni-Emilio Simonetti « ... ma l'amor mio non muore », Roma, pag. 25

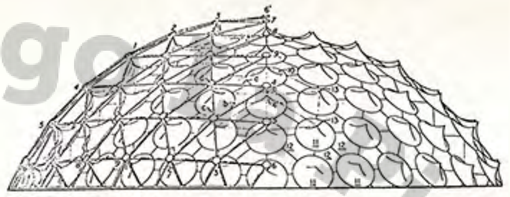
(*) Negli *Stati Uniti d'America* dove la condizione giovanile è più complessa, ha profonde componenti locali ed è già stata svezzata da anni di lotta, l'evaporazione delle città — e in molti casi il loro assedio — ha dato vita e vere e proprie *città alternative*. Ricordiamo soltanto le più importanti, fra parentesi è riportata la popolazione approssimativa massima concentrata per un periodo superiore a tre mesi: Olympali (1.200), Drop City (4.500), Libra (1.500), The Hog Farm (450), The New Buffalo (1.400), Lama (1.000), in questa comunità funziona il « Lama Foundation » un centro di ricerche sulle condizioni presenti di vita attraverso la « ricircolazione » dei rifiuti della società opulenta, e infine Wheeler's Free (650). Da questo elenco sono stati omessi i grandi concentramenti occasionali, quelli che danno vita alle cosiddette « *popolazioni artificiali temporanee* » *(PAT)*, celebre fra tutti Woodstock (450 mila).

(**) Vedi lo stelloncino su Ovada (600) scritto dagli stessi protagonisti.

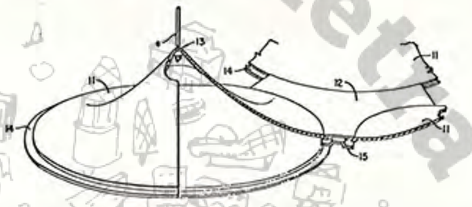
La partecipazione dell'individuo e il contributo della sua creatività ad un progetto collettivo — nella fattispecie critica radicale all'urbanistica corrente — si può realizzare soltanto nella misura in cui questo progetto è disposto a « sopportare » e a caricarsi di tutti gli aspetti del vissuto, nessuno escluso. Questo è il solo modo di ridurre il contrasto fra la costruzione del possibile e le condizioni di miseria del presente. Se questo non si realizza, la creatività collettiva — come la sua critica — che si spaccia per « architettura » è un « universo » separato dalla vita, come lo sono i cosiddetti « villaggi-per-le-vacanze » dalla felicità del riposo ritrovato dopo la scomparsa dell'ideologia del lavoro.











"Buckminster who?"
(da "Playboy", febbraio 1970).

« Se tuttavia ci si ripromette, dalle tecniche isolate e disperse, un ausilio per una prassi politica, per esempio nel senso in cui Mannheim voleva impiegarle per una riorganizzazione della società e Popper addirittura per la realizzazione di un senso nella storia, diventa indispensabile un'analisi globale anche secondo i criteri positivistici. Tale analisi dovrebbe dispiegare — a partire da condizioni storiche — la prospettiva di un agire imputabile alla società nel suo complesso come soggetto, entro cui soltanto possiamo diventare consapevoli di relazioni tra mezzi e scopi praticamente significativi e di possibili socio-tecniche. » (J. Habermas *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari 1969).

GEODESIC LICENSE AGREEMENT

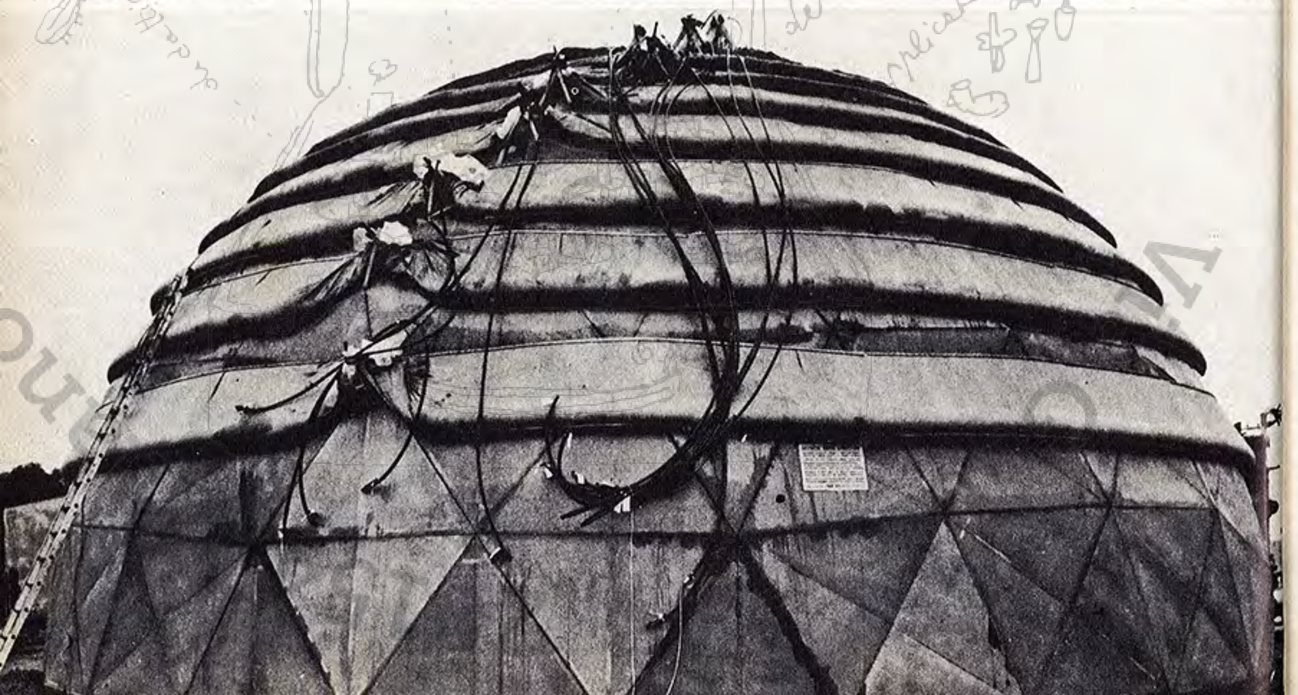
There are 20-30 geodesic license holders in the U. S. If you are going to build domes for re-sale, you pay $.05 per square foot of exterior dome surface area to Fuller's office. This would amount to about $50 for a 24' dome.

If you are just going to build one dome for yourself, or as an experimental project, write Fuller's office. They generally charge $1. in such cases.

You can also obtain, upon request, a list of all franchise holders.

Write:

R. Buckminster Fuller
Box 909
Carbondale, Illinois 62901
Attn: Dale Klaus



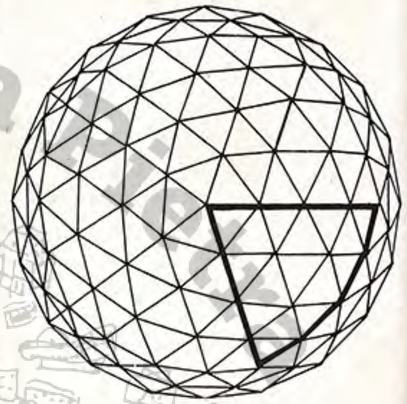
Le occasioni di formazione di *popolazioni artificiali temporanee* innescano una serie di « rapporti ritrovati » fra i soggetti che le costituiscono molto più veloci delle camionette che la polizia usa nei suoi folli caroselli per distruggerli. Le relazioni interumane spontanee in occasione di questi *pow-wow* sono più forti della logica dello spettacolo. « Lo spettacolo moderno esprime ciò che la società può fare, ma in questa proposizione ciò che è permesso si oppone in modo assoluto al possibile ». Lottare contro questo impossibile è appunto ciò che di pratico resta da fare di fronte ai fantasmi della separazione.





Dal punto di vista di uno sviluppo dialettico della socialità non si può escludere la dipendenza dei fenomeni singoli dalla totalità, ne consegue la necessità di rifiutare l'impiego restrittivo del concetto di « legge ». La teoria, in ogni caso, mira non solo alla produzione di dipendenze fra grandezze storicamente neutrali, ma anche allo sviluppo indipendente di connessioni oggettive tali da determinare la direzione e il senso del prodursi storico. Queste regolarità nella dinamica del « reale » discendono dalla pratica « empirica » dei modelli processuali. Non a caso i soggetti di questa *nuova* situazione — altrimenti detta neo-arcaica — attraverso l'oralità di riproduzione della loro cultura pretendono, allo stesso tempo, una *validità* antropologica più comprensiva quanto più ristretta. La mancanza di una astrazione teleologica o topologicamente di portata « universale » definisce l'ambito di applicazione degli elementi di volta in volta in modo concreto quanto unico e irriversibile nei suoi stadi. E ciò, al contrario dell'idealismo.



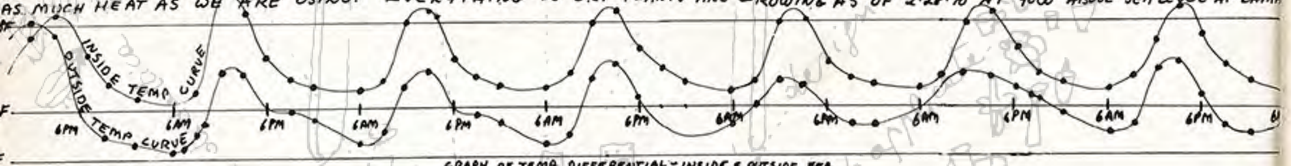


Al contraro del Popper (*The open society and its enemies*, 1962, vol. II, pag. 246) la scelta tra sapere e credere non si riduce alla scelta fra due tipi di credenza. La capacità di maneggiare le regole metodologiche che l'ortodossia positivisticheggiante ha messo in mano alla borghesia non può nulla contro le « ragioni » della prassi e contro le cognizioni del vivere reale che emergono dal contesto della quotidianità. La conoscenza scientifica è priva di riferimenti reali quando è posta di fronte alle regole del comportamento, al pari della « disposizione razionalistica » non riesce a fare sue le contraddizioni di metodo fra *argomento* ed *esperienza*. La pratica della teoria è in grado di contenere — a livello della pratica — le ragioni dell'agire morale e politico e allo stesso tempo di negare la *ragione* a queste. Il fatto che nella vita sociale e nella natura si scoprono uniformità empiriche che possono essere formulate come leggi scientifiche non c'interessa, almeno fino a quando non verrà eliminata la coazione borghese a cercarcele. Non a caso nella « bruma dei rapporti di proprietà » la determinazione teoretica sfugge e con successo al compito analitico di investigare le categore di possesso, disposizione e controllo.



HEAT ECONOMY

THE SUN RADIATES ABOUT 200 B.T.U. PER SQ FT OF EARTH'S SURFACE PER HR. ON A CLEAR DAY. ABOUT HALF OF THIS HEAT IS ACTUALL
COLLECTED BY THE GROWHOLE. A WINTER'S DAY IS ABOUT 8 HRS. LONG & THE AREA OF THE MEMBRANE IS ABOUT 300 SQ.F
WHEN ALL OF THESE NUMBERS ARE COMBINED, WE FIND THAT 250,000 B.T.U. ARE COLLECT ON A CLEAR WINTERS DAY.
THE MEMBRANE IS 2 LAYERS OF VINYL (.016) & 2 LAYERS AIRCAP D-120. EACH LAYER OF AIRCAP IS TWO FILMS, SO WE HA
A TOTAL OF 6 FILMS. ONE FILM TRANSMITS 3 B.T.U. PER SQ FT. PER HR. PER DEGREE FARENHEIT. TEMP. DIFFERENCE BETW. IN
SIDE & OUTSIDE. 6 FILMS WILL CONDUCT 1/6 AS MUCH HEAT AS ONE FILM. THE INSIDE TEMP. IS 50° F & THE OUTSIDE TEMP.
20° F. & THE NITE IS 16 HRS. LONG: THUS 80,000 B.T.U. ARE LOST THRU THE MEMBRANE DURING THE NITE. THUS WE COLLECT 3
AS MUCH HEAT AS WE ARE USING. EVERYTHING IS OK. PLANTS ARE GROWING AS OF 2·28·70 AT 9000° ABOVE SEA LEVEL AT LAMA



GRAPH OF TEMP DIFFERENTIAL - INSIDE & OUTSIDE FEB.

$ ECONOMY

MACHINETIME (BACKHOE) @ 8 PER. HR. TOT. $10 / VINYL @ .07 PER SQ FT. TOT. $42 / BUBBLE CAP @ .05 PER SQ FT. TOT $70 / LUMBER @ .08½ PER SQFT $25 /// TOTAL $97. ea.

PROBLEMS

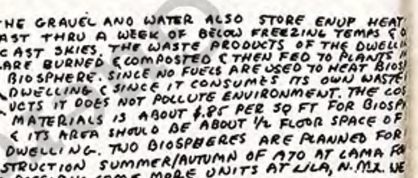
LIFETIME OF THIS CONFIGURATION OF PLASTICS UNKNOWN / EACH LAYER OF AIRCAP MUST BE HUNG W/O TOUCHING FILMS ABOVE & BELOW IT / 1 OR 2 MORE LA
OF AIRCAP WD. GIVE BETTER INSULATION & PROBABLY WD. NOT REDUCE LITE SIGNIFICANTLY / DEW FORMED ON TOP VINYL LAYER BLOCKS LITE. IF BOTTOM
WAS AIRTITE THIS WD. BE RECTIFIED / DIFFICULT TO DIG HOLES IN SOME AREAS / PLANTS MUST BE HAND POLINATED DUE TO ABSENCE OF WIND IN GROWH

COMING: BIOSPHERE SOON!

THE BIOSPHERE IS A SYSTEM WHICH PROVIDES FOOD & HEAT FOR A HOME. IT IS (W)DWELLING (PEOPLE) A CLOSED SYSTEM



REQUIRES NO FUEL, NO SOIL & CONSUMES NO WATER BEYOND INITIAL IMPUT. IT CAN OPERATE EFFICIENTLY ALL YEAR ROUND WITHIN GEOGRAPHIC CONFINES IN MAP ABOVE, EVEN DESERT AREAS. THE MEMBRANE IS SIMILAR TO THE USED IN GRO WHOLE, BUT EXTENDS BELOW THE BIOSPHERE TO COMPLETELY ENCLOSE IT. IT IS SUPPORTED BY A PLYWOOD FRAME. THE PLANTS ARE GROWN HYDROPONICLY IN THE FOOT OF GRAVEL & WATER. FROM NEW SCIENTIST: "TEST TRUE GREENHOUSE EFFECT W/PLASTIC. THE TEST ALL PLASTIC BLOCK INFRARED RADIATION



① DIO SPHERE.
② LIVING SPACE/PLYWOOD DOME.
③ WARM AIR DUCT FROM BIOSPHERE TO DOME.
④ EARTH EMBANKMENT.

DESIGN: D. CHAHROUDI

THE GRAVEL AND WATER ALSO STORE ENUF HEAT LAST THRU A WEEK OF BELOW FREEZING TEMPS & C CAST SKIES. THE WASTE PRODUCTS OF THE DWELLI ARE BURNED & COMPOSTED & THEN FED TO PLANTS I BIOSPHERE. SINCE NO FUELS ARE USED TO HEAT BIOS DWELLING & SINCE IT CONSUMES ITS OWN WASTE UCTS IT DOES NOT POLLUTE ENVIRONMENT. THE CO MATERIALS IS ABOUT $.85 PER SQ FT FOR BIOSP & ITS AREA SHOULD BE ABOUT ¼ FLOOR SPACE OF F DWELLING. TWO BIOSPHERES ARE PLANNED FOR STRUCTION SUMMER/AUTUMN OF 70 AT LAMA FO & POSSIBLY SOME MORE UNITS AT LILA, N.MX. WE PUBLISH DATA AS SOON AS IT IS AVAILABLE. GUG

FOR CONSULTATIONS: S. BAER OR D. CHAHROUDI ZOME WORKS, P.O. BOX 712, ALBQ, NEW MEX

PREPARED AT LAMA FOUNDATION - MARCH 1,

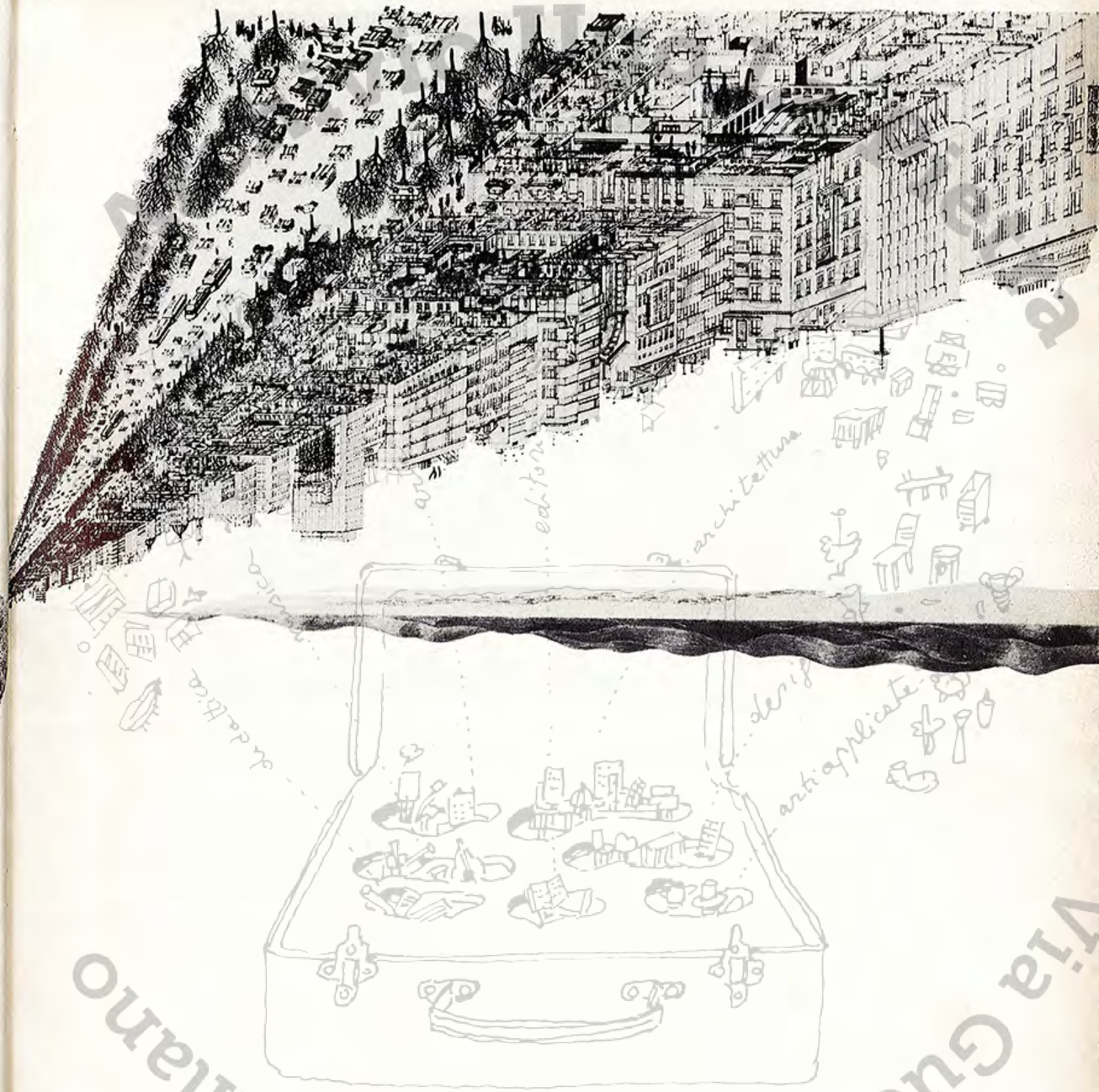
REPRINTS AVAILABLE @ .25 FROM: LAMA COOK BOOK FUND / BOX 432 / CORRALES N

Archivio Ugo La Pietra
Luglio 7, 2015 Milano

MAX PEINTNER

A PROPOSAL FOR ETERNITY WORLD
THE OTHER





Archivio Ugo La Pietra
Via Quercino 7, 20154 Milano



HERE IS MY ARTICLE ON "DESTRUCTION OF TOWNS"

REGARDS,

Jim Burns

JIM BURNS

"Someday I'll take you to the Costa Brava to live. But until then..."

"UN GIORNO TI PORTERO'
A VIVERE SULLA COSTA BRAVA.
MA FINO ALLORA .... "



1

...ders Rip '2-Faced' City

...se preferisci guardare New York
...piuttosto che viverci dentro .....

If you'd rather look at New York than live in it



...that enthusiasm that has always been so infectious, he asked:

"Did you see that concert, man? Wasn't it the most incredible show ever? The audience has changed. They're into the music now. They've grown up, and it's the music that's most important. They heard it and dug it. Just incredible."

WHAT he has been trying to do over the past couple of years is simplify his life, so he can focus completely on the music he is writing and recording.

He had worked in a converted store near his Greenwich Village home almost every day that he was in town over the last year or so, but even that studio hideout began to make too many demands on his time and his head. The phone number had a way of getting around, and friends who wouldn't dream of knocking at his door at home would knock on his studio door. "I don't have a studio anymore," he ...

He no lon... ager ...

...N THE NE...
...OPL...
...HU
...dn't ...
...rete ar...
...he New...
...majestic...
...e where...
...and take...
...he ground...
...t but be...
...New York...
...buses to...

se non avessimo creduto che un numero sufficentemente alto di persone apprezzasse la differenza non avremmo apprezzato le pareti della nostra sala " EL PADRINO "
con della pelle scamosciata.

If we didn't believe there were enough people to appreciate the difference then we wouldn't have covered the walls of our El Padrino Room* with suede

2

METROPOLITAN
BUREAU OF INVESTIGATION, INC.
A NATIONWIDE SERVICE WITH OFFICES IN MAJOR CITIES
SECURITY DIVISION
• UNIFORMED OFFICERS MALE AND FEMALE
• ARMED OR UNARMED WITH OR WITHOUT K-9
• AGES 21 TO 65 YEARS
• WEIGHT PROPORTIONATE TO HEIGHT
• PATROL CAR SERVICE
• K-9 FOR WAREHOUSES OR BUILDINGS
CALL DAY OR NIGHT
765-0560
OFFICES COAST TO COAST
GUARDIE DI SICUREZZA ARMATE

CRIME CONTROL UNIFORMED
•HOUSING DEVELOPMENTS
•CONSTRUCTIONS
•PAYROLL ESCORTS
•STORES • AIRLINES
•COMMERCIAL BUILDINGS
•TRAVEL BUREAUS • HOTELS
•THEATRES • PLANTS
•BOOKSTORES • HOSPITALS
•STREET PATROLS
•SUPERMARKETS
•DEPARTMENT STORES
•COLLEGE CAMPUSES
ARMED
EMERGENCY GUARDS
STAFF DISPATCHER ON DUTY TO SERVICE YOU
24
114 E. 28 ST. NYC
WORLD WIDE detective bureau
475-8910
SECURITY MAINTENANCE & GUARD SERVICE INC
FORMERLY MAINTENANCE & BUILDING SERVICE
FOUNDED 1929
NEW YORK NEW JERSEY CONN.
COS'E' NEW YORK SENZA I SUOI GIGANTI

WHAT'S NEW YORK WITHOUT ITS GIANTS?

3

'Hello, Americans, This Is Spiro—'

'CIAO, AMERIC...
SONO SPIRO_

HE CAME BACK FROM THE DEAD FOR REVENGE
with Nine Diabolical Curses
...BEES...BATS...BEASTS...
BLOOD...FROGS...HAIL...
LOCUSTS...
DARKNESS...
DEATH!



THE ABOMINABLE DR. PHIBES
...the most terrifying film you will ever see!

GP COLOR

VINCENT PRICE · JOSEPH COTTEN · ...nominable DR. PHIBES
HUGH GRIFFITH · TERRY-THOMAS
...2 HEADED TRANSPLANT
...AT THESE BAY AREA THEATRES
...Concord
...Vallejo

SPIRO

tornato dalla tomba
per vendicarsi con nove
maledizioni diaboliche
.. le api ...i pipistrelli
Le bestie feroci... il sangue
... le rane... la grandine
. le locuste... il buio..
La morte!

...nd the War Goes On
...E LA GUERRA CONTINUA

It's OK With Thieu

4

...FARRAUTO SALVATORE
FIREARMS PLATED ON PREMISES
REVOLVERS BOUGHT
SOLD & EXCHANGED
...CA 6-1910
...WO 6-3840
...AL 4-3045
(Continued)

PARAGON FOR GUNS
SPORTING GOODS CO. HUNTING LICENSES ISSUED
Established 1908
BIG DISCOUNTS ALL BRANDS
• RIFLES • SHOTGUNS • PISTOLS
• REVOLVERS • BLACK POWDER
• AMMUNITION • GUN CASES
• SCOPES & EQUIPMENT
• CONTROLLED • HOLSTERS
• TARGET SUPPLIES

...PRES TAPE & ...SALES ...40 BROAD ...EW YORK

VUOI DIRE "TI AMO" IN 8 LINGUE?
Want To Say "I Love You" In 8 Languages?



...on Harbison doesn't kid around and puts all of his 51 pounds behind right han...
...t lands on 45 pound Jim Mullins in a special weight division of East Tennesse...
...den Gloves. Jason, 6, won a decision over Jim, 5.

Associated Press Wirepho...

Jason, anni 6, ha sconfitto Jim, anni 5.

...REGIS PAPER COMPANY ... 697-44...
...Superior Tape ... NYC TriNo WI 7-91...
...KING-CRITERION PAPER CORP ... 392-2420
...Tapes, Equipment, Manual, Electric ... 966-0359
...48 Varden St, Brooklyn ...
...Metcoff Paper Co Inc 155 Franklin ...
Gummed Tape Sealing Machines ... 982-1...
...Equitol 42...
...BETTER PACKAGES INC —See Our Display Ad This Page— ... WO 6-4170
...165 Spring ...
...G PAPER & TWINE CO. SELLING BETTER PACKAGES ELECTRIC & MANUAL TAPING MACHINES "Scotch" & "Permacel" Tapes & Dispensers ... MU 6-6650
...34 E. 3rd St, NYC ...
...Sprague-Bradley Industries Inc ... NYC# BA 7-96...
...94 Vandam St, NYC NL ...
...Silas Harry & Co Inc ... AL 4-38...
...211 E 32 ...
FABIAN TAPING DISPENSER CORP SINCE 1939

FINKEL CORP.
"THE FOREMOST GUN HOUSE"
Everything for the Shooter
Custom Gunsmithing & Repairing
PISTOLS • RIFLES
SHOTGUNS • AMMUNITION
Guns Bought, Sold & Appraised
Se Habla Espanol
...E. at 54th ST. (CITY) PL 3-8331

NO WAR Declared
No Storm Had Flared
No Sudden Bomb So Cruel
Just A Need For Land
A Greedy Hand
And A Sign
That Said
"URBAN RENEWAL"

NESSUNA GUERRA DICHIARATA
NESSUNA TEMPESTA
NESSUNA BOMBA CRUDELE
SOLO UN BISOGNO DI AVERE TERRA
UNA MANO AVIDA
E UNA NOTIZIA SULLA QUALE E' SCRITTO
" IL RINNOVAMENTO URBANO "



LA MALAVITA DI LONDRA CRESCE
London's Getting Seamier

5

Remedios Guanzon.

Father dead. PADRE MORTO

Mother blind. MADRE CIECA

REMEDIOS GUANZON
AGE 5. Father dead. TB. Mother blind. Earns a few pennies begging. Brother is a scavenger. Remedios guides mother's hands to spots on clothes that require particular scrubbing. Family lives in one small room. Must crawl through small opening to enter. Walls from material found at city dump. No facilities. Help to Remedios means help to entire family.

età 5 anni, guada
gna pochi quattrin
facendo il mendica
nte. Il fratello
prende dei rifiuti
R. aiuta la mamma
quando lava la rob
guidandole sue man
sulle macchie da pulire.

La la famiglia abita in una stanza pic
tolissima, per
entrarvi dentr
devono trasci
narsi in un buc
Hanno preso i m
materiali dai
rifiuti.



"regulation" and "private enterprise" compatible?



PRESTITI CONFIDENZIALI

A nation wide service used by un servizio che
over 20,000 executive and pro trova in tutti
fessional men as a quick and si USA, usato da
convenient source of credit, gli executives come un "fondo"
either for immediate needs or pi liquiventi alla professionisti
A Steel line for future use. No che serve
attivo comodo e rapido, che
serva sia per le esigenze
immediate che come credito
per il futuro

7



Mrs. Nixon in African robe
la signora Nixon vestita all'africana



THE MOUSE FACTORY IS OPEN FOR BUSINESS

LA FABBRICA DI TOPI SI APR

MARTHA MITCHELL
A matter of money
— una questione di d[illegible]aro



HowKualaLumpur Avoids Rat Race

Come Kuala Lumpur
riesce ad evitare lo stress
della vita moderna

8

Gli architetti ne
ano di essere a c
noscenza dell'uti
izzazione del cam
di concentramento

The New York Times/Jan. 20, 1972

Architects Deny They Knew Auschwitz Camp's Purpose

VIENNA, Jan. 19 (UPI)—Two Austrian architects who built the Auschwitz gas chambers in which three million Jews died testified today that they did not know what the buildings were to be used for.

Walter Dejaco, 63 years old, and Fritz Karl Ertl, 64 are charged with murder in their trial, which opened yesterday and is to last seven weeks.

Both defendants admitted building the gas chambers but maintained their innocence on the ground that they had acted under orders.

Dejaco and Ertl were officers in Nazi SS units in charge of the Auschwitz-Birkenau concentration camp in Poland during World War II. The indictment said they drafted the plans and built four gas chambers and a crematorium.

[illegible] Blasts Rock Beirut

9

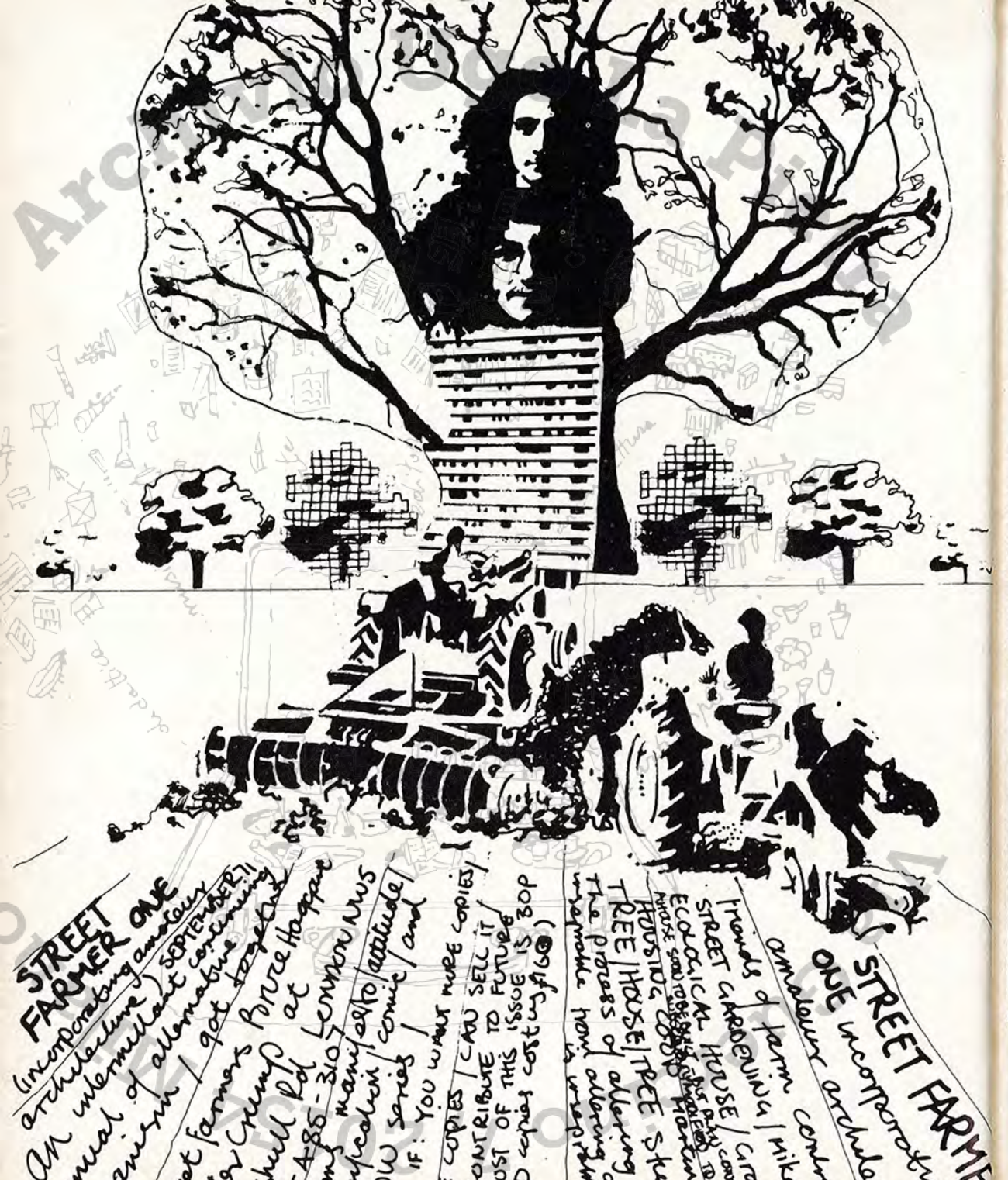
ANT. FARM.

1 2 3 4 5 6 7 8 MATERIALS GEOMETRY 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

AIR SUPPLY 8 7 6 5 4 3 2 1 FUNDAMENTALS 1 2 3 4 5 6 7 8 ANCHORING

1 2 3 4 5 6 7 8 EVENTS PNEUMADS FANTASY 10 9 8 7 6 5 4 3 2





Martin Lipson Barrie Hurrell

HOUSING AGENCY COOP.



STREET FARMER

L'agenzia è stata fondata per organizzare l'edificazione sul terreno libero, particolarmente a Londra, sia quello provvisoriamente disponibile che per quello soltanto abbandonato. Un luogo adatto può essere disponibile anche se appartiene a un ente pubblico, il quale potrà essere disposto ad affittare o a prestare il terreno a certe condizioni, senza alcuna perdita o forse anche con qualche vantaggio nel campo delle migliorate relazioni pubbliche, o semplicemente attraverso ricompense nominali, ecc.

Sono poi ricercate dall'agenzia abitazioni non nuove ma in grado di essere adattate o rinnovate. Queste si trovano sul mercato come merce usata, (zattere e roulottes per esempio) che in certi casi già appartengono alla proprietà pubblica (unità tipo le case mobili del GLC).

L'affitto basso che si spera di poter ottenere per tutti i progetti potrebbe allettare le persone a vivere in questo modo. La natura essenzialmente provvisoria di questi progetti è adatta a soddisfare quasi tutte le esigenze degli studenti, degli ospiti di passaggio, delle persone senza tetto, dei turisti e di altri ancora.

Un grosso sviluppo di questi progetti servirebbe ad alleviare un po' la pressione degli attuali Housing superaffollati, concentrati in ghetti a causa degli affitti a prezzo d'inflazione, e a provvedere ad alloggi alternativi nel centro di Londra.

Il progetto illustrato fa vedere come si può sistemare nel bacino di Paddington (con il permesso dell'autorità per i corsi d'acqua) fino a 100 zattere, che sono infatti disponibili sul mercato.

Il bacino è collegato tramite canali al Tamigi e ai Midlands, così vasta è la zona disponibile che possono essere utilizzate zattere ricuperate in zone abbastanza lontane.

Si ritiene che questo progetto, dall'inizio a trasloco ultimato, esclusi i pagamenti degli interessi sui prestiti, costerebbe 127,500 sterline per un periodo di tre anni. Sulla base dell'affitto a prezzo di costo — senza cioè profitto — il costo totale sarà ammortizzato con affitto di 4 sterline la settimana per occupante. Data la profonda convinzione dei proprietari, questo progetto potrebbe avere inizio anche domani.



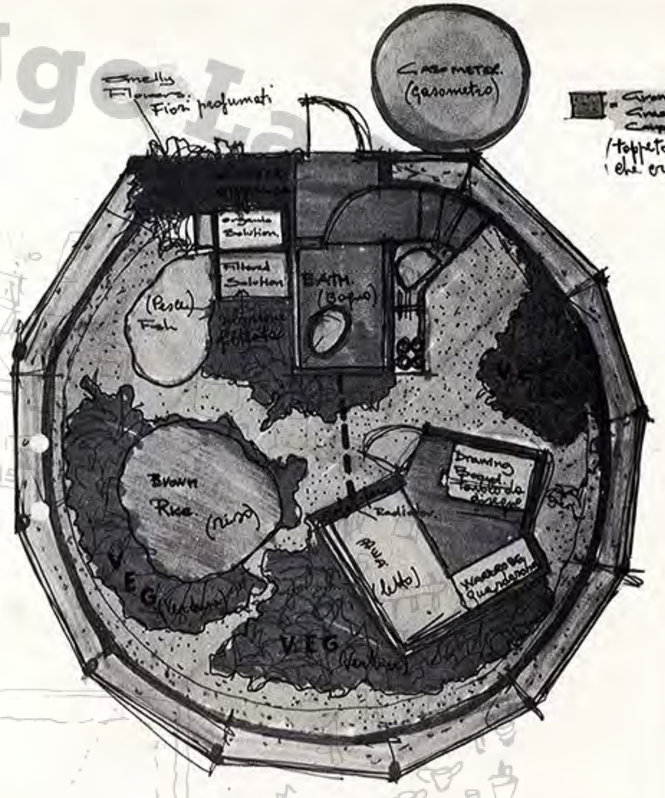
la terra urbana è rivitalizzata con l'uso di concime di tutte le origini

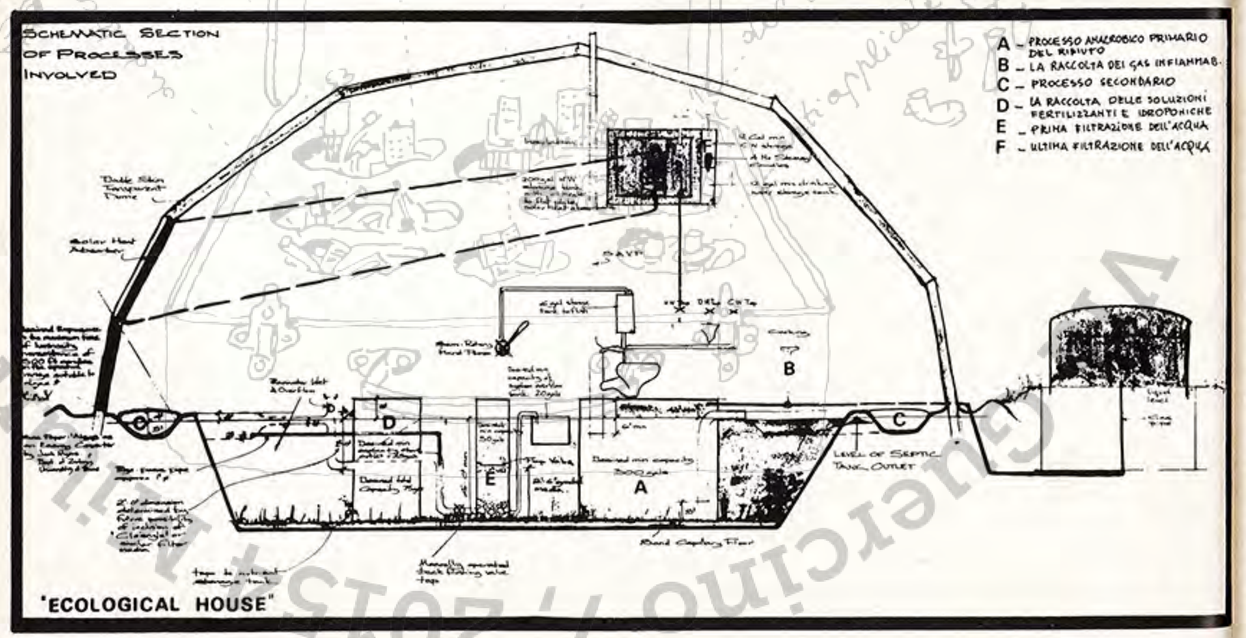
Martin Lipson Barrie Hurrell

LA CASA ECOLOGICA

STREET FARMER

Il Progetto è costituito da una unità domestica indipendente, dai condotti principali di acqua, gas, ecc. e dalle fognature. I rifiuti organici verranno utilizzati per fornire il gas domestico, l'acqua pura e una soluzione fertilizzante utile per la coltura delle piante idroponiche. Tutto questo ciclo biologico è generato dalla energia solare. L'energia solare sarà raccolta anche da lastre assorbenti, ciò fornirà il riscaldamento domestico.





Convegno per una "Università del design ambientale"

Museum of Modern Art, New York gennaio 1972

Si è svolto. presso il Museum of Modern Art di New York, un interessante simposio organizzato da Emilio Ambasz, « curator of Design » del museo, sul tema dell'odierno e futuro rapporto tra uomo e ambiente, in prospettiva della costituzione di un'Università dedicata al design ambientale.
Nel corso delle quattro tavole rotonde, che si sono tenute durante il convegno, si sono succeduti interventi di personalità ben note in campo sociologico, urbanistico e linguistico.
Alla prima sessione di lavoro hanno partecipato:
Ronald Dworkin, Michel Foucault, Hasan Ozbekhan, Octavio Paz, Anatol Rapoport, Jivan Tabibian, presidente: Stuart Hampshire.
Alla seconda sessione:
Jean Baudrillard, Manuel Castells, Gillo Dorfles, Umberto Eco, Gyorgy Kepes, Meyer Schapiro, presidente: Thomas A. Sebeok.
Alla terza sessione:
Christopher Alexander, Hannah Arendt, Erich Jantsch, Arnold Kramish, Edward Logue, Rexford Guy Tugwell, presidente: Arthur Drexler.
Alla quarta sessione:
Suzanne Keller, Henri Lefebvre, Richard I. Meier, Martin Pawley, Alain Touraine, Sheldan Wolin, presidente: Carl Schorske.
Qui di seguito presentiamo in estratto alcuni tra i più significativi interventi.

GILLO DORFLES

IL FATTORE PROAIRETICO E IL CONCETTO DI ASIMMETRIA NEL DESIGN

Ritengo che il designer dovrebbe prendere in considerazione due principi che dominano l'intera situazione ambientale: l'artificio e la natura. Nel nostro ambiente prevalentemente artificiale, dimentichiamo che esiste (e preesisteva) un elemento naturale. Il mio slogan « naturalizziamo l'artificiale e trattiamo come artificiale il naturale » significa che i prati, i boschi, i laghi ed i fiumi dovrebbero essere considerati tali da avere gli stessi requisiti (che definirei « semiotici ») che hanno le opere dell'uomo, e la stessa necessità di essere considerati come facenti parte del design ambientale. Uno dei primi compiti di una « Università del Design » sarebbe di stabilire i limiti e i valori dell'artificiale e del naturale.
Mentre sono d'accordo con i fondamenti scientifici, umanistici, storici, ecc. della nuova Università, è soprattutto l'aspetto antropopsicologico del rapporto tra l'uomo e l'ambiente che penso debba avere la precedenza. Ultimamente certi elementi entro la dimensione antropo-psicologica sono stati troppo enfatizzati: il fisio-psicologico (nella prossemica) il tecnologico e il linguistico.
Nell'analisi delle relazioni tra uomo e ambiente, trascuriamo troppo spesso i fattori di natura etica e senza i quali molte osservazioni sono inaccettabili: si consideri, per esempio, la quasi impossibilità di qualsiasi « *memorizzazione affettiva* » del territorio e dell'ambiente da parte degli abitanti. Sembra questo uno dei maggiori ostacoli, circa l'accettazione o meno dell'ambiente da parte dei suoi abitanti ed è dovuto in buona parte alla nostra società consumistica. Le costanti trasformazioni e sostituzioni nell'ambiente portano a un disinteresse etico accompagnato da un disinteresse estetico. È troppo facile attribuire tutto ciò all'aumento della popolazione o alla civiltà di massa, quando invece è dovuto a una mancanza di educazione della massa dell'individuo, alla mancanza di una chiara pianificazione e semantizzazione dell'ambiente da parte dei designers. Una corretta semantizzazione delle strutture ambientali aumenterebbe la capacità di una memorizzazione affettiva senza la quale è impossibile persino iniziare un discorso sulle preferenze individuali e generali. Il fatto che un elemento etico di valore e di significato venga considerato fondamentale per ogni attività di design, e questa attività di design sia inseparabile dalle preferenze porta alla conclusione che l'intero campo del design è legato ad una « *etica proairetica* », cioè ad una condizione etica basata su elementi preferenziali.
Naturalmente il problema più difficile è quello di trovare un equilibrio tra il gusto dei designers e quello dei fruitori, per determinare fino a che punto è possibile o necessario intervenire pro o contro il gusto del pubblico, e per riconoscere che il compito più delicato del designer è quello non di soddisfare il gusto del pubblico, ma di essere capace di educarlo senza coartarlo.
Siccome la società consumistica tende a manipolare le scelte, il compito sarà quello di opporsi a questa attività attraverso l'attivazione di un fattore autonomo, proairetico e autogenetico, coscientemente autodeterminante. La sua natura non scientifica e la sua irrazionalità rende questo fattore inadatto a una precisa formalizzazione. L'unica costante che possiamo individuare è che l'elemento proairetico è *asimmetrico e irreversibile.* L'asimmetria dell'elemento proairetico è legato a una nozione più generale di asimmetria del design. Mentre è necessario aderire alla simmetria per talune strutture dobbiamo essere coscienti della necessità di non subordinare il design del nostro ambiente a certi canoni simmetrici pertinenti a certe funzioni e strutture, ma non a tutte. Siccome la tendenza del pubblico verso un'alternativa diversa è stata sempre più disattesa, la mancanza di un « disordine » disponibile ha causato la persistenza di un « ordine » prestabilito anche se ingiustificato. Un design di carattere asimmetrico sarebbe forse in grado di rispondere alla attuale tendenza asimmetrica della nostra società.

GYORGY KEPES

L'ARTE E LA COSCIENZA ECOLOGICA

Un ambiente artificiale proliferante senza controllo ha contratto lo spazio vitale, ha smorzato la luce, ha scolorito i colori e ha aumentato il rumore, la velocità, la complessità. La crescente grandezza e complessità di esistenze tra di loro interagenti deve farci comprendere che il futuro di tutti noi dipende dalla comprensione del nostro sistema e dal controllo che si può esercitare su di esso: un modello dinamico, interdipendente, autoregolantesi che dall'ieri va all'oggi, dall'oggi al domani. Soltanto ora stiamo facendo i primi passi verso quello che si potrebbe chiamare una evoluzione autocosciente ed incominciamo a capire che, attraverso la comunicazione sociale, possiamo creare un futuro che si evolve in maniera più valida. Già abbiamo dei nuovi strumenti potentissimi, a un tempo concettuali e fisici, che permettono di renderci sempre più conto dell'interconnessione e interazione tra l'uomo e il suo ambiente di vita. Finora i nostri strumenti di conoscenza e di potere sono aumentati senza alcun controllo, oppure il nostro potere concentrato di controllo e la rete di comunicazione è diventato più grande della nostra facoltà recettiva individuale. C'è bisogno di una conoscenza ecologica per stabilire una simmetria dinamica. In questo processo di autoassestamento non c'è nessuno, come succede nelle arti visive, che rimette in discussione gli scopi e i mezzi. Gli artisti incominciano a riconoscere che la loro immaginazione e sensibilità creativa non sono nè autogenetiche nè autosufficienti, ma appartengono ad un più ampio campo ambientale della natura e della so-

cietà. L'immaginazione creativa e la sensibilità artistica possono essere considerate come uno dei più fondamentali e automatici accorgimenti che abbiamo. La sua sensibilità permette all'artista di fornire in ciò che fa, nei valori che scopre, la dimensione per la coscienza ecologica che sta emergendo. Gli artisti hanno già cominciato a fare questo attraverso le esperienze di plasticità ambientale su vasta scala, attraverso l'esplorazione dei modi di presentare i processi della natura nei suoi aspetti fenomenologici, e attraverso la cattura dei parametri spazio/tempo nelle reti concettuali. Come gli scienziati, gli artisti hanno liberato le immagini e le forme dal mondo repressivo dell'oggetto e hanno incominciato a rispecchiare le energie e l'organizzazione dinamica del mondo.

ALAIN TOURAINE

L'UNIVERSITA' TRA TEORIA E IDEOLOGIA

In passato una società trovava la sua unità nelle essenze cui faceva riferimento, principi esterni alla pratica sociale. Più forte è la storicità di una società — la sua abilità nell'agire su se stessa — più strumentale diventa la sua rappresentazione della creatività, e ancor più, l'unità si dissolve e le strutture dominanti allargano la loro influenza e possono imporre le loro restrizioni. Le essenze sono state progressivamente distrutte nella nostra società e l'unità di valore tende sempre più a non essere altro che il nome dato dall'ideologia della classe di potere al suo dominio.
Coloro che sono coinvolti in problemi di planning e design, giustamente ci ricordano che l'azione della società su se stessa non può essere ridotta ad adattamenti, a mutamenti che ci riporterebbero alle illusioni liberali dell'800. Il prendere decisioni è una scelta e questa scelta presuppone degli scopi, delle preferenze e degli interventi. Quello che io contesto è chiamare la società « attore ».
Da un lato la società è definita da un tipo di storicità: per esempio da un ruolo dominante di accumulazione e da un modello culturale basato su un orientamento pratico alla creatività (per esempio: basato sulla scienza e tecnologia). Dall'altro lato, l'organizzazione sociale non è la semplice formazione di questi orientamenti culturali, ma dipende dalle affinità di classe — il controllo sociale praticato sugli orientamenti culturali —. Naturalmente, la classe dominante tende a identificarsi con l'azione della società su se stessa, e quindi tende a parlare nel nome dell'intera società, ad identificare i suoi interessi e la sua ideologia con la totalità e a mascherare la sua natura di agente particolare.
La società come sistema viene definita dall'opposizione tra una classe di « élite » che governa la storicità e una classe popolare che si appella alla storicità della società contro l'appropriazione privata di essa che viene imposta dalla classe al potere. In qualsiasi momento questa dialettica di relazioni sociali è allo stesso tempo verificata e negata dagli attori sociali: verificata perchè anche quando è più forte il dominio della classe di potere essa deve usare la repressione, negata per l'esistenza di conflitti che permangono tra le utopie contrastanti le quali identificano uno degli attori del conflitto sociale con la situazione storica entro cui agisce e propone un'immagine unificata e integrata della società.
L'Università è, da un lato, quella che si potrebbe chiamare un'agenzia di storicità; il suo ruolo essenziale è la creazione di un modulo di conoscenza e la formazione di un modello culturale. Dall'altro lato l'Università ha un insieme di funzioni che la pone dentro alle relazioni sociali e alla organizzazione sociale. Qui l'Università non può più rimanere « neutrale ». O è uno strumento ideologico della classe al potere, con un ruolo meritocratico e tecnocratico che impone le scelte e gli interessi sociali sotto la maschera di professionalismo e tecnicità, o è uno strumento di critica sociale che dissocia la storicità di una società dal suo potere di controllo. Fuori della sua attività di insegnamento, l'Università si trova divisa tra ideologia e retorica; l'ideologia in questo caso è l'argomento che riproduce l'ordine sociale e l'esclusione determinata dalle forze al potere e il loro mezzo istituzionale d'azione. L'intero sistema della scuola è una macchina ideologica perchè è uno strumento della selezione sociale, e definisce un tipo « normale » e una gerarchia di attività e forme d'espressione. La retorica dell'Università è l'operazione per cui si isolano i cultori di teorie scientifiche e si prescinde nell'identificazione dei loro ruoli dai loro interessi e dalle loro caratteristiche socio-culturali.
La crisi nell'educazione oggi subisce diverse reazioni da parte della comunità universitaria. La prima è difensiva — per conservare le istituzioni formando delle élites sociali con intenzioni abbastanza larghe da permettere certi mutamenti. La seconda si preoccupa degli interessi di servizio alla comunità e prova a rompere l'isolamento dei campus.
Osservando queste tendenze, è possibile definire più accuratamente le scelte offerte dal sistema universitario. L'Università ha una funzione produttiva, una funzione di abbattimento e una funzione di riproduzione. L'ultima ha il compito di trasmettere l'eredità culturale e di mantenere l'ordine sociale gerarchizzato. La funzione di adattamento pone l'università in una prospettiva di mutamento e quindi richiede una costante attenzione alle domande del mondo esterno. (Ma mettere l'Università al servizio della società è metterla al servizio dell'influenza del potere). Infine c'è la funzione di produzione della conoscenza. La rottura e il cambiamento del ruolo sociale dell'università presuppone due condizioni che sono di conseguenza i due principali problemi dell'Università d'oggi. Il primo è quello di dissociare l'attività scientifica dall'organizzazione universitaria. Non è necessario che gli scienziati monopolizzino il corpo docente: possono essere scelti degli insegnanti al di fuori dell'università; in questo modo si può dividere un po' la ricerca dall'insegnamento. L'altro problema è che il concetto di studente necessita di essere preso in esame: l'idea dell'educazione permanente dovrebbe diventare basilare, e di conseguenza i privilegi delle classi superiori verrebbero aboliti. L'Università deve ricevere l'appoggio finanziario prevalentemente dalle istituzioni pubbliche; con un tale processo le decisioni saranno naturalmente in accordo con gli interessi del potere, ma quanto più direttamente saranno legate con le istituzioni rappresentative, tanto più è probabile che possano eludere le determinazioni della tecnocrazia. L'Università deve essere cosciente che la sua unità è la sua indipendenza, e che infrangere il suo isolamento è la condizione necessaria per il suo sviluppo indipendente. Non può essere uno strumento per le forze sociali, ma deve scegliere tra l'ordine stabilito e il confronto. Più essa favorirà il confronto e più servirà lo sviluppo della società e il diffondersi delle conoscenze — che è la sua missione fondamentale e permanente.

UMBERTO ECO

UN CONTRIBUTO CRITICO AL "UNIVERSITAS PROJECT"

Riguardo al progetto per una università una frase detta da Mao Tse-Tung potrebbe sintetizzare la metodologia necessaria: « Per acquisire la conoscenza è necessario partecipare al processo che trasforma la realtà. Per conoscere il gusto di una pera, è necessario trasformarla mangiandola ». L'università tradizionale ha cessato di esistere in quanto sta diventando un'università per le masse, o un'università aperta, per abolire le disuguaglianze causate dall'educazione inferiore e familiare, determinata dalle differenze di classe. Se l'università per le masse esiste per eliminare i gap culturali, non può impegnarsi a insegnare delle discipline specializzate, ma dovrà fornire una informazione scientifica generale che porrà tutti sullo stesso livello: se invece, dà un addestramento specializzato ai più intraprendenti, o forma dei centri di ricerca, diventerà uno strumento di selezione sociale. Il fatto di non prolungare ulteriormente la specializzazione dovrebbe essere un fattore positivo, con la creazione a sua volta di un tecnico polivalente che teoricamente si identificherebbe con il cittadino, iniziando i primi passi verso l'abolizione della divisione del lavoro. Tuttavia, siccome occorre soddisfare la necessità della ricerca, altre istituzioni dovrebbero svolgere questo programma per gli studenti che hanno già frequentato l'università di massa. In ogni caso la ricerca dovrebbe riflettere lo spirito dell'università di massa: il rifiuto della specializzazione feticizzata e della differenza astratta tra conoscenza scientifica dei dati e modificazione pratica dell'ambiente. I ricercatori dovrebbero anche avere qualcosa in comune con la massa della popolazione, per la quale e con la quale compiono la ricerca, coinvolgendo costantemente la gente in un tipo di apprendimento collettivo, in un modello di lavoro scientifico che riceverebbe continue verifiche dalla comunità. Tra l'università di massa del futuro, comunque, e la presente università, abbiamo bisogno di un modello intermedio, transitorio e sperimentale, come potrebbe essere l'Universitas.
Nella presentazione del progetto si è parlato di funzioni postulative, regolative, informative e decisionali. L'Universitas dovrebbe avere — come è stato detto — una funzione *postulativa*, ma non tanto per prevedere nuove strutture, quanto per proporre fini alternativi e nuovi sistemi. Potrebbe svolgere due ruoli, come « interruttore problematico » (problem switcher) e come un deposito ideale per informazione. Come « interruttore » sposta volta per volta l'attenzione sulla situazione che necessita di modifica; non sarebbe un'autorità scientifica scissa dai gruppi di ricerca, ma rappresenterebbe i gruppi di ricerca nelle fasi iniziali e conclusive di nuovi cicli di lavoro, (ricercatori intesi come insegnanti e studenti). E a questo punto che l'Universitas svolge una funzione postulativa. Il deposito di informazione sarebbe composto sia dagli stessi ricercatori, che agirebbero come esperti di documentazione, sia da esperti esterni (part-time) che sarebbero indispensabili per risolvere determinati problemi scientifici. In ogni caso tutti gli esperti dovrebbero partecipare sempre in qualche modo alla vita della comunità di ricerca, dentro l'ambiente in attesa di modificare, così da incanalare nel modo più adatto l'informazione più adatta. In questa fase i ricercatori comincerebbero a prendere delle decisioni e a intervenire nell'ambiente.
I risultati della situazione ristrutturata arricchirebbero il deposito di informazione e porterebbero a nuove proposte così stimolando la focalizzazione di nuovi problemi. La funzione regolatrice non appartiene a nessuna delle fasi operative, è l'intero processo che stabilisce il proprio autocontrollo. Questo modello, circolare per sua natura, porterebbe a ridefinire certi concetti metodologici, presentati nel « Universitas Project », quali il ruolo decisionale dell'Universitas come centro e i ruoli reciproci delle sue varie componenti. Siccome la comunità non sempre conosce esattamente quello che vuole, e ciò di cui ha bisogno, (spesso per mancanza di conoscienza di altre alternative oltre quelle già pronte, offerte dalla precedente tradizione autoritaria) l'insegnante e lo studente devono assumere il ruolo di *stimolatori di pratiche operative.*
Lo scopo dell'Universitas dovrebbe essere quello di trasformare i membri della comunità da cavie a consiglieri, e da consiglieri a collaboratori. Il tecnico dovrebbe essere presente per orientare metodologicamente gli interventi operati dalla collettività (che spesso procede per intuizioni e a livello tecnicamente dilettantesco), ma le soluzioni nascerebbero dall'esperienza personale degli abitanti che potrebbero far uso dei depositi di informazione insieme con i ricercatori specializzati. Questa prospettiva ci porterebbe dall'università *per* le masse all'università *delle* masse.

JEAN BAUDRILLARD

DESIGN E AMBIENTE O LA CURVA INFLAZIONISTICA DELLA ECONOMIA POLITICA

Il concetto di oggetto nacque dalla rivoluzione industriale, ma il suo « Status » particolare fu quello di un prodotto trattatto secondo il suo valore derivante dalla legge dello scambio economico.
Finchè il Bauhaus non gli diede un nuovo « status » di messaggio e segno, l'oggetto come oggetto non è esistito. Come la rivoluzione industriale ha provocato la sistematica e razionale teoria della produzione materiale, il Bauhaus, ha introdotto una estensione teoretica di valore nel campo dei segni, delle forme e degli oggetti. Ha riconciliato la infrastruttura sociale e tecnica stabilita dalla rivoluzione industriale con una super struttura di forme e significati. Quando diciamo che un oggetto diventa segno, si vuol definire precisamente: l'oggetto si articola in un significante e un significato. Diventa « il significante » di un significato oggettivo e razionale, che costituisce la sua funzione. Questo è lo « status » moderno dell'oggetto/segno; così obbedisce ad uno schema linguistico: « funzionalistica » sta anche per « strutturalistica », cioè un processo che si sviluppa in due parti dove il design nasce contemporaneamente con la proiezione di una articolazione ideale, e la soluzione « estetica » dell'equazione. L'estetica segue la bellezza come l'aspetto semiologico segue quello simbolico: è diventata la teoria della compatibilità generalizzata fra i segni, della loro coerenza interna (significante-significato) e della loro sintassi. Il valore estetico connota l'intimo meccanismo del tutto, l'equilibrio sempre vacillante del sistema segnico. Non è più soltanto un problema di stile o di contenuto.
L'estetica funzionale, che coniuga le due astrazioni artificialmente opposte dell'utile e dell'estetico, non è altro che una superastrazione, la quale nasconde il sistema del valore dello scambio/segno disegnando una utopia in cui esso è custodito. Le operazioni dei segni, la loro separazione, sono tanto fondamentali e politiche quanto la divisione del lavoro.
Prima della rivoluzione semiotica, gli oggetti, le forme e le materie parlavano ognuno il proprio dialetto di gruppo, che derivava da un uso idiomatico o da uno « stile » originale. Ora condividono la stessa lingua — l'esperanto razionale del design. In questo caso, *design* vuol dire la transizione allo « status » di segno, operazione/segno, la riduzione e la razionalizzazione in elementi/segni, e la traslazione a funzione/segno. La liberazione funzionale dell'oggetto significa che la sua appartenenza a un codice o ad un sistema: è la coerenza del sistema che definisce il valore estetico-funzionale degli elementi e quindi il suo valore di scambio.
La crisi del funzionalismo comincia con il funzionalismo che impone il suo ordine come parametro dominante capace di giustificare e di controllare tutto. Questo parametro naturalmente provocò un controargomento che ha oscillato tra il kitsch e il surrealismo. Il surrealismo gioca sulla distanza che l'approccio funzionale stabilisce tra oggetto e soggetto, tra l'oggetto e se stesso, o tra l'uomo e il suo corpo, una divisione che induce gli uomini e gli oggetti a trovarsi staccati come segni confrontati da una designazione trascendente, cioè la loro funzione. Il surrealismo si oppone al calcolo razionale che « libera » l'oggetto dalla sua funzione, attraverso un processo che scioglie appunto l'oggetto dalla sua funzione e lo consegna alle libere associazioni. Da questo processo non riappare nessun simbolismo, nemmeno la cristallizzazione tra soggetto e oggetto, ma il surrealismo è la soggettività « liberata » a un'esistenza irreale. Tuttavia oggi, che il concetto del funzionalismo è passato dall'oggetto isolato a quello dell'intero sistema, e che il funzionalismo quasi artigianale del Bauhaus si è superato nel design matematico e nella cibernetica dell'ambiente, il surrealismo può sopravvivere come folklore soltanto. L'iperrealità di questi sistemi ha assorbito la surrealità critica dell'irreale.
Il nemico del design è il kitsch. Il designer si lamenta per il kitsch che continua a riapparire, per la ragione che dietro di esso c'è l'economia del consumo. Tuttavia il design è, sin dall'inizio, basato sulla stessa astrazione razionale del sistema economico. La loro palese contraddizione non è altro che la logica conseguenza della loro complicità profonda.
Comunque, si può analizzare questa crisi ad un livello diverso: quello semiologico. La formula Bauhaus è che per ogni forma e per ogni oggetto possiamo determinare un significato obiettivo: la sua funzione, quello che in linguistica si chiama livello di denotazione. Il Bauhaus presume di isolare questo livello di denotazione, mentre tutto il resto è connotazione: il superfluo, l'eccentrico, l'ornamentale, l'inutile, il kitsch. Incominciamo a capire, anche in semiologica, che questo postulato riguardo la denotazione è arbitrario. Non esiste la verità dell'oggetto, e la sua denotazione non è altro che la migliore delle connotazioni. La funzionalità delle forme e degli oggetti diventa ogni giorno più irraggiungibile, più illeggibile, più incalcolabile. Oltre a forme superflue, le qualità irrazionali rispondono forse a qualcosa di più profondo del subconscio e quindi sarebbero giustificate funzionalmente. Se per l'oggetto non esiste più un'utilità assoluta, il superfluo rimane privo di significato, e la struttura teoretica del funzionalismo crolla. Questo giova alla moda che, senza caricarsi di denotazioni oggettive, agisce interamente intorno alle connotazioni, e nello spostare la retorica irrazionale, sotto la licenza della effettività di segni, prende controllo dell'intero siste-

ma. Il Bauhaus e il design accampano diritti sul controllo del processo di significanza attraverso la proprietà del significato (la valutazione « obiettiva » di funzioni) ma in effetti è il gioco dei « significanti » cioè del valore dello scambio/segno che comanda. Nulla può opporsi a qualunque forma entro le combinazioni illimitate della moda — essendo la sua unica funzione quella di funzione/segno. Neanche le forme « create » dal design vi sfuggono.

Ma se il design è immerso nella moda, questa è una prova del dominio che l'economia politica ha preso sul segno, la cui prima teorizzazione razionale è venuta con il Bauhaus. Tutto ciò che si dichiara marginale, irrazionale, una rivolta, l'antiarte o l'antidesign, tutto questo obbedisce all'economia del segno. Tutto ciò è design. C'è quindi, molto di più che una crisi.

Mentre il consumismo ha successo, non solo nel forzato sfruttamento di persone ma anche nella forzata partecipazione di queste alla propria sopravvivenza, al consumo a livello di segni, questa partecipazione raggiunge la totalità della sua dimensione fantastica. L'ambiente diventa subito una rete di messaggi e di segni, e le sue leggi sono quelle delle comunicazioni. In ultima analisi il design è produzione di comunicazioni fra uomini e segni, fra segni stessi e uomini stessi. Tutto appartiene al design. Il design ha il compito, la funzione strategica nell'effettivo sistema di creare un mezzo di comunicazione fra gli uomini e un ambiente che esiste soltanto come qualcosa di estraneo.

La mistica dell'ambiente è grande quanto l'abisso esistente tra l'uomo e la natura, che ogni giorno viene aumentato dal sistema. E' proprio questo abisso, il violato rapporto tra l'uomo e il suo ambiente, che è — anche se al design non piace — la ragione e il compito del design. Qui, il design ha provato disperatamente a ricreare il significato e la chiarezza attraverso l'informazione, la comprensione, la forza dei suoi messaggi. La filosofia del design in fondo è una dottrina di partecipazione e relazioni pubbliche tesa a comprendere tutta la natura. Tale è l'ideologia politica del design che prende oggi una dimensione planetaria nel discorso dell'ambiente.

MANUEL CASTELLS

IL SIMBOLISMO URBANO ED I MOVIMENTI SOCIALI

« L'ambiente non è un "dato" fisico, al di fuori dell'azione umana, ma è una forma particolare della materia (umana e non-umana), l'espressione di un rapporto fra le sue diverse parti. Un'analisi delle forme urbane quindi viene necessariamente legata alla generale morfologia sociale, e alla ricerca dei sistemi culturali. La ricerca ambientale urbana deve promuovere l'investigazione delle ideologie e delle forme culturali attraverso la costruzione di elementi teoretici per decifrare il *simbolismo urbano*. Poiché i rapporti sociali diventano la base del contenuto simbolico, non esiste un'espressione culturale priva di tale contenuto, priva dei parametri sociali, priva di attori visti simultaneamente nella loro coerenza e nei loro conflitti. La trasformazione dell'ambiente è legata alla dinamica sociale, e l'innovazione delle forme (soprattutto quelle urbane) dipenderà, con una costante azione reciproca, dai movimenti contradditori che sono alla base del processo di mutamento sociale e politico.

Si può assumere che lo spazio è una struttura simbolica, il cui effetto sulle azioni sociali non può essere rilevato attraverso l'analisi concreta. Ma con questa interpretazione sorge una pericolosa tendenza a definire, nei termini della semiologia, lo spazio urbano: il significante, e la struttura sociale: il significato; in altre parole a dedurre l'azione sociale da formali espressioni d'inventario, come se l'organizzazione sociale fosse un codice e una massa di miti la struttura urbana. Una ideologia non è definibile per se stessa, ma dal suo effetto sociale che d'altronde permette di capire la giusta struttura del suo contenuto ideologico. La forza dell'ideologia resta nel suo ruolo di *comunicazione*, costituisce cioè un codice dentro il quale è possibile la comunicazione fra i soggetti. Il simbolismo umano esiste, per cui vengono usate le forme spaziali come trasmettitori, relais e ricevitori delle pratiche ideologiche generali. Da questo punto di vista, lo spazio urbano non è un *testo* già scritto, *ma uno schermo cinematografico* che viene costantemente ristrutturato dal simbolismo in fase di mutamento, con la riproduzione di un contenuto ideologico dato dalle attività sociali che agiscono sulla città e dentro di essa. Comunque, lo spazio urbano non è semplicemente una pagina bianca sulla quale verrebbero scritte le correnti procedure ideologiche. Possiede una certa densità a causa delle forme urbane già esistenti, che sono dei prodotti storici cresciuti socialmente, e che hanno un peso simbolico dovuto alla loro posizione nella storia culturale delle forme.

PRODUCT DESIGN



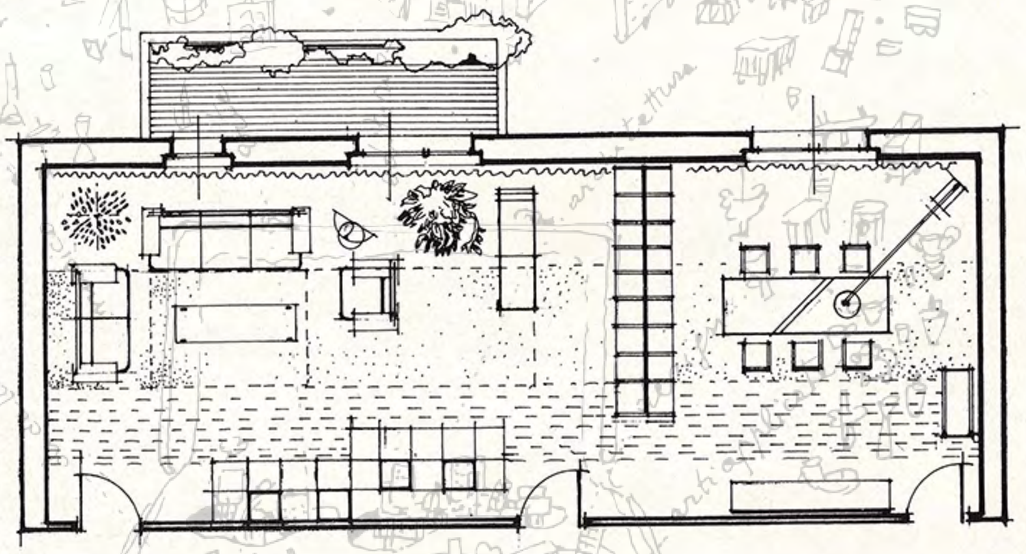
Archivio Luogo La Pietra
Via Guercino 7, 20159 Milano

ECCEZIONALE INIZIATIVA DI "IN"

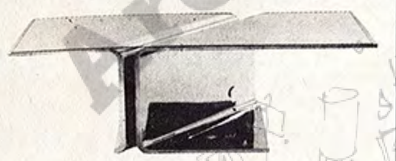
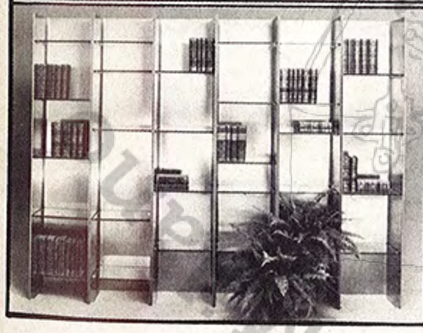
IL PACCO MOBILI PER LA FAMIGLIA SUPERRICCA

IL SOGGIORNO-PRANZO

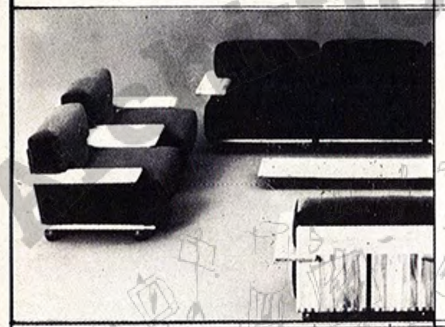
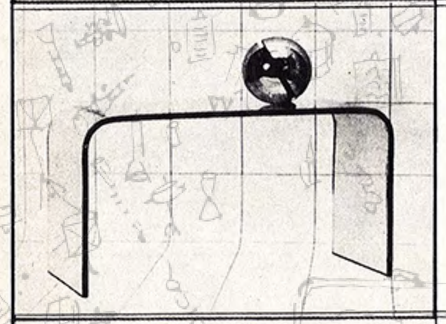
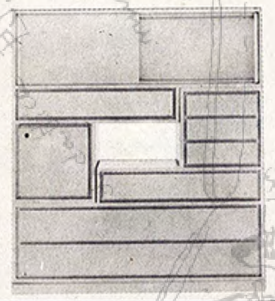
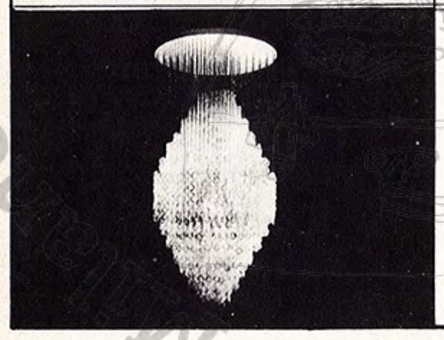
per sole L. 8.645.500

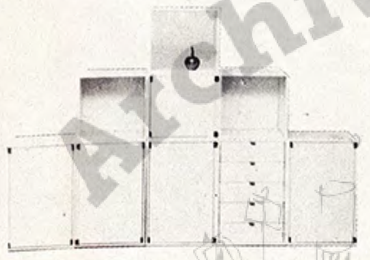
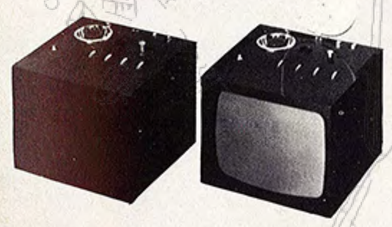


La casa piú attuale alla portata dei superricchi, arredata con mobili di serie, a "schema libero", la casa degli anni settanta, una casa con elementi standard eppure diversa dalle altre, una casa tutta firmata.

	oggetto	numero elementi	prezzo unitario	prezzo totale
	tavolo	2	600.000	1.200.000
	sedia	6	65.000	390.000
	lampada	1		129.500
	libreria	18	115.000	2.070.500
				3.789.500

Archivio Ugo La Pietra
Via Guercino 7, 20154 Milano

	oggetto	numero elementi	prezzo unitario	prezzo totale
	divano poltrona	3 3	296.000	760.000 880.000
	tavolino	1		800.000
	mobile office	2	192.500 214.500	407.000
	lampadario	1		1.155.000
				4.002.000

	oggetto	numero elementi	prezzo unitario	prezzo totale
	mobile bar	6		256.500
	lampada	1		140.000
	televisore	1		247.000
	poltrona	1		210.500
				854.000

Archivio Ugo La Pietra
Via Quercino 7, 20154 Milano

SPRECODESIGN A COLONIA

Archivio Ugo La Pietra

Visitando la fiera di Colonia, in mezzo a quella congeria male assortita di mercanzia esposta, e vedendo aumentare sempre di più su ogni pur piccolo e banale oggetto — soprattutto se italiano — i cartoncini indicanti il nome di un architetto (sorta di imprimatur di originalità ed eleganza, nonchè vendibilità) ci sono venute spontanee alcune considerazioni.

Assistiamo in questi tempi — e queste manifestazioni sono la prova più eloquente — a una sorta di abdicazione dell'architetto a quelli che sono i suoi naturali campi di indagine: urbanistica ed edilizia, in una parola il design ambientale.

Scacciato da questi ambiti, perchè in essi vi gravitano interessi troppo importanti per essere lasciati nelle mani di un tecnico, egli si è lasciato spingere nell'ultimo ghetto, quello del product design, un idilliaco parco nazionale naturalistico ove poter contemplare la propria fine.

D'altro lato egli stesso ha favorito questa emarginazione, passando da una compiacente, servile accondiscenza all'altra, fino a perdere la stessa identità e il suo stesso ruolo di professionista in una società tecnocratica qual'è la nostra, e ora, svirilizzato completamente, viene utilizzato in addobbi del tutto decorativi cioè superficiali, atti a prolungare indefinitivamente questo nostro Eden consumistico.

Macroscopico è il caso dei « poltronai », ovvero ideatori di poltrone, dediti all'ennesima ricerca della forma originalissima e nuovissima (guai poi se lo è) che però piaccia al pubblico ecc. ecc. Ed ecco ora l'alacre artista, architetto laureato, che sfogliando gli ormai consunti Vocabolari della Forma, della Congiunzione, della Sintassi Linguistica, manipola incredibili poutpourri, corredati da cinghie, addobbi, piegoline, bottoni, sapientemente, sacralmente anzi, collocati. Ne nasce anche così quella vera e propria montatura pubblicitaria che va sotto nome di Design Italiano che, secondo i bene informati, ha già invaso il mondo, prova ne sia che anche a Colonia il gusto italiano impera.

Che di Impero Italian Style si tratti non c'è dubbio: le immagini di queste pagine lo documentano; stupisce invece che tutti parlandone vagamente, tacitamente ammicchino, dando così credito alla fola.

Gli stessi organi di informazione incrementano con i loro servizi ecomiastici e patinati la credenza, sicchè tutti sembrano contenti.

Purtroppo, fra tanta allegrezza, noi abbiamo un'opinione diversa: dopo i primi anni di seri sforzi professionali da parte di una intera generazione di architetti emarginati, che hanno portato a un riequilibrio della situazione dell'inferior design, (allora, ricordiamolo, dominato da incredibili nostalgie vecchie di secoli) si è assistito a una grossolana appropriazione dei nuovi parametri appena elaborati, da parte del grosso delle forze produttive, le quali fiutando il vento, hanno strumentalizzato, mistificandole in chiave di effettistica formale, le vere matrici delle ricerche effettuate.

Si è così assistito, complici anche le nuove generazioni di designers, alla folle isterica corsa, tuttora aperta, degli anni 69-70, alla novità per la novità che ha portato a un'inflazione di forme fino a far esplodere fenomeni come il « guantone » chiaramente denuncianti matrici di mass media. La stasi « inventiva » registrata quest'anno ne è una diretta, ineluttabile anzi, conseguenza, amara se vogliamo, soprattutto per due generazioni di professionisti, ma benefica per costoro perchè li spingerà verso altri e più urgenti campi di intervento.

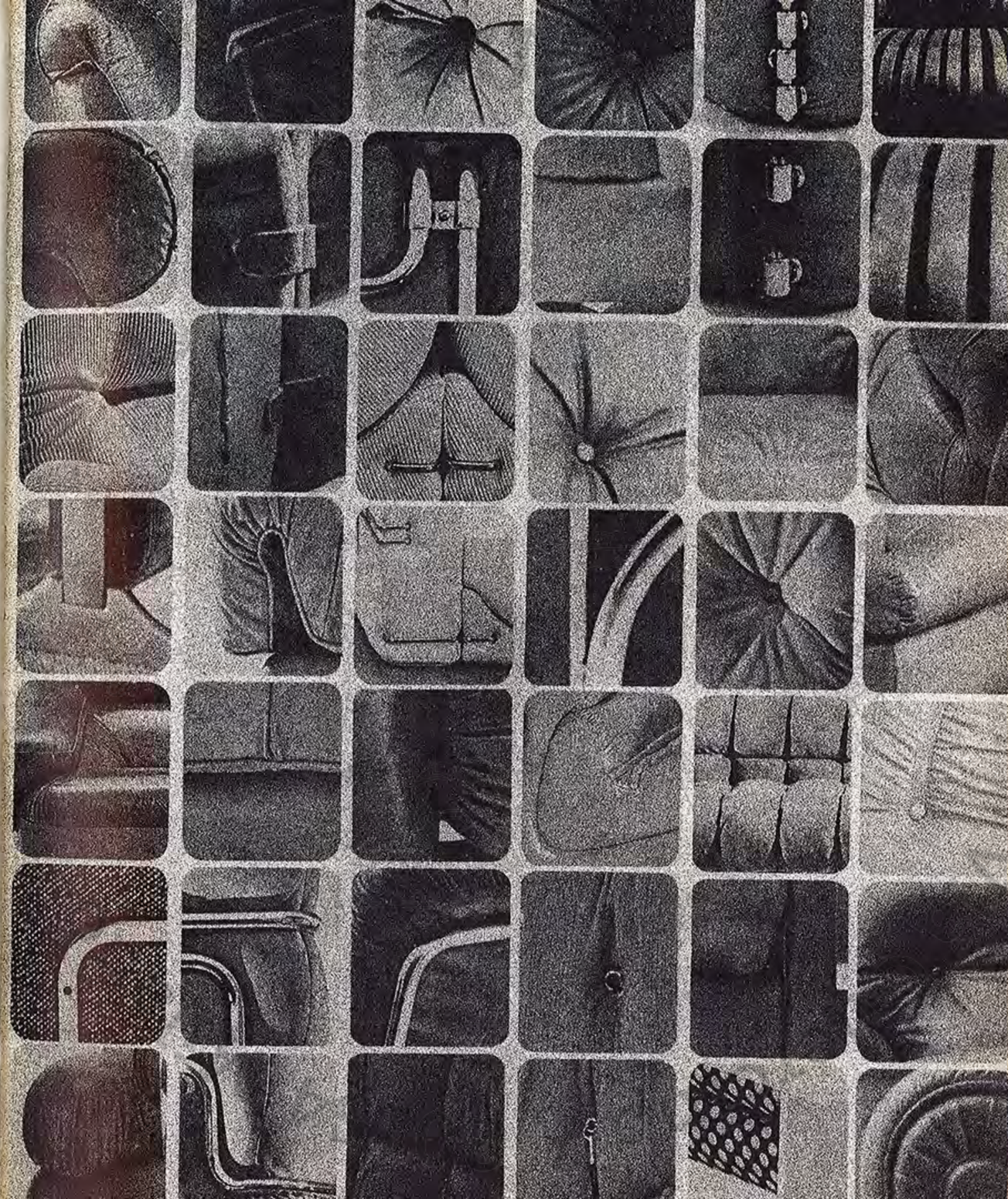
La situazione dell'industrial design negli altri paesi ha molti punti in comune con la nostra, e l'evoluzione cui si sta assistendo è dovuta non tanto, (come tutti si cullano a pensare) alla nostra influenza, *non è cioè un fatto di moda*, ma è legata a precisi motivi contingenti. Perchè obiettivamente è riconoscibile ovunque che la condizione dell'abitare, oggi è la più arretrata di tutti i settori dell'habitat umano. Per fare un parallelismo è come se le fabbriche funzionassero ancora come cento o duecento anni fa e soprattutto con lo stesso stile e filosofia.

Si è creduto per troppo tempo che la casa fosse qualcosa di immutabile, ora si è capito (e non ancora del tutto) che non lo è; quindi i mutamenti, prima strutturali poi formali che si registrano, sono nella realtà stessa.

Si può comprendere allora perchè la febbre quasi carismatica che sembra circondare i produttori di mobili sia del tutto artificiale e ancor più lo sia quella che circonda i produttori di poltrone e sofà, dominatori incontrastati di ogni salone del mobile. Ed è inutile sia perchè essi non sono dei mecenati accoglitori e sostenitori di nuove favelle, come taluni amano farsi credere, ma unicamente dei mercanti, e sia perchè il rispetto che sembra essi abbiano per le operazioni culturali è unicamente dovuto al fatto che credono che questo possa dare loro prestigio e faccia aumentare le vendite.

Non ci si faccia illusioni quindi sui fantomatici Centri Studi o Centri Ricerche che stanno invadendo le nostre campagne; altro non sono che la ennesima mistificazio-

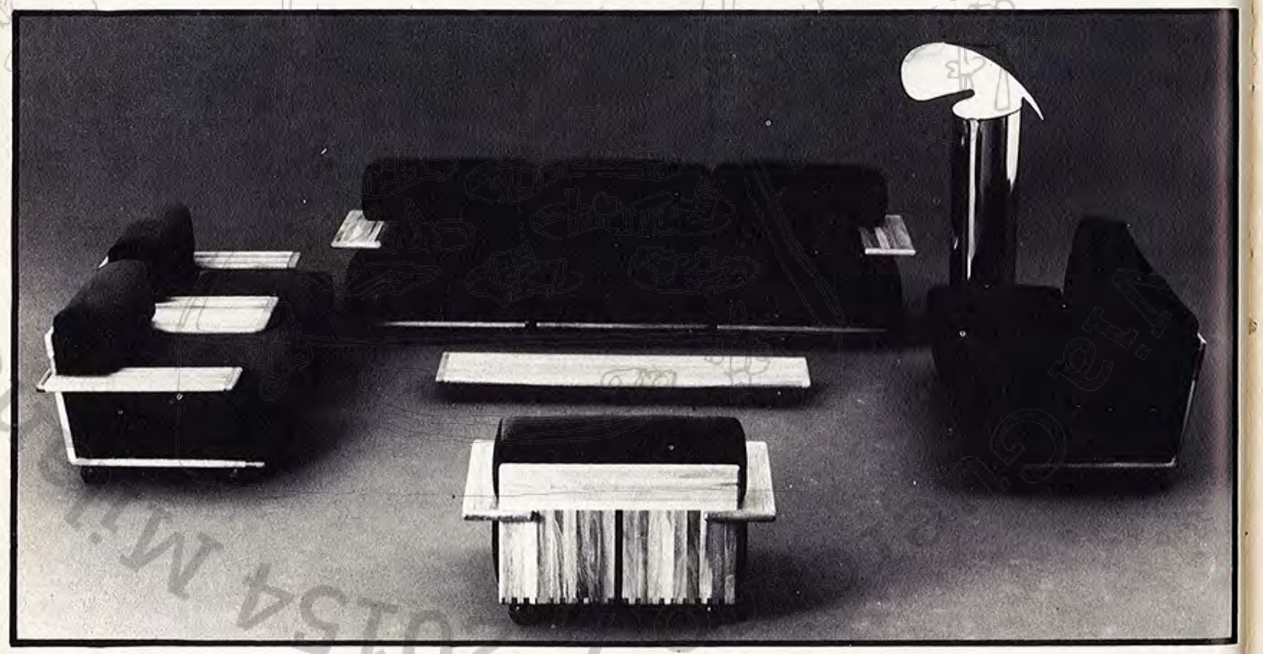


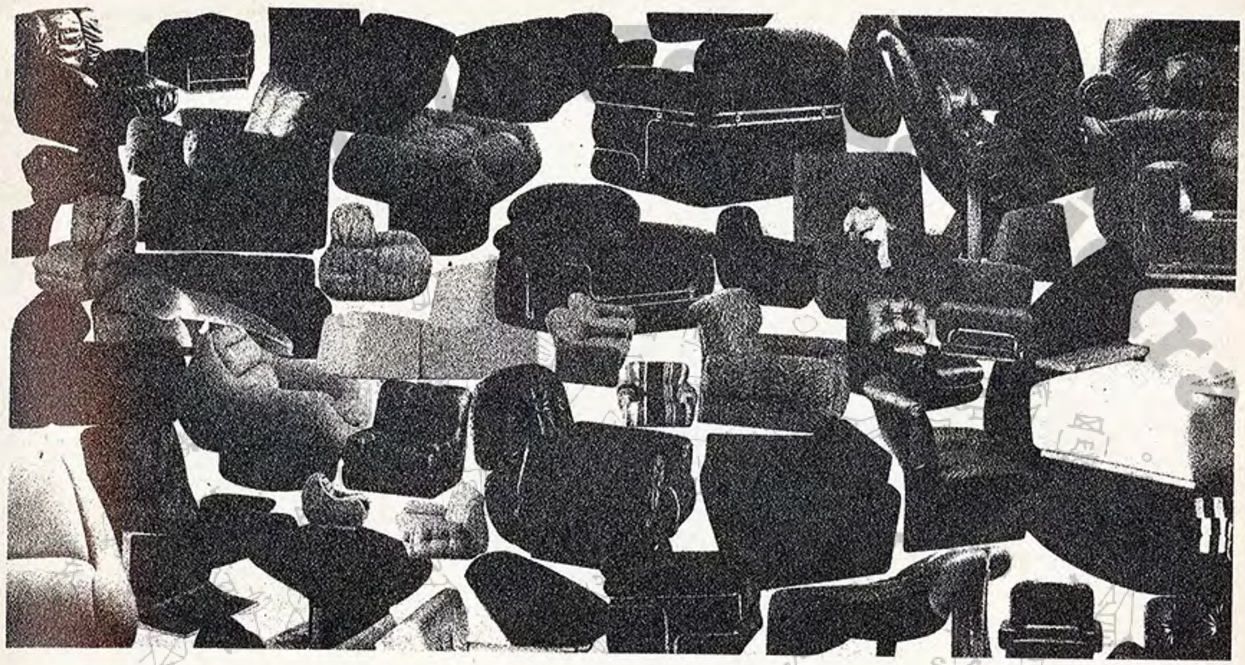




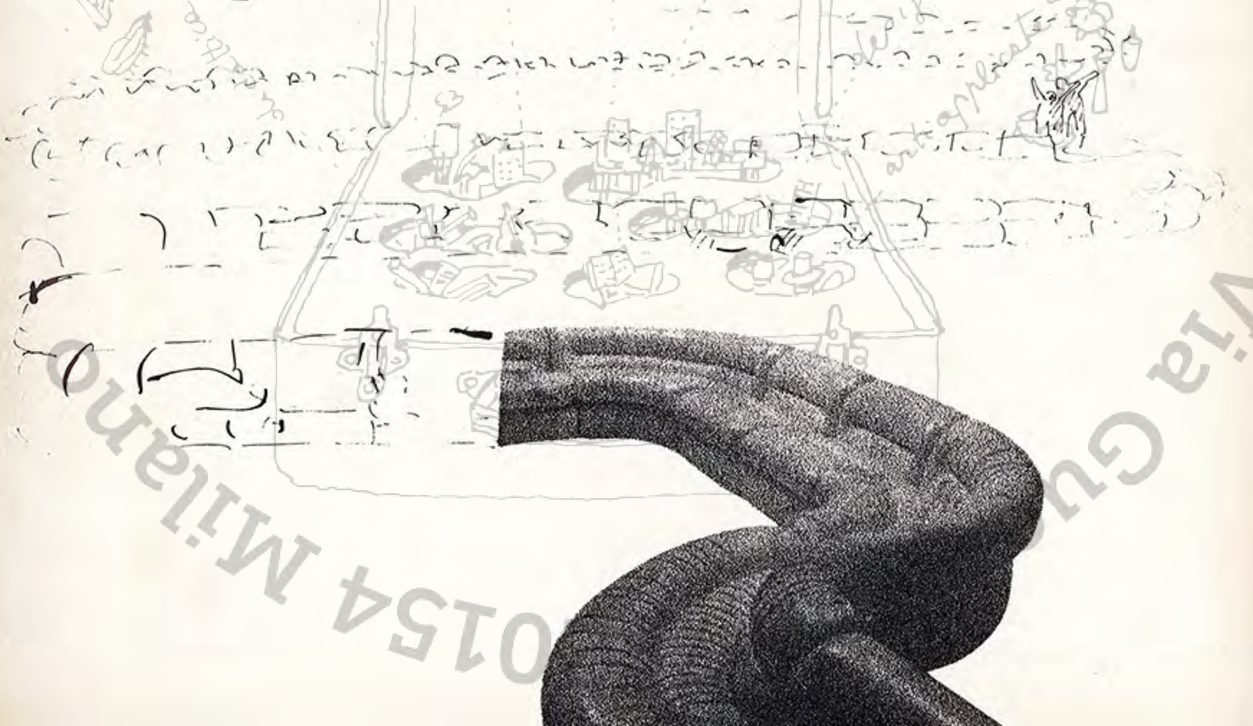
IL VECCHIO E IL NUOVO:

cambiano solo le forme e.....





si moltiplicano



NEL MOMENTO IN CUI, TRA LE CLASSI, NASCE UN PROCESSO DI ACCULTURAZIONE, IL METRO CON CUI MISURARE L'APPARTENENZA ALL'UNA O ALL'ALTRA, E' UNA MANIFESTAZIONE DEL POTERE COME PROPRIETA' E POSSESSO DI OGGETTI STORICAMENTE ADATTI A QUESTO RUOLO



DOVE NON ARRIVA LA FANTASIA DEL DESIGNER...

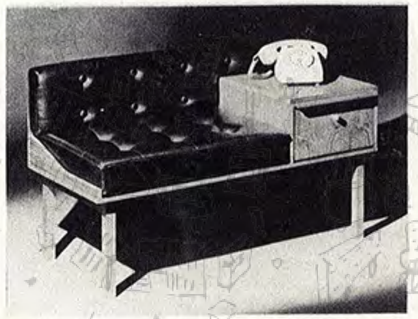
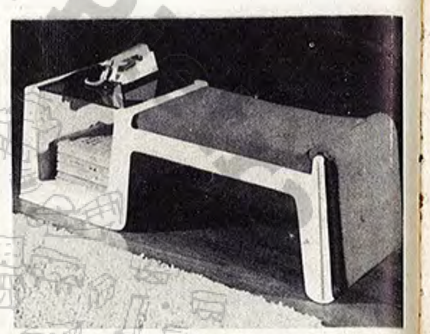
ne del mercato, il quale non più soddisfatto (in termini economici, s'intende) di aver vincolato la responsabilità professionale di un architetto a un comune oggetto, vuole addirittura coinvolgervi, o meglio far credere di coinvolgere, intere correnti culturali o movimenti d'avanguardia. E il vecchio trucco che il sistema ha escogitato per sopravvivere: coinvolgere più persone possibili nelle proprie operazioni e soprattutto coinvolgere quelle potenzialmente più pericolose.
Nè si illudano soprattutto gli architetti, i veri bersagli dell'operazione. La loro mansione, era e resterà ancor più in futuro, marginale: essere cioè semplici strumenti di formalizzazione, meri manipolatori di forme, frustrati, e condizionati da tutta una serie di problemi che non sono i loro, ma che sono del sistema consumistico nel quale essi operano.

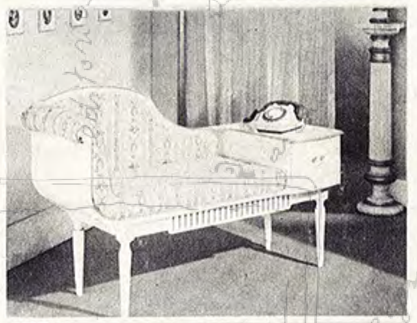
Costoro hanno sin'ora avuto spazio (limitato) soprattutto perchè sono utili: il loro nome con la patina di intellettualismo che consegue, la loro operazione di abbellimento, fa vendere, ma questo fino a quando? Per non molto tempo ancora, pensiamo.
Il vocabolario di forme è sfogliato, la sintassi utilizzata fino all'estremo, anche l'architetto a questo punto se non affronta e rimuove i grandi e drammatici problemi di design ambientale che stanno a monte, non ha più chances: le forme si isteriliscono senza facoltà di ricambio, le soluzioni nuove sono assurde al sistema. Unica, quindi, estrema risorsa addobbare-camuffare-mettere cinghie-bottoni-cromi-allusioni-simbolimessaggi ecc. in una frenetica « contaminatio » linguistica che ricorda tristemente i fasti dell'ottocento « pompier ».
Finchè anche il produttore si farà avveduto e non cercherà più l'architetto libero professionista, l'uomo del 3%, designer per necessità più che per vocazione e preparazione, ma si servirà di un vero designer (disegnatore di buon gusto e di adeguata esperienza) che all'interno della ditta stessa elaborerà secondo rigidi codici i modelli nuovissimi, originali e di grande e sicura vendita.
Così le prossime e le attuali generazioni di giovani architetti troveranno uno sbocco (in base al processo enunciato all'inizio) tutte nella vetrinistica, dandone sicuramente un forte e rivoluzionario impulso, ponendo così l'Italia all'avanguardia in questo campo. E intanto continueranno a sorgere case come prigioni, ospedali e scuole come manicomi, prigioni e manicomi come cimiteri.

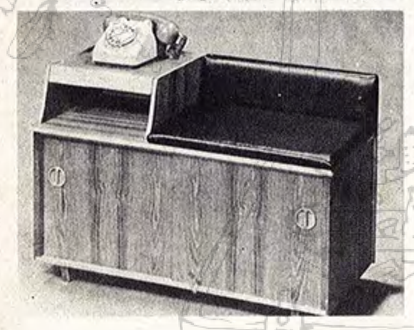
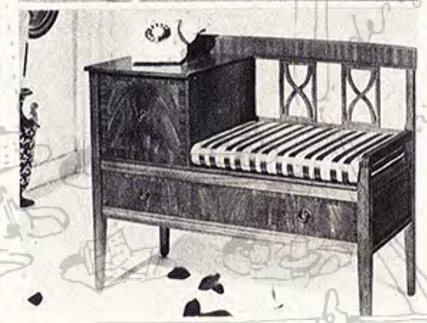
Pierpaolo Saporito



Archivio Ugo La Pietra

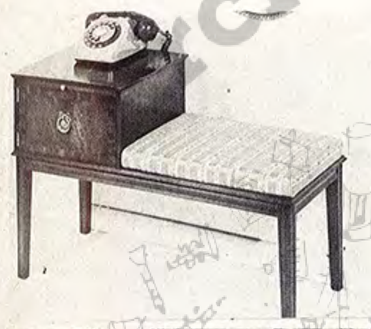
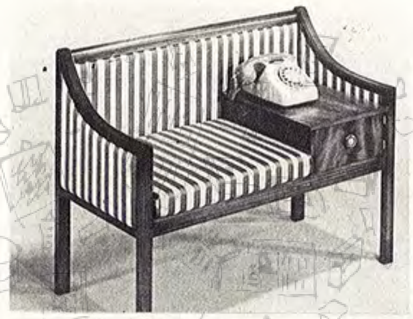




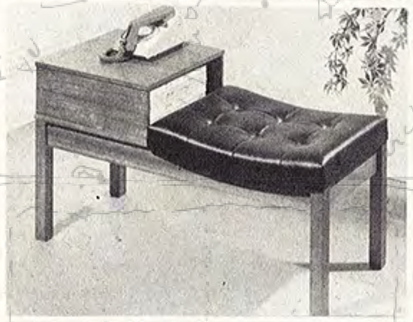


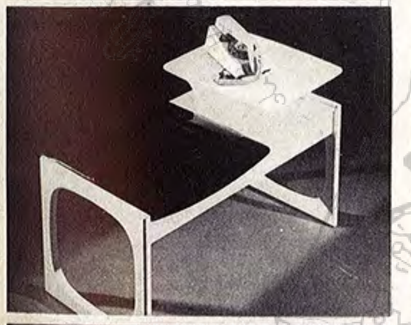
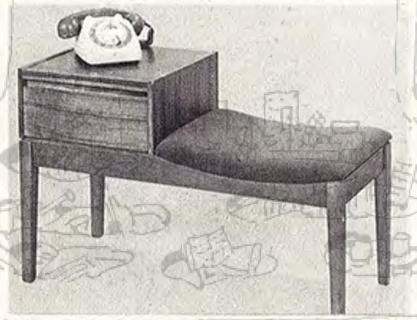
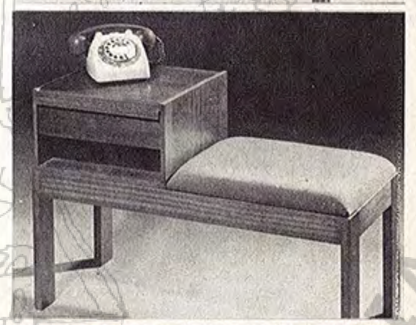
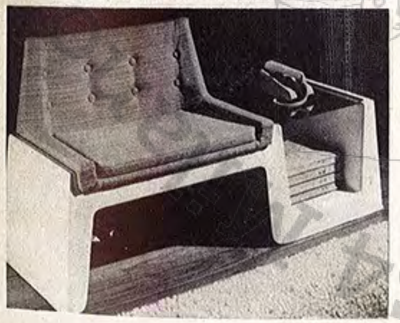
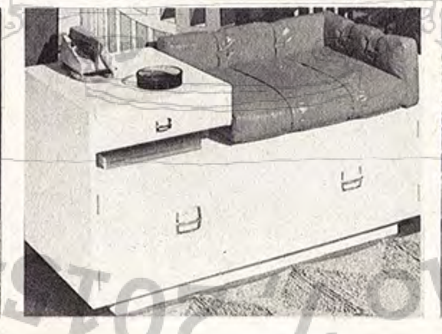




C'E' SEMPRE LA POSSIBILITA' DELL'USO DEGLI "STILI"!

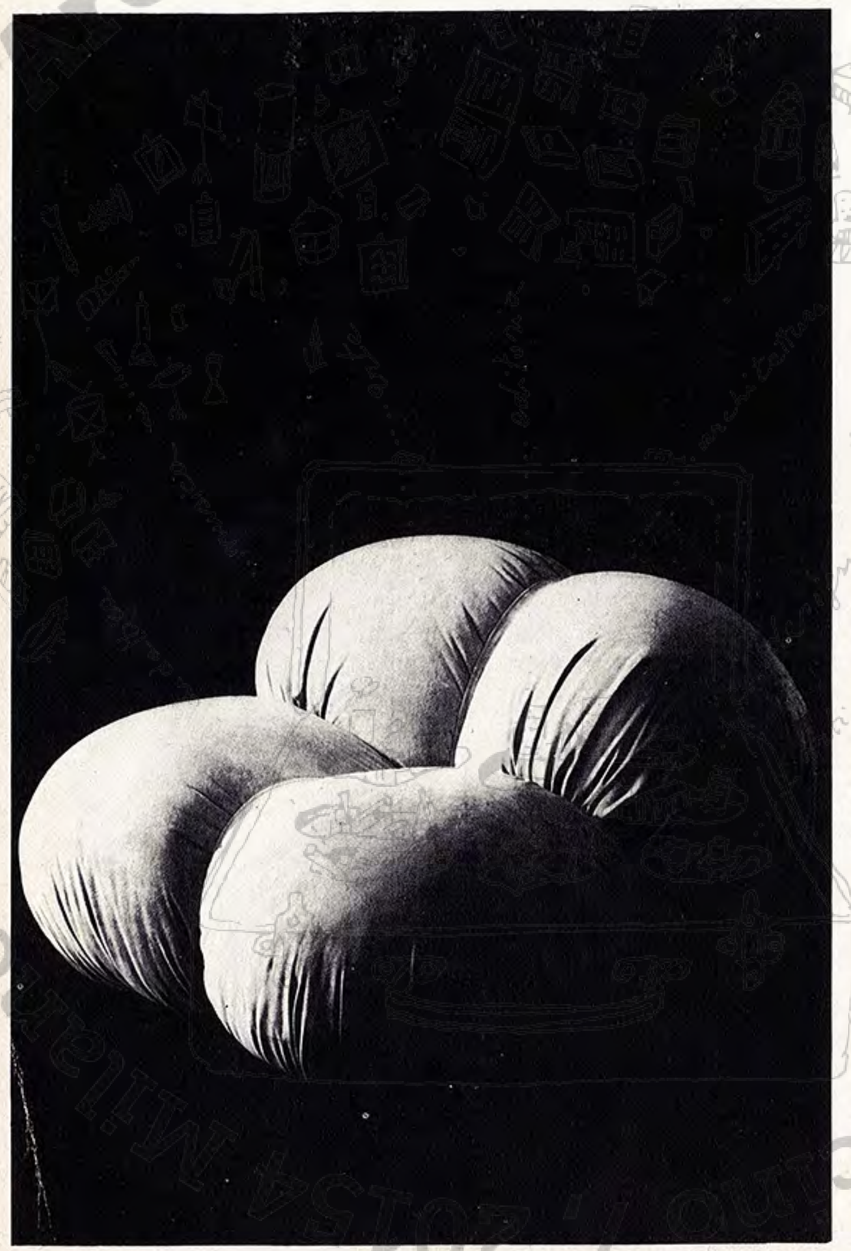
Archivio Ugo La Pietra


CONCORSO DU PONT



1° premio: Studio Decursu, Milano

Si è concluso recentemente con la premiazione dei vincitori nei locali della MPL a Milano, il concorso indetto dalla Du Pont de Nemours Italiana avente come tema « Il comfort dell'imbottitura nell'arredamento moderno ». L'iniziativa che si proponeva lo scopo di far conoscere, sollecitandone le interpretazioni creative, la nuova ovatta Dacron FF II° prodotta dalla Filatura Ismaele Orlandi ha riscosso un notevole successo sia per il numero dei partecipanti che per le suggestioni formali emerse.

La giuria (composta dall'arch. Max Bill, dal prof. Gillo Dorfles, dal prof. Cesare Musatti, dalla Sig.na Rossana Orlandi, dall'Arch. Pierpaolo Saporito, dalla Sig.ra Isa Vercelloni, dall'arch. Marco Zanuso) ha ritenuto di conferire il primo premio, consistente in un milione di lire in marenghi d'oro, all'arch. Giorgio Decursu, con la seguente motivazione: « ...proposta per la produzione di serie dedicata al comfort evidenziato in una semplicità di concezione tecnica che non indulge a prefigurazioni stilistiche, ma si affida alla voluta eloquenza del materiale estremamente soffice ».

Il secondo premio (mezzo milione di lire) è andato all'arch. Riccardo Dalisi e collaboratori « come primo esempio di apporto creativo della ricerca educativa e della sperimentazione infantile al mondo del design ».

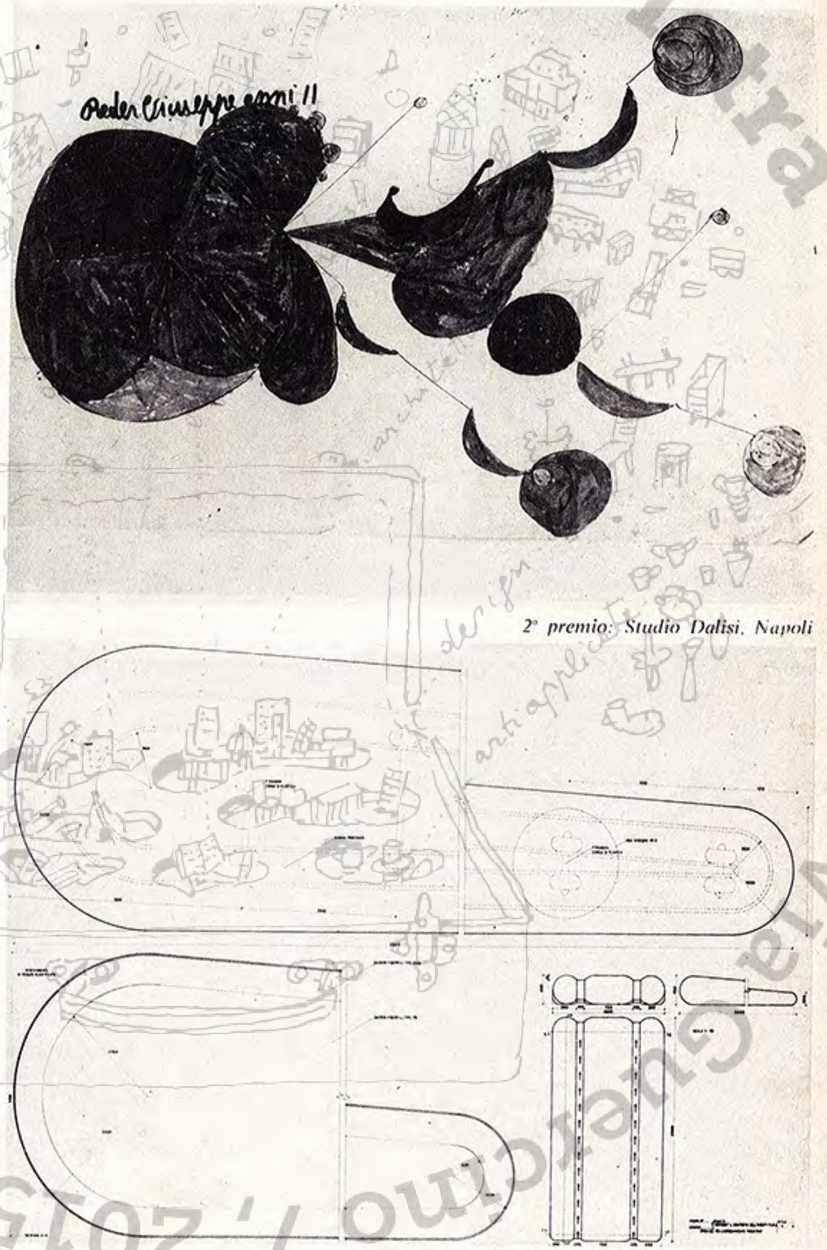
Il terzo premio (400 mila lire) è stato assegnato a Shinichi Higuchi autore di « un oggetto plurifunzionale per la casa contemporanea ».

Una constatazione viene spontanea analizzando nel loro insieme i progetti presentati a questo concorso: innovazioni formali non nascono più dall'ambito estetico loro proprio, bensì scaturiscono da operazioni in settori del tutto estranei. Più precisamente, se vogliamo schematizzare, riscontriamo che gli ambiti entro i quali si rilevano più di sovente forti ripercussioni formali sono principalmente tre: Il linguistico-semantico, attraverso procedimenti di transfert del segno da un'accezione all'altra (è emblematico a questo proposito il progetto presentato dal gruppo Sessanta5 di Torino, avente come soggetto di manipolazione una colonna ionica).

Il tecnologico, che parte dalla scoperta di nuovi materiali o di nuove tecnologie di applicazione; in questo ambito specifico va ricondotto lo spirito del concorso quando chiedeva spunti per l'interpretazione formale di una nuova fibra dalle prestazioni ancora da scoprire, ed è in ciò che va letta la coerenza del progetto vincente.

Infine il comportamentistico, che abbraccia tutta la sfera del « quotidiano ». Ne costituiscono validi esempi sia il progetto Dalisi che nasce nel campo della didattica alternativa, sia l'invenzione di Higuchi che propone strutture abitative orientali stimolanti anche per il nostro modo di vivere. Le operazioni puramente formali si riducono troppo spesso a stanchi orecchiamenti di temi già in voga (rulli, sfere, elementi squadrati, coronado, cromerie, componibili a blocchi) oppure a ingenui giochi grafici. Anche i tentativi di suggestionare la forma mediante ipotesi fantascientifiche risentono della generale sterilità che si riscontra nel puro gioco formale. In queste pagine presentiamo alcuni progetti presi a caso che però costituiscono la testimonianza di certi tentativi chiarificatori dell'intervento di design: certe forme così grezze e, se vogliamo un po' ingenue, dicono poco, ma immaginiamo su di esse l'intervento enfatizzante del designer professionista, sorta di mass media formale, allora con piccoli ritocchi, possono benissimo diventare oggetti di largo consumo. Si nota cioè sempre più manifestamente che l'operazione di design commerciale è più un'operazione di cosmesi che non un intervento creativo, con le conseguenze che abbiamo fatto già rilevare nelle nostre note sulla Fiera di Colonia.

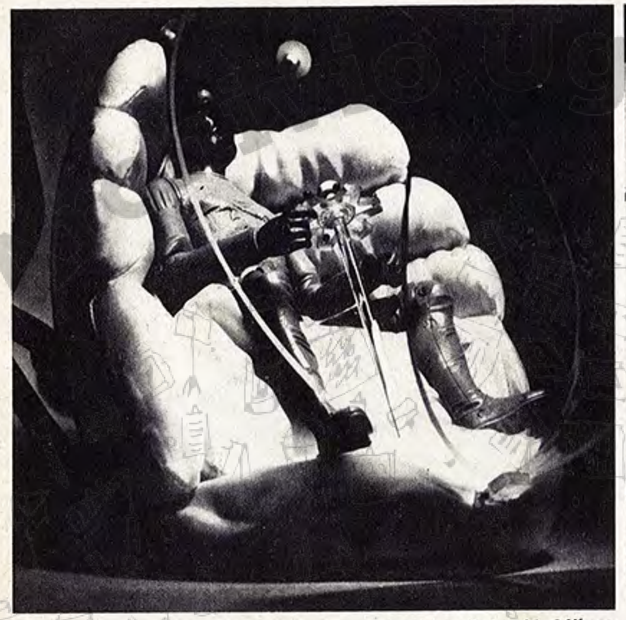
P.S.



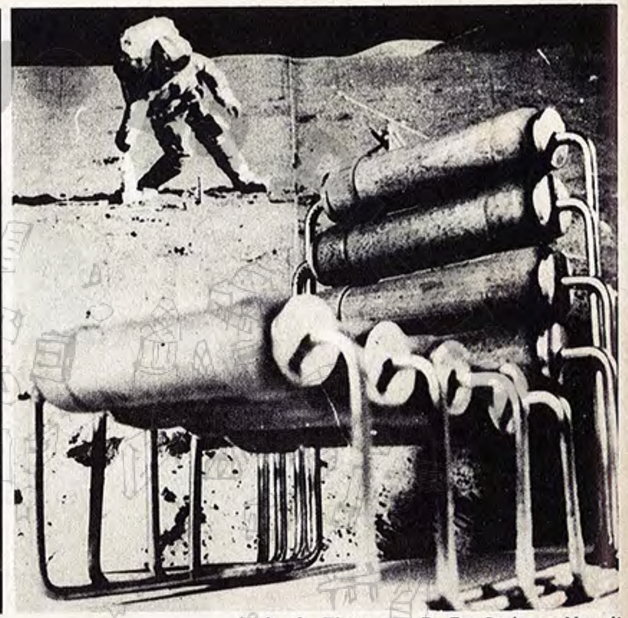
2° premio: Studio Dalisi, Napoli

3° premio: Shinichi Higuchi, Milano

Archivio Ugo La Pietra



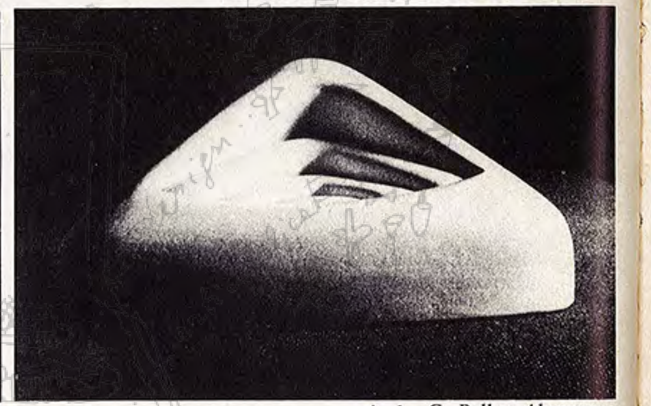
Arch. A. Colombi, Milano



Arch. G. Matacena, B. De Stefano, Napoli



Arch. G. Marino, Motta S. Anastasia



Arch. G. Balbo, Alpugnano



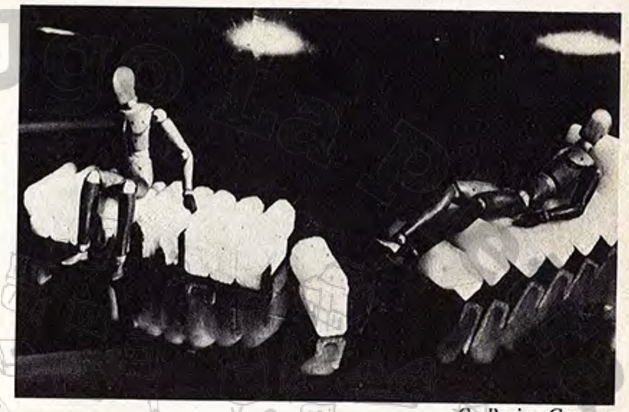




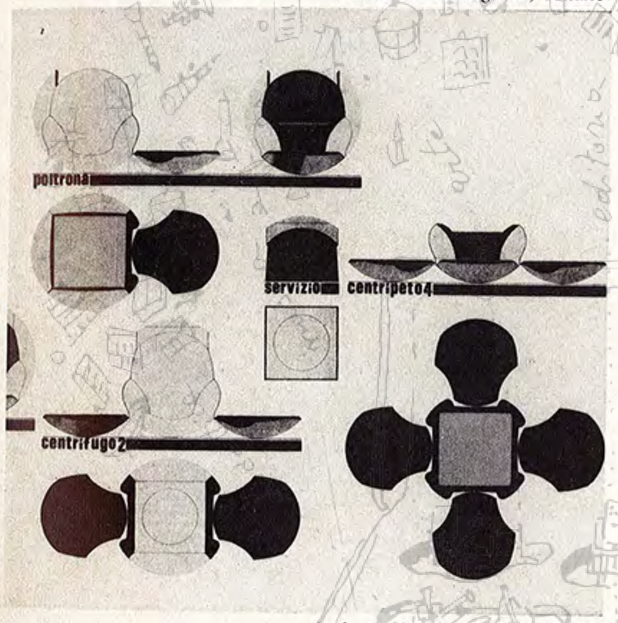
Studio Sessanta5, Torino



Arch. G. Castiglioni, Milano



C. Berio, Genova



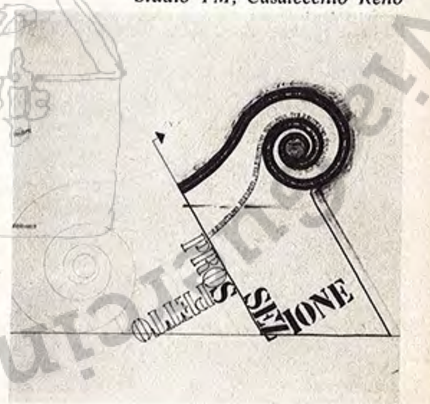
Arch. A. Capilli, C. Oddi, Roma



Studio TM, Casalecchio Reno





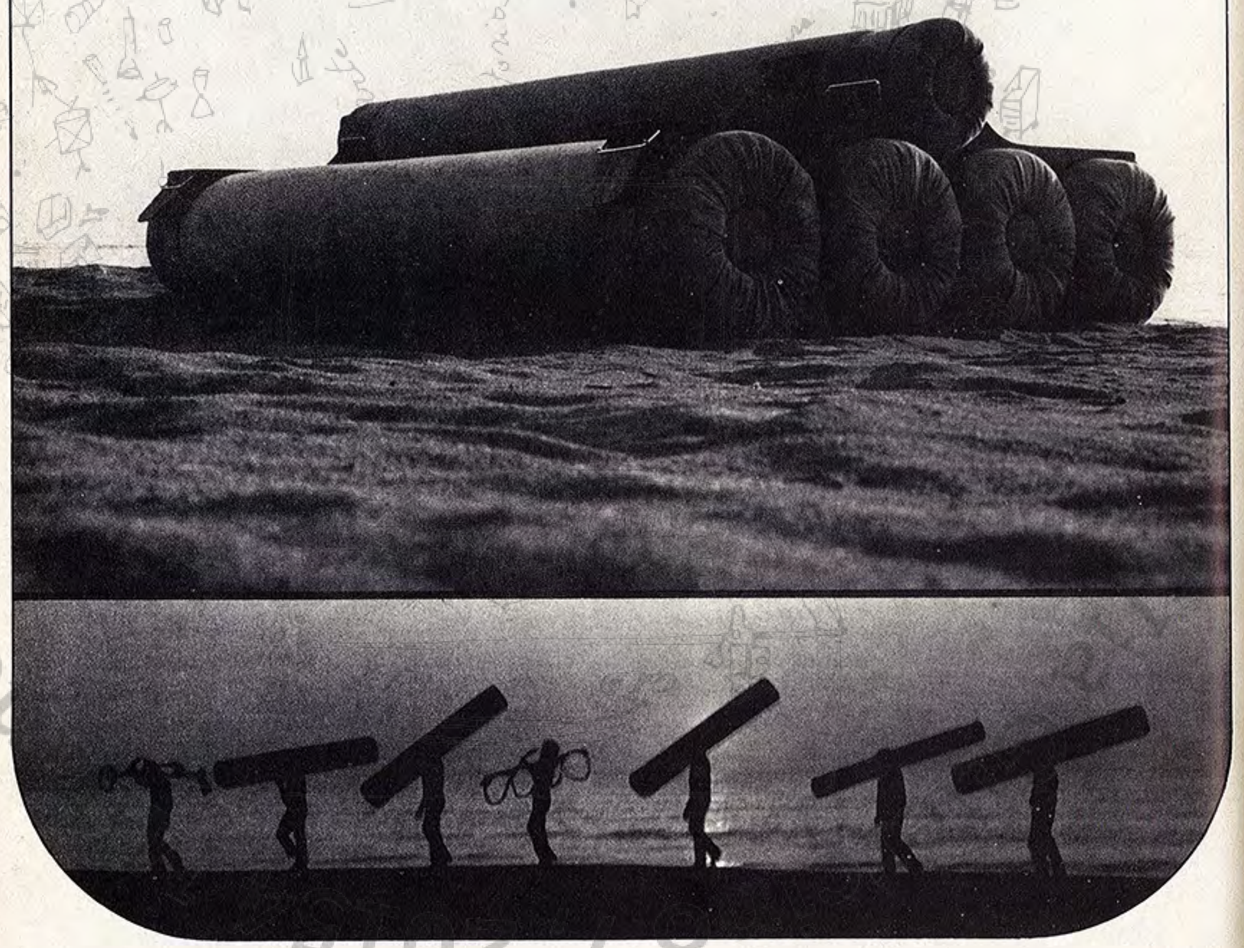


Studio Sessanta5, Torino

Kon Tiki

forme nuove per l'arredamento
MOBILI TRE D
50041 CALENZANO (FI) Via Garibaldi 70

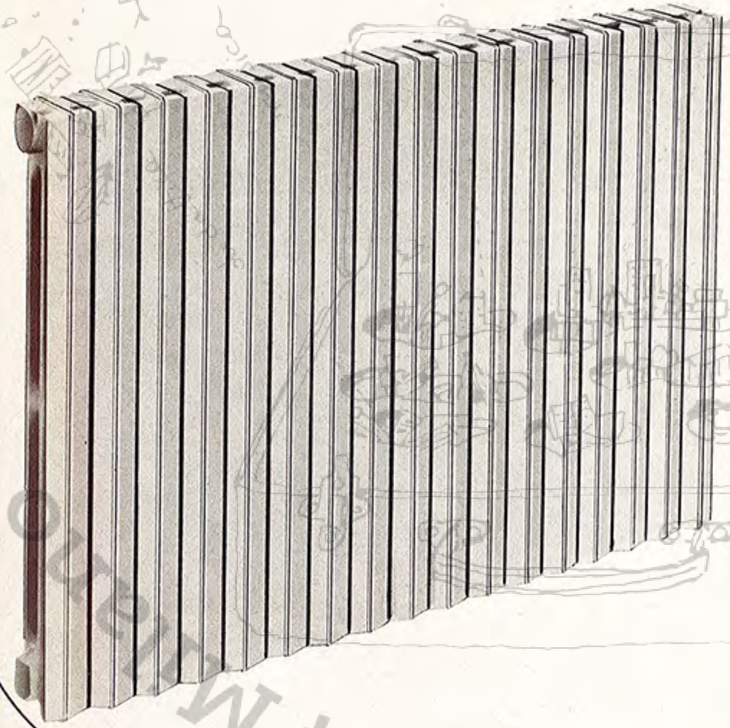
**Divano componibile
doppio otto posti
singolo quattro posti**



tema®

**Più potente, più stretto
e più leggero:
così si presenta
il nuovo radiatore Tema.**

IDEAL STANDARD
BAGNI-RISCALDAMENTO
Via Ampère 102 - 20131 Milano



Ecco quali vantaggi i radiatori Tema presentano rispetto ai modelli tradizionali.

Più potente (25%)
Un lungo lavoro di ricerca del dimensionamento ottimale ha portato, nella messa a punto delle prestazioni dei radiatori Tema, al conseguimento di un risultato d'eccezione: rispetto ai modelli Neo Classic a 4 colonne di pari altezza le emissioni dei modelli Tema a 3 colonne sono uguali, mentre quelli dei modelli Tema a 4 colonne sono maggiori del 25%.

Più stretto (fino al 35%)
Tutti i modelli Tema hanno ingombri in profondità minori rispetto ai radiatori tradizionali e consentono una notevole riduzione di area occupata. Confrontando le larghezze degli elementi Tema con quelle dei corrispondenti Neo Classic si ha:
2 colonne Tema 60 mm. contro 67 mm. dei 2 colonne Neo Classic
3 colonne Tema 94 mm. contro 142 mm. dei 4 colonne Neo Classic
4 colonne Tema 129 mm. contro 142 mm. dei 4 colonne Neo Classic

Più leggero (10%)
A pari emissione i modelli Tema sono più leggeri. I modelli Tema a 3 colonne sono del 10% più leggeri dei modelli Neo Classic a 4 colonne di pari emissione ed altezza. Questo è un altro importante risultato ottenuto da una progettazione d'avanguardia.

English

Superstudio

« If you but knew this self-same day what serves your peace!
Days will come to you when they will oppress you from every side and they will destroy you and our children within you, nor will they leave in you one stone upon another, for you did not recognise the time when you were called. »
The Gospel according to St. Luke XIX 41-47
Save in order to destroy, destroy in order to save oneself; in a time of Apocalypse extremes meet, opposites become equal. Can you not see how every effort, every attempt to correct mistakes, to repair disasters, to avoid destruction, ends inevitably in even greater mistakes, in more irreparable disasters, in incontestable destruction? The only science Man possesses is that of his own destruction.
A parasitic, symbiotic organism in the gigantic carcass of the city, on which he is aware that his own survival depends, he is unable to do other than decompose it even further, letting loose in it poisons which he absorbes and emits, each time becoming more uncertain and more benumbed. Ever weaker and less logical, he deludes himself into believing he can get back his strength by gorging yet again on the putrefaction which is poisoning him and killing him.
The city tainted by the miasmata of ghosts that once gave life to it and made of it a happy haven for man, is today drowned in the river of history, a polluted, slimy bog; salvation means, once again, destruction, total sterilisation of that organism which, born to be man's home, has now become his prison and his sepulchre.
The ominous symbiosis must end; only by leaving the city and forgetting it definitively will man be able to free his sight from the narrow imprisonment of walls and focus on great horizons, on the delight of meadows, on the immense mystery of the sea, on the life-giving force of the mountains, on the infinite perspectives of the heavens.
Newborn man, the orphan of his own civilisation — that morbid old mother capable only of smothering him with her unnatural attentions — escaped at last from the city, that house of ancient dust, distorted remembrances and words now meaningless; newborn man, freed from the bonds of the past, teacher only of stupidities, of mistakes, of preconceptions; a new man, the newborn child of the world, free at last to begin again, to hope, to fight, to err, to correct himself and err again, but finally pledged to a new way, no longer the scavenger of rubbish dumps hunting for pearls already dissolved by generations of tears.
In this newborn child rests our hope, that beyond the crest of the hill up which he trudges so confidently he will manage to find, not the desert and the rubble in which we are dying, but the flowering Eden promised to us.
« The garden was full of jasmine, carnations and violets, roses and orange-blossom and all manner of scented flower, and all the trees were adorned with fruits. In the garden there were birds of every kind: turtle-doves and nightingales and skylarks chirping and cooing happily together, while cool waters flowed from four pavilions placed one opposite the other. He gazed at the first pavilion, around which was written in words of gold:
May good fortune, shine ou you, or mansion, as long as on the boughs of your garden the birds do sing ».
A Thousand and One Nights - from the 846th. night.

Archizoom

A Cartesian system of reference above an urban network, realized with captive balloons bearing the anchorage points coordinates.
Break up a traditional urban network according to a criterion of rational identification which permits the tracing back to the basic pattern of any episode of the urban scene. It is a way of numerating and cataloguising the happenings, each one different, of the bourgeois city, removing them from their natural localisation of exceptions in order to insert them in a spatial catalogue in which all the points are equal and all the phenomena are homogeneous.
It is one way of marking the city continuous and no longer a conglomeration of different spaces and uses but a neutral plane, on which happenings cease to be such in order to become the numbers of their own co-ordinates. The experience of a city in fact (with all its streets, its blocks, its boulevards, its churches, its squares, its rivers) can be taken back to a single knowable fact. But what we propose is not an operation of synthesis, quite the opposite. What we propose is an analytic criterion of equipping the city itself, and thus a way of destroying the city, from the moment that we remove its happenings from their context in order to insert them in another. The equipping in fact must never be interpretation or dream, but good reasoning that introduces a reality to awareness. A rational instrument for the trasmission of data from one place to another and from one user to another.
The equipping is a way of numerating reality, of freeing objects from viscous logic and arranging them on neutral ground, according to a uniform grid able to deactivate any of the latest cultural significations of a material destinated for scientific memorization.
Petuzzo's famous chain reaction — the cat eats the mouse, the mouse gnaws the rope, the rope ties up the oxen, the oxen drink the water, the water puts out the fire, the fire burns the cudgel and the cudgel hits Petuzzo — does not exist any longer since the moment when, numerating the world, he made it homogeneous, safeguarding himself against the perspective disposition of reality.
To contest methodically formal structures, such as repressive structures, which, just like those moral, religious and cultural, take away from the individual his own freedom of judgement in the face of history, giving him back the environment which surrounds him as a natural condition consecrated by « values and meaning ». This is our task.

Ugo La Pietra
from the disequilibration system « instruments and methods for the reappropriation and use of the urban structure »

Behavioural studies, the analyses of the phenomena of alienation caused by urban life, mass neuroses, the dangerous moral authority that the consumer society manages to exert over the population, the conflict between the real necessities of social groups and individuals contrasted with the interventions of the decisional structures, disclose the fundamental causes which are pushing various social strata and, in this specific case, the « aesthetic operators » towards the surpassing and thus the denial, of any product which attempts to restructify or transform the actual conditions within the urban order, in the firm belief that every attempt of this kind can easily be instrumentalized by the usual « dominant groups ».
This kind of tension and rejection, if on one hand it leads us towards a series of positions productive of advanced awareness on the political-social vindications level, results very dangerous for all those operators who try to find (outside the repressive implications expressed above) a sphere of experimentation and evolution of their own disciplines, inasmuch as their attitude nearly always finishes up « utopistic », the imagination roaming free without paying any heed to the social, territorial and ecological reality in which it exists, thus expressing an alternative which rests entirely on the capacity of pure, visionary immagination, enclosed in rigid formal-figurative schemes.
Since becoming aware of this situation some years ago, I have been trying to clarify a new means of intervention strategy which may in fact overcome both the attitudes expressed above. By means of a series of studies within the urban structure as a base for the operations on different scales that range from the object to microbehavioural patterns, from university research on the patterns of interpretation of urban realities to the hypotheses of interventions on urban networks, I try to shun the insignificance of gesture in order to put myself in a position from whence can be seen in the interaction between man's space and his behaviour the possibility of constructing a global strategy of intervention for the requalification of the environment.
When I speak of the strategy of intervention, I mean a series of instruments capable not so much of resolving the problems (proposing yet again an attitude which has characterised « architectonic activities » for years, an attitude that saw the architect or the formalizer, engaged in resolving problems of a social character relating to the environment, dropping from his remote position solutions by means of which he hoped, ingenuously, to see that which was projected in the « pattern » proposed each time correspond in reality) as of soliciting awareness of the problems themselves, in view to a more complete participation of all the forces acting within the urban structure in the definition and solution of the problems singled out.
The fundamental hypothesis on which this research of mine is based expresses itself through the study and definition of the « degrees of freedom » which are to be found within urban structures. When these have been singled out, the projectual solutions manifest themselves through precipitations (at whatsoever scale of intervention) capable of constituting fractures in the programmed base. The ensemble of these fractures should lead to the formation of a « disequilibrating system » able to involve any process of formalisation whatsoever.
To speak of the disequilibrating system at an urban level means not to accept either of the two attitudes previously expressed (1: restructurisation, 2: utopistic evasion) but, through the invention of « spatial behavioural patterns », aim to express the potentialities of various artificial structures capable of becoming dynamic attempts at disturbing any equilibrium artfully induced, and the possibility of participation in the creation of an urban environment through the conflictual expression of needs and the recovery of still existent degrees of freedom.
The fractures, the disequilibrating factors, become the denunciation of the aberrant situation of a city ever more dominated by mass media, where man's imagination has no chance of survival and, at the same time, hope of an active participation and a real capacity to introduce structural alterations in the organisation of society.
Starting thus with the individuation of needs, one will try to resolve the problems, attempting not so much to intervene in pre existing physical structures, nor to add new forms to old, but to incise (at a mental level) on the behaviour of the individual and of the mass, endeavouring their liberation from false preconstituted patterns.
To establish, namely, a series of interventions where the basic hypothesis charges itself with a high quotient of conceptual and behavioural internationality.
In this way the hypothesis aims at creating an « awareness » through operations which can be defined as « critical-aesthetic ».
It is important to repeat that the projectual precipitations and the exemplifications, which I have realized on an objectual and environmental scale, up to a series of interventions within the urban network, must be considered not so much « solutions » to the problem » but rather « patterns of understanding » of the problems successively singled out.
It is therefore indispensable for an effective understanding and placement of my work to refer to the use of the « pattern method », identifying the basic characteristic of the pattern, which is that of being able to be considered contemporaneously instrument and method, consenting, moreover, to intergrate in a single momentum the elaboration of the theory and its verification in reality.
The use of the pattern method, in which it is possible to manipulate various parameters picked out from reality (by means of specific intentional choices), guarantees a working ground whose abstractness places it above any formal discipline, constituting an opening for a more global discourse of « awareness » and simplifying the understanding of the structural phenomena linked between form and content.
Through the study of the modifications (deformations, fractures) of various « primary structures » (realised on the scale of object from 1964/1967) and hence successively through the realisation of various « spatial behavioural patterns » (realized on an environmental scale between 1968/69), I have reached the proposition of the « disequilibrating environment » which, along with « immersions » and the « disequilibrating interventions on an urban scale » (interference in urban systems) represent the phases through which I believe my research has undergone a notable degree of clarification and precision in the communication and in the definition of the basic hypotheses.

Gianni-Emilio Simonetti

1.1.0. The merrymaking element is one of the basic elements of the politics of experience, it is always present in situations where the most authentic moment of the capitalistic process of development of society is rejected: in destruction which opposes the logic of development. In this sense « the transforming act of bourgeois reality » is the production of history and not merely the production of happenings, more simply it means investigate the surroundings of its everyday measured in the dimension of its diacronically perceptible experience. Seen in this light, merrymaking is the magical production of a « new regime ».
1.1.1. The real data of the politics of everyday life are the total identity of all the situations and of all their protagonists. In the sense that the production of meanings takes shape only by starting from the concrete reality of the every-day, perceived in all its complexity of organisation of energy and individuality.
2.0.0. The expropriation of communication. In the fragmentation of communicative interchange — the organisation of point number 1.1.1. — the jurisdictional role of architecture bases its own power on the simulation of response. Supposing communication to be an exchange in the manufacturing process of the urban stereotype, the unilaterality of this « happening » constitutes itself abstractly on the intergration of this in the process of emission. In other words, the power of expropriation of communications springs from the fact that — in analogy with the cultures historically called primitive — to « power » is given without it having any obligation to requite. Requite, in fact, presupposes a symbolic cycle of behaviour and, above all, reciprocity of antagonisms.
2.3.0. Urban geometry in its form of urbanistic racket, i.e. the organisation and social control of the population as a necessary element of the production process, does not manage to dissemble its own apology in the face of labour, which even in the Old Testament was always defined as a curse. Not by accident is the task of this pseudo-science not so much the production of historic projects as patterns of culture, but rather that of accumulating facts in the greatest quantity possible around the habitat and its functional connections. Exactly for this reason the operative motives of architecture derive immediately from the administration instead of coming from industry. Control over spaces is, in itself, control over states of mind. This pseudo-science need not do anything other than enrich the already vast casuistry surrounding the Taylorism of the spirit, produce « know-how » and rationalize accumulation, prosecute the division of labour. The dialectic of the process of bricolage: it is not possible to hush over the fact that, deep down inside, the proletariat, in particular the young proletariat, knows that through the medium it, too, becomes a medium. The anger directed against the city, felt when forced to live in it, is the ancient rage against the yoke, reinforced by the sensation that the way out indicated by the administrative sciences is profoundly mistaken. The « Nuove » Prison of Turin, set on fire by the prisoners themselves in the supreme moment of the theory which becomes the idea of practice, is the warning contained in the strategy of the proletariat. The latter, in each and every action, transforms society in a radical way even where the prevailing lexicon leads to the phantom of destruction.
2.3.1. Administrative abuse in architecture tends to produce, without a solution of continuity, the spectacular unity of macrocosm and microcosm, which is, so to speak, the false identity of the universal and the particular. It is not by accident that urbanistic projects end more and more often by subjugating the individual to the total power of capital. « Modern capitalism, which organizes the reducing of all social life to a show, is incapable of giving a further show if it is not that of its own alienation. The urbanistic dream is its masterpiece ». The social crisis surrounding urbanistic language arises at this point, arises from the fact that, at the level of the spectacular organisation of appearances, each success, like each failure, is swollen to the point of becoming stereotype and

vulgarizer of information, just as if — in the end — one were dealing with only one possible success or only one possible failure. The great advantage which cibernetics has taken over architecture is that its wheel turns round sur place.

3.0.0. Introduction and Apposition of Terms. « Urbanistic jargon » had detached itself, along with that more on the outskirts of architecture, from the corpus of practical philosophy already at the beginning of the century. In spite of everything, the question about its practical-banal, everyday tasks is legitimate only starting from the recent tendency of its ground-story. This serves as a disguise, from the scientific point of view of history, as, in the beginning, this jargon and its principal syntactic rules had a close relationship of complicity with the economic order established by the middle-class revolution. The police task originally assigned to this pseudo-language was that of giving an urbanistic answer to the institution of power, to the behaviour of men, to their feelings and needs dependent on the state of society. And this disputable appropriation — parallelly to the sociologic alibi — rests on the principle that the natural history of civil society is conditioned by the fact that mankind has, by nature, the predisposition to better his living conditions, and that this betterment has at its base an improbable principle of homogeneity of needs and of uniformity of development. The task, therefore, that evolutionistic bourgeois arrogance assigned to architecture was that of making the physical wants of the individuals tally with the motives of a histoire raisonné of its terroristic policy on the conditions of the habitat and on the conditions of the everyday. Thus architecture gets itself set up — in its bourgeois version — as a further element of confusion within the dichtomic process of authority and utility. Saint Simon notes shrewdly: « The naked truth, which, in the present conditions, must be stated, in that the hour of crisis has come. »

4.2.0. Urbanistics produces a consumer good: the citizen. Within this logic, in the project of the dominant ideology, the city is a priviledged place, in the dimension of its essential « substance »: capital has finally found its place. The city, as the site of capital, is — obviously — a long way from being able to be considered an aesthetic object. It follows, among other things, that the tecnics of topology is nothing else but a matter of the « profits » of capital. Like topography, the townsman's existence is based on parcelisation, the separation of the various functions among themselves, the separation of the various forms among themselves, the separation of the forms from the functions. On the staff of this system, hierarchy and bureaucracy — wrongly considered functional elements of the social structure — then place everyday life made even more « everday ». The police function of urbanistics, at this point, appears analogous to that of semiology: to render politically essential class structures and to rationalize the relationship between production, accumulation, and consumption.

It appears clear, in pasing, how, in another place, these analogies can be extended to the ideas of state and how a lucid « antistatal » awareness is the essential condition for the demolition of the bourgeois condition.

Pierpaolo Saporito

Sprecodesign in Cologne

At the Cologne Furniture Exhibition, even the smallest and most banal object bore a card announcing the name of the designer — invariably an architect.

These exhibitions are the most eloquent proof that the architect has abdicated his rightful realm of environmental design. Interests too important to be left in his hands have forced him out to the furthest ghetto: that of product design. But he, too, is partly responsible for this « exile », having passed from one obliging, servile condescension to another, to the point of losing his own identity and his own professional role. Now he is utilized for purely decorative (i.e. superfluous) purposes. An example is that of the armchair designer.

He is dedicated to producing the umpteenth original and « new » form to satisfy the public. A qualified architect, he thumbs through the dictionary of forms, hunts out systems of linkage, churns out incredible pot-pourris of armchairs laden with buckles, belts, buttons, pleats, etc. learnedly, even solemnly, applied.

In the same way, that unbelievable publicity build-up, known as « Italian Design », has sprung up and (according to those in the know) has invaded the world.

After re-equilibrium was brought to interior design (previously dominated by enormous nostalgia for the past) by the serious professional efforts of an entire generation of architects working outside the traditional frontiers, there arose a vulgar appropriation of the new structural parameters just elaborated. The bulk of the productive forces, scenting which way the wind was blowing, instrumentalized the true matrices of this research, playing on formal pyrotechnics. And the new generation of designers have assisted in this hysterical treasure-hunt — '69/'70, still open — of novelty for novelty's sake, responsible for an inflation of forms exploding in phenomena such as « Joe », the boxing-glove armchair, which clearly denounce the matrices of mass media.

A direct consequence is the « inventive standstill» registered this year, which, oddly, may benefit the two generations of professionals it hits by forcing them back to more urgent fields of intervention.

The situation of industrial design in other countries has much in common with ours, and their present evolution is not so much due to our influence — i.e. not a matter of fashion — but has precise contingent grounds. It is obvious everywhere that, of all sectors of the human habitat, the most backward is that of living conditions. For too long it has been believed that the house is immutable. For changes, first structural, then formal, are being registered; completely artificial now seems the charismatic fever emanating from the furniture manufacturers, who are not, as some wish to make us believe, patrons of the arts but merely merchants using « culture » to increase sales.

So let us not be deceived by the Centres of Research, etc. springing up around us, they are nothing but the latest mystification of a market no longer satisfied (in economic terms) to have engaged the professional responsibility of an architect for a common object, but wishing to involve entire avant-guarde cultural movements. In order to survive, this system uses the old trick of involving the maximum number of persons-especially, those potentially dangerous to it. It is the architects who are most deceived, their function being and remaining that of being simple instruments of formalisation. But the vocabulary of forms is exhausted, the forms are becoming sterilized, new solutions are preposterous to the system. If the architect does not affront and start to solve the great and drammatic problems of environmental design, he has no future.

Eventually the manufacturer will stop looking for the freelance architect, the 3% man, designer by necessity rather than by vocation and preparation, and will take on a proper designer (with experience and good taste) who, working within the firm, will elaborate new models according to rigid codes and with a secure market. So this and the next generation of young architects may find their only outlet window-dressing, which they can revolutionize, once again making Italy leader in the field. And in the meantime there will continue to spring up houses like prisons, hospitals and schools like lunatic asylums, prisons and lunatic asylums like cemeteries.

IN è in TUTTE LE EDICOLE e nelle seguenti LIBRERIE

Bologna

Libreria CAPPELLI
Via Farini, 6
Libreria FELTRINELLI
Piazza Ravegnana, 1
Libreria MINERVA
Via Castiglione, 13/15
Libreria PALMAVERDE
Via Castiglione, 35
Libreria PAROLINI
Via U. Bassi, 14
Libreria RIZZOLI
Via Rizzoli, 8
Libreria ZANICHELLI
Portici del Pavaglione
Piazza Galvani, 1/h

Firenze

Libreria degli ALFANI
Via degli Alfani, 84-86/r
Centro DI
Via de' Mozzi 1/r
Libreria FELTRINELLI
Via Cavour, 12
Libreria Editrice FIORENTINA
Via Ricasoli, 105-107
LA NUOVA ITALIA BIBLIOGRAFICA
Piazza Indipendenza, 29
Libreria MARZOCCO
Via Martelli, 22/r
Libreria del PORCELLINO
Piazza Mercato Nuovo, 6-7-8/r

Genova

Libreria DI STEFANO
Via Ceccardo, 40
Libreria FELTRINELLI ATHENA
Via Bensa, 32/r
Libreria universitaria PACETTI
Via Cesarea, 69
Corso Gastaldi, 147
Libreria SEXTUM
Via Sestri, 250/r
Libreria TARDITO
Portici Accademia
Piazza De Ferrari
Libreria VALLARDI
Via XXV Aprile, 54/r

Macerata

Libreria FRANCESCHETTI
LEOPARDI
Piazza della Libertà
Libreria ZANCONI
Corso Repubblica, 78

Mantova

Libreria GRECO
Via P. Amedeo, 26/a
Libreria MINERVA
Portici Broletto, 4/b

Milano

Libreria ALGANI
Galleria Vitt. Emanuele
Libreria ALLA PORTA ROMANA
Corso di Porta Romana, 51
Libreria BOCCA
Galleria Vittorio Emanuele, 12
Libreria E. BORGHI
Via Manzoni, 38
Libreria di BRERA
Via Fiori Chiari, 1
Libreria CASIROLI
Corso Vittorio Emanuele, 1
Libreria internazionale CAVOUR
Piazza Cavour
Libreria CELLA
C.so di Porta Vittoria, 44
Libreria EINAUDI
Via Manzoni, 40
Libreria FELTRINELLI
Via Manzoni, 12
Libreria FELTRINELLI EUROPA
Via S. Tecla, 2
Libreria internazionale GARZANTI
Galleria Vittorio Emanuele, 66
Galleria IL DIAFRAMMA
Via Brera, 10
Galleria IL NAVIGLIO
Via Manzoni, 45
Studio MARCONI
Via Tadino, 5
Libreria MARTELLO
Corco Vittorio Emanuele
MILANO LIBRI
Via Verdi, 2
Galleria del Libro PUCCINI
C.so Buenos Aires ang. Boscovich, 61
Libreria SALTO
Via Visconti di Modrone, 18
Libreria S. BABILA
Corso Monforte, 2
Libreria TAMBURINI
Via Pascoli, 55
Galleria TOSELLI
Via Melzo, 34

Napoli

Libreria internazionale DEPERRO
Via dei Mille, 17-19--25/r
Libreria internazionale A. GUIDA
Port'Alba, 20-21-24
Libreria internazionale MINERVA
Via Ponte di Tappa, 5-8
Libreria PELLERANO e
DEL GAUDIO
Via Mezzocannone, 39
Libreria TREVISAN
Via Roma, 249-250

Novara

Libreria DE AGOSTINI
Via Rosselli
Casa del libro LAZZARELLI

Parma

Libreria UNIVERSITARIA
Via D'Azeglio, 116
Libreria FELTRINELLI
Via della Repubblica, 2

Piacenza

Centro Librario ROMAGNOSI
Via Romagnosi, 48
Libreria L. SILVIOTTI
Piazza Duomo

Roma

Libreria AL FERRO di CAVALLO
Via di Ripetta, 67
Libreria del BABUINO
Via del Babuino, 143
Libreria BORGHESE
Via Fontanella Borghese, 64
Libreria int. DEDALO
Viale Rossini, 20
Libreria DONISELLI
Via Appia Nuova, 27-29
Libreria FELTRINELLI
Via del Babuino, 39/40
Libreria GODEL
Via Poli, 46
Piazza Poli, 45
Libreria L'ERMA
Via Cassiodoro, 19
Libreria L'OCA
Via dell'Oca, 38/38-a
Libreria NARDECCHIA
Piazza Cavour, 25
Libreria POLITECNICA
Via Cavour, 239
Libreria RINASCITA
Via delle Botteghe Oscure
Libreria RIZZOLI
Galleria Colonna - Largo Chigi
SERENDITIPY 54
Di Carola Barbato
Via Gregoriana, 54
Libreria TOMBOLINI
Via IV Novembre
Libreria 146
Via Nemorense, 146

Spoleto

Libreria NICOLAI
Corso Mazzini, 63

Torino

Libreria DE MATTEIS
Via Sacchi, 28 bis
Libreria FOGOLA
Piazza Carlo Felice, 19
Libreria HELLAS
Via Bertola, 6
Libreria LATTES
Via Garibaldi, 3
Teatro Coccia
Libreria STAMPATORI
Via Stampatori, 21
Libreria TREVES
Via Santa Teresa, 6

Venezia

Libreria Galleria ALFIERI
Calle Larga XXII Marzo, 2882
C.L.U.V.A. Istituto Architettura
Santa Croce, 197
Libreria FIERA DEL LIBRO
Via Garibaldi 1/B - Mestre
Galleria IL CAVALLINO
San Marco 1725
Libreria IL FONTEGO
San Bartolomeo, 5361
Galleria NAVIGLIO VENEZIA
San Marco, 1725
Libreria SAN GIORGIO
S. Marco, 2457
Libreria SANSOVINO
San Marco, 84

SEGNALIAMO I SEGUENTI NEGOZI SPECIALIZZATI:

AGLIANA
Fantacci Arredamenti
Via Palaia, 13
AGRIGENTO
House Wood
Via Callicratide, 88/90/92
Mammana
Via Empedocle
ALESSANDRIA
Domus
Corso Crimea, 14
Famar
Spalto Rovereto, 6
ANCONA
Hobby casa
Via Martiri della Resistenza 22
Ismea
Corso Stamira
AOSTA
Shock Mobili
Via dei Tillier, 12
AREZZO
Domus
Via Veneto, 13
Fratini & Baldini
Via Vitt. Veneto, 78
BARI
Golden Side
Via Argiro, 9
Misura
Via Abate Gimma, 7
Stilfar
Via Sparano
Tre Ar
Corso Vitt. Emanuele, 145
BOLOGNA
Canetoli
Via Castiglione, 4
Chirici
Galleria Cavour, 9
Gabba-Sormani
Via Santo Stefano, 1
Samu
Via Torreggiani, 1
Simon International
Via Emilia, 275
S. LAZZARO DI FERRARA
Studio ESSE
Piazza Minghetti, 1/A
BRESCIA
Pasini
Corso Magenta, 43
Stile
Via Vitt. Emanuele II, 85
BUSTO ARSIZIO
Tosi
Via General Ponti, 6
CAGLIARI
Snam
Piazza Giovanni XXIII, 30
CATANIA
Casa Moderna
Largo dei Vespri
2D Tito D'Emilio
Corso Italia, 165
Il Triangolo
Via Umberto, 161
ACIREALE
CATANZARO
Barberio
Via Indipendenza, 39
CIVITAVECCHIA
New Shop
Via Traiana, 34
FERRARA
Beza Arredamenti
Viale Cavour, 135
Levi
Via del Saraceno, 20
FIRENZE
Abitare
Via F. Baracca, 15/B
Bartolini
P.zza San Giovanni, 22/r
Casarredo di Furieri
Via Sette Santi, 14
Domus Arredamenti
Via delle Belle Donne, 2/r
Habitat
Via Baccio da Montelupo, 16
Interforum
Via Lamarmora, 35
Franco Pecchioli
Viale Belfiore, 30/r
Sarsini
Via del Parione, 13/r
Stylform Arredamenti
Via G. Alamanni, 23/G
Teorema
Via F. Baracca, 132
GENOLA (CN)
Euroarredamento
Biavio S. S. 20/28
GENOVA
Berti Paolo
via S. S. Giacomo e Filippo, 19/r
Casa e Giardino
Via Cesarea, 37/2
Giamar
Via Malta, 2/2
L'Obelisco
Piazza Rovere, 1
LA SPEZIA
Copying
Piazza Beverini, 12
Mobilart
Via del Carmine
LATINA
Key
Largo Don Bosco, 4
LISSONE
Galliani arr. Host
Via Carducci, 102
Studio Trapezio
Via S. Giorgio, 40
LIVORNO
Studio Blu
Via Grande, 233
Vannucci
Via E. Majer, 67
MESTRE (VENEZIA)
Quadrifoglio
Via Mestrino, 38
MODENA
Il Dado-Cattinari
Via Emilia Est, 1060
MILANO
Ambienti
Galleria Passerella, 2
Ar D'In
Via Verdi, 6
Artemide
Via Canova, 8
Centro Forme
Via Durini, 11
De Padova
Corso Venezia, 14
Forme Nuove
Corso Buenos Ayres, 3
Gabbianelli
Via S. Pietro all'Orto
Interior
Via Fatebenefratelli, 10
Lips Vago
Corso Matteotti, 6
Lux Casa
Viale Abruzzi, 16
Maxal Italiana Sas
Via Mosè Bianchi, 71
Mobilia
Via Manzoni, 30
MPL
Via Borgospesso, 19
Quadrifoglio Design
Via Mellerio, 3
Rivolta F.lli
Via Gaia, 8
Rosenthal Studio
Hans di Mezzera
Corso Matteotti, 8
Turri Giosuè & Figli
Viale Maino, 26
Venini
Via Montenapoleone, 9
MODENA
Bi Zeta
Via Buonarroti, 11
De Soko
Via Emilia
Ny Form Mobel
Via Giardini, 378
NAPOLI
Elisse
Via Carducci, 32
Hort di Joria
Via Filangeri, 56
Il Punto
Via Castellino, 130
International Design
Vai Carlo Poerio, 7/8
New Style
Via Cilea, 315
Nouvelle Gallery
Via A. D'Isernia, 72/74
Petrì
Via Luca Giordano, 17
Standard M.
Via Carlo Poerio, 31
NOVARA
Arte Boutique
Via Puccini, 2
Galleria l'Incontro
Corso Roma, 67 - BORGOMANERO
PADOVA
Adelphi
Corso Milano, 2
Club Quattro
Corso Milano, 64
Roberto Silviero
Via Novagero, 14
Ventura
Via Fiume, 3

PALERMO
Al Trucciolo
Via Sciuti, 9
Barraya
Via Ruggero VII, 61/63
B.M.T.
Via Villareale, 76
Cincotta
Via Macqueda, 92
Fici - Pignatelli
Via Aragona, 45
Futura Mobel
Via Simone Cuccia, 19/B
Hugony
Via Ruggero VII, 78
Il Quadrante
Via Notarbartolo, 1
Linea P.
Via Notarbartolo, 42/A
Living House
Via Agrigento
Migliore
Via Domenico Costantino, 37
Samar
Via Regione Siciliana, 7472
PARMA
Alinovi & Tanzi
Borgo G. Tommasini, 4
Elisse
Via Pini, 2
BAGANZOLINO (PARMA)
Gianni Gabba
Arredamenti
PESARO
Cotignoli
Viale della Repubblica, 7
Del Piccolo & Ridolfi
Via Pandolfi, 10
PERUGIA
Guerri
Via Angeloni
PESCARA
Ambienti
Via Fabrizio, 80
Fiadone arredamenti
Viale Marconi, 124
Formenuove
Piazza Duca d'Aosta, 15
Gavina
Via Mazzini, 133
Pesce
Via Bardet, 35
G. Ricupito
Via Trento
Stilmobili
Via Caduti del Forte, 34
PIACENZA
A la Ca' d'Oro
Via Felice Frasi, 20
Spertarredamenti
Via IV Novembre, 54
POGGIBONSI
Stilodomus
Via Montenero, 63
PORTO ERCOLE (GROSSETO)
Studio AR 8
Lungomare Andrea Doria
PRATO (FIRENZE)
Studio B di Piero Brachi
Via dei Sei, 5
RAPALLO
De Bernardis
Via Mameli, 170
RAVENNA
Berdondini
Via Carducci
REGGIO CALABRIA
Arch. In
Via Dei Tripedi, 122
ROMA
Arcon
Via della Scrofa, 104
Ar.co Studio Cammistraci
Via Brunetti, 51
Astrolinea
Via E. Jenner, 145
Design 2000
Via Luisa di Savoia, 15
Forme e Superfici
Piazza San Lorenzo in Lucina, 26/8
Gabbianelli
Corso Italia, 38/B-E
Habitat di Grilli
Via C. Colombo, 88
Home & Novelty
Via Orti della Farnesina, 88
Klan
Viale Libia, 180/182
L.D.P. Il Punto
Via Torino, 48/50
Lenci
Viale Europa, 134/136
Linea di Sciolari
Via Milano, 24
Ny Styl Mobel
Via Gallia, 19
Pentagono
Via Tiburtina km. 20
Simon International
Piazza di Spagna, 87
S.K.
Viale Rossini, 13
Stildomus
Via del Babbuino, 54
Studio Hans Philip Rosenthal
Via Condotti, 15
Zamas
Via E/Q. Visconti, 6/a-6
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
L'Angolo
Viale de Gasperi, 62
SASSARI
L.A.M.A.
Via Roma, 126
La Casa
Viale Italia, 12/B
SAVONA
Stile
Via dei Mille
TARANTO
La Casa d'Oro
Via Mazzini, 33
MARTINA FRANCA
Mangelli
Via Taranto
TORINO
Amma
Piazza Solferino
Architettura d'Interni
Corso Orbassano, 236
Marovero arredamenti
Corso Belfiore, 45
Cavour Arredamenti
Piazza Cavour, 3
Confortmobili
Corso Francia, 9
Domus Collezione
Via Lagrange, 25/B
Il Quadrante
Via Santa Teresa, 15
Imm
Via Roma, 86
Leo Arredamenti
Via Po, 18/bis
Nuovo Modern Design Brizio
Via Belfiore, 8
Residence
Via Gobbetti, 4/F
Serba Arredamenti
Via Des Abrois, 7
Stilform
Via Cibrario, 1
TRENTO
Arstile
Via Alfieri, 7
Mobili Mosma
Via Perini, 54
TRIESTE
Zinelli & Perizzi
Via Mazzini, 31
UDINE
Arredamenti Morena
Reana del Roiale
Erregi
P.le Osoppo Galleria Alpi
Geatti
Via Aquilea, 80
S. GIOVANNI AL NATISONE (UD)
Mobil Nord
Via Palmaria
VARAZZE
Elia Vallino Mobili
VARESE
Cristallerie al Corso
Corso Matteotti, 42
Design Line
Via Sanvito Silvestro, 32
Elam
Via Carcano, 27
VENEZIA
Zinelli & Perizzi
Cannaregio 5768
VERONA
Bocchini Arredamenti
Via Stella 17/B
L'Altra casa
Via Scipione Maffei, 12
Massignan
Via Mantova, 83
Stilart
Piazza Nogara
VIAREGGIO (LUCCA)
Diana Interiors
Viale Marconi, 20

Edizioni S.E.R.T. (Società Editrice Riviste Tecniche) viale Majno 9 - 20122 MILANO - dir. resp. Francesco Piovesana - Stampa I.E.I. via Passo Pordoi 21 - Milano - Le inserzioni pubblicitarie di questa rivista non superano il 70% del numero totale delle pagine.

Archivio Ugo La Pietra
Via Quaderno 7, 20154 Milano

LA PIETRA

Archivio Ugo La Pietra

PERIODICI
SERT S.R.L.

acqua & aria
Approvvigionamento, depurazione, inquinamento, condizionamento, dissalazione, smaltimento

Ecologia
Rivista di studi e analisi sull'inquinamento, la pianificazione e la conservazione ambientale

sentiamo
Bimestrale di studi e metodologia sui problemi dei deboli d'udito

FOTO-NOTIZIARIO
Informazioni tecnico commerciali sul mercato nazionale ed estero

Novità Cine-Fotografiche
Giornale di informazioni commerciali sul mercato italiano per i negozianti

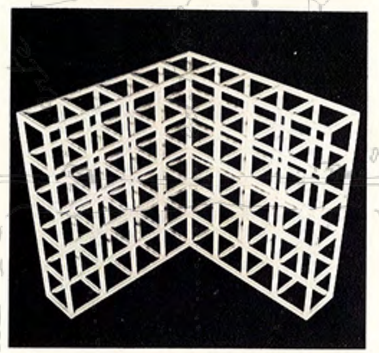
in argomenti e immagini di design

Per abbonamenti
e pubblicità

SERT s.r.l.
SOCIETÀ EDITRICE RIVISTE TECNICHE
20122 MILANO
VIALE MAINO 9
TELEFONO N. 78.02.23

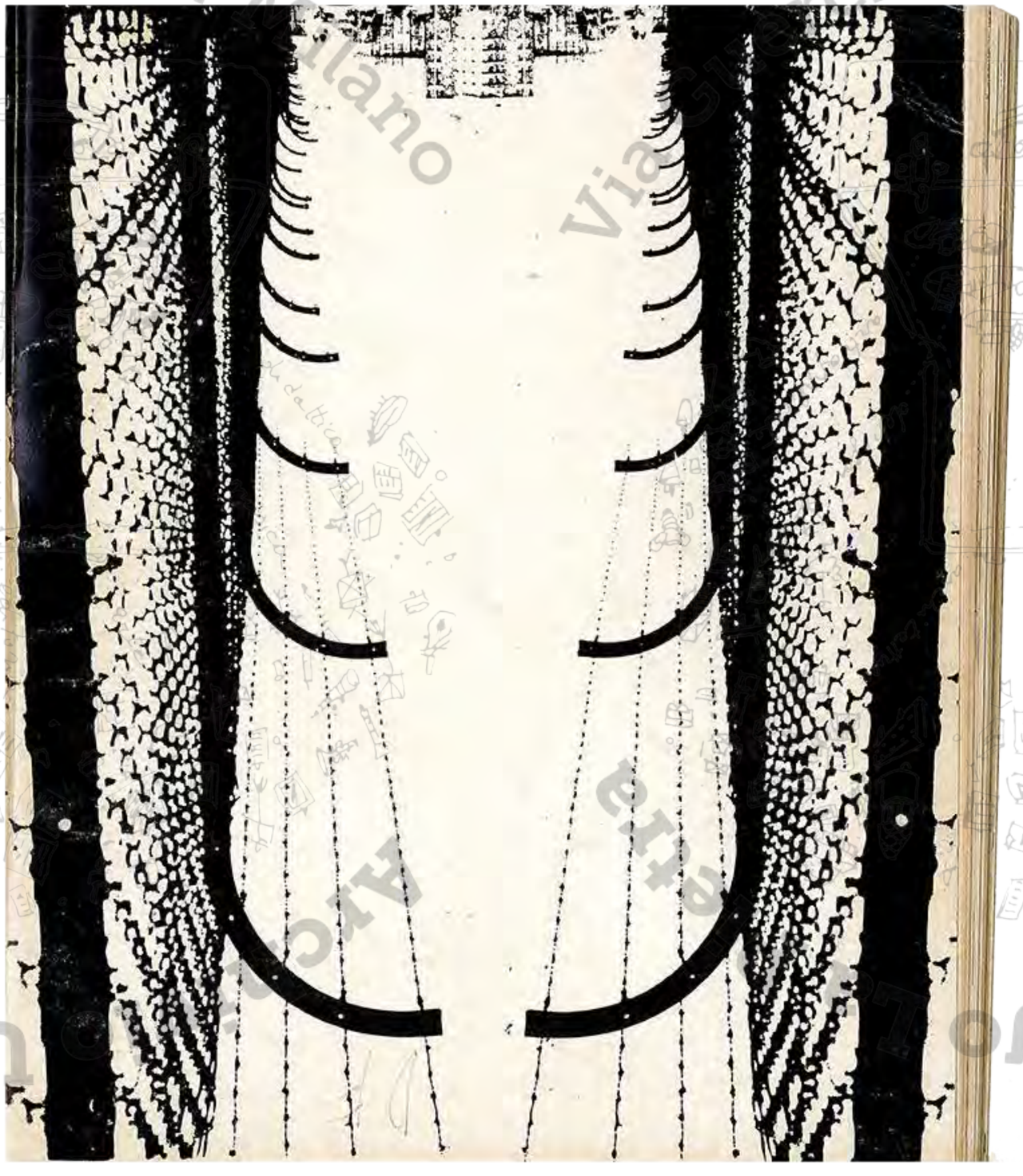
CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ DELLE RIVISTE
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI E
Pulizia industriale e sanificazione

Archivio Ugo La Pietra



SOL LEWITT
galleria Toselli via Melzo 34 Milano

Via Quercino 7, 20154 Milano



Via Guercino 7, 20154 Milano
Archivio Ugo La Pietra